

PARALLELI

Giuseppe Bettoni
Béatrice Giblin

Geopolitica del turismo

Prefazione di
Franco Salvatori

EDIZIONI
SUDEST

Questo volume è stato realizzato con la collaborazione scientifica di Isabella Damiani, Carmela Grassi, Ilaria Cresti e Maura Manca.

Si ringrazia la casa editrice “La Découvert” di Parigi per aver consentito la traduzione e la pubblicazione dei saggi inclusi in questo libro, tratti da “Hérodote”, la rivista di Geografia e Geopolitica curata dall’Istituto Francese di Geopolitica di Parigi (IFG) fondato da Yves Lacoste e diretto da Béatrice Giblin, ai quali vanno i ringraziamenti dell’Autore e dell’Editore, anche nella loro veste di direttori della stessa rivista.

Per informazioni sulla rivista e sull’IFG scrivere a:
herodote@geopolitique.net.

Per abbonamenti e spedizioni scrivere a:
infos@masson.fr.

Il sito internet della rivista è <http://www.herodote.org>

PREFAZIONE

I significativi avanzamenti nella indagine scientifica riguardante la geografia del turismo, in oltre mezzo secolo dal suo primo costituirsi, hanno sviluppato una serie di itinerari di ricerca e di conseguente applicazione che si aprono a ventaglio su una molteplicità di problemi tutti meritevoli di sviluppo, ivi compresi quelli che sono stati a fondamento dell'insorgere di questa specializzazione della geografia.

Una pista relativamente ancora poco battuta, peraltro, è quella della "geopolitica del turismo", almeno con una siffatta definizione del nocciolo problematico affrontato, anche se la prospettiva della competizione territoriale di specifici soggetti per l'organizzazione dello spazio turistico e la formazione di luoghi del turismo è pur sempre presente in maniera più o meno dichiarata.

Prospettiva questa della geopolitica così intesa, come derivata dalla lezione di Lacoste, che è dichiaratamente alla base degli scritti che seguono curati da Giuseppe Bettoni: scritti i quali spaziano da una rivisitazione, nella chiave proposta, del percorso della geografia del turismo italiana dovuta allo stesso Bettoni, al tema della rappresentazione dello spazio turistico, alla proposizione di tre casi di studio riferiti rispettivamente alla Corsica, al Marocco e al Madagascar.

Un insieme di lavori che, anche grazie alla comune appartenenza alla scuola francese, rivelano una efficace complementarietà, tale da assicurare al percorso individuato profondità di lettura e originale pista da battere per assicurare alla geografia del turismo un'ulteriore avvanza-

mento. Ciò è particolarmente interessante nella dimensione dell'impegno applicativo, oltre che teorico, ed è dunque non trascurabile anche nella formazione di livello alto di figure che operano nel settore del turismo.

*Franco Salvatori
Presidente
della Società Geografica Italiana*

Geografia del Turismo e geopolitica in Italia

di Giuseppe Bettoni

Nel 2007 la Società Geografica Italiana dedica il suo Rapporto Annuale, la sua pubblicazione più in vista, al turismo¹ e sotto la direzione di uno dei più prestigiosi membri, Piergiorgio Landini. Questa scelta deve dare atto di due cose: la prima è l'importanza che il turismo oramai ricopre nel Paese e la seconda è l'importanza che i geografi italiani danno a questo settore. La scelta non potrebbe sembrare più naturale visto il rapporto più che intimo, diretto, tra geografia e turismo. Come vedremo meglio più avanti, la costruzione di un prodotto turistico è basata principalmente su una precisa politica di organizzazione del territorio visto che non basta certo avere chilometri di costa marina o montagne bellissime per garantirsi flussi importanti di turisti.

In queste pagine però ci interessa esaminare un modo inusuale per interessarsi al turismo da parte dei geografi. Infatti se la relazione tra turismo e geografia è immediata, lo è certamente meno per quanto riguarda il rapporto tra "geopolitica" e turismo. Precisiamo che in queste pagine la parola geopolitica deve essere intesa come definita da Yves Lacoste e cioè: «Viene considerata geopolitica quella situazione in cui due o più attori politici si contendono un determinato territorio. In questo contendere, le popolazioni che abitano il territorio conteso o che sono rappresentate dagli attori che se lo contendono, devono essere coinvolte in questo conflitto, attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione di massa»².

Vedremo nelle pagine successive e più precisamente nel capitolo scritto da Béatrice Giblin quali siano i legami che intercorrono tra questa disciplina e il turismo, qui preme invece cercare di capire cosa questo rappresenti in Italia e come i geografi Italiani si sono interessati al turismo. Possiamo sin d'ora ricordare che il turismo è legato a doppio filo con la geopolitica come definita da Lacoste. Prima di tutto perché la realizzazione di un "prodotto turistico" si basa su di un'organizzazione territoriale che deve necessariamente coinvolgere attori privati ma anche diversi attori pubblici e quindi questo ci porta direttamente all'antagonismo tra questi nella gestione del territorio stesso. Ma anche perché il turismo è un fenomeno estremamente invadente e che, pur portando ricchezza e sviluppo nella maggior parte dei casi, provoca

¹ SGI, *Turismo e Territorio: l'Italia in competizione*, «Rapporto Annuale 2007», Roma 2007.

² Y. LACOSTE (a cura di), *Dictionnaire de géopolitique, préambule*, pp. 1-35, Flammarion, Parigi 1994.

anche insofferenza da parte della popolazione locale per non parlare di veri e propri danni che diversi geografi non smettono da anni di mettere in risalto.

Cominciamo col prendere in considerazione il turismo in quanto tale e cominciamo a farlo ponendoci la tipica domanda che un geografo si pone: perché i turisti hanno cominciato a frequentare certi luoghi piuttosto di altri? Perché i turisti hanno creato dei luoghi dando prova di non accontentarsi di quelli esistenti?

I flussi turistici non hanno mai conosciuto una direzione prevedibile, scontata, basata su quelle che vengono chiamate le “evidenze geografiche” (mare, montagna, laghi).

I primi viaggiatori, se da una parte hanno aperto delle vie in seguito intraprese dal turismo, non hanno però mai creato dei luoghi: il turismo sì.

L'elemento da cui partiamo è questa capacità del turismo di creare dei luoghi, così come altre attività economiche che sono commercio o industria.

Se molto probabilmente il fatto di creare dei luoghi “nuovi” ha risposto al desiderio di soddisfare dei bisogni, la domanda che resta è: perché allora certi luoghi a scapito di altri? Perché oggi sappiamo bene che non tutti i luoghi diventano “luoghi turistici” e anche se spesso abbiamo visto luoghi imprevedibili diventare “turistici”, non tutti hanno le stesse opportunità. Soprattutto perché di certo non esistono in questo settore delle regole di tipo deterministico.

Per cominciare a spiegare quanto appena citato in queste righe dobbiamo dire che il turismo resta un fenomeno profondamente sociale, legato alle decisioni individuali di milioni di persone: il turismo risponde nella società moderna a delle funzioni importanti che dobbiamo capire per poter comprendere la struttura dei luoghi turistici.

Generalmente, fin almeno ad alcuni anni fa si parlava di “attrattiva turistica” secondo la quale i turisti subiscono delle diverse “attrazioni” e in particolare si tratterebbe di quelle naturali (mare, montagna, ecc.) o quelle artificiali/culturali (storia, patrimonio artistico, folklore, ecc.). Se indubbiamente i luoghi hanno una loro forza legata all'immagine, è interessante guardare quelle che sono le pratiche diverse attuate dal turista. Si tratta cioè di abbandonare la visione un po' troppo meccanicistica dell'attrattiva per passare invece a una visione più attenta all'iniziativa del turista stesso per cogliere meglio il ruolo “sociale” del turismo che ci permetterà a sua volta di capire meglio le scelte di luoghi e i loro cambiamenti³.

L'attrattiva dei luoghi turistici è stata considerata un po' eccessivamente, è stata alla base di quel modo di “organizzare” il territorio. Ma prima di proseguire, avendo creato una relazione diretta tra turismo e organizzazione territoriale, seppure brevemente, diventa necessaria una spiegazione di quello che si intende con quest'ultima.

³ EQUIPE MIT, *Tourisme 1, Lieux communs*, Belin, Paris 2002, p. 169.

Pianificare o organizzare un territorio?

La scelta di parlare di “organizzazione” risiede nell'impossibilità di tradurre il termine francese di *aménagement* e che secondo chi scrive meglio si addice a quella pratica che si vuole intendere. Merlin definisce *l'aménagement* come «*l'action et la pratique (plutôt que la science, la technique ou l'art) de disposer avec ordre, à travers l'espace d'un pays et dans une vision perspective, les hommes et leurs activités, les équipements et les moyens de communication qu'ils peuvent utiliser, en prenant en prenant en compte les contraintes naturelles, humaines et économiques, voire stratégiques*»⁴. Lo stesso Pierre Merlin modifica la sua definizione qualche anno più tardi in un altro suo lavoro dicendo che si cerca di raggiungere quello stesso “ordine” in modo da permettere che le “funzioni e le relazioni tra gli uomini si esercitino nel modo più comodo, economico e armonioso”⁵. Ma se Merlin si sofferma sull'aspetto del processo di *aménagement* (questa disposizione armoniosa, questa messa in ordine del territorio) vi è un'altra definizione che invece si sofferma su altri aspetti e che si collega a quella relazione che cerchiamo di stabilire tra turismo e geopolitica. Lacoste infatti definisce *l'aménagement* come «*action en principe volontaire et réfléchi d'une collectivité et surtout de ses dirigeants (et personne relativement influentes) visant à mieux répartir sur son territoire de nouvelles activités économiques et culturelles*»⁶. Chiaramente la sua spiegazione è più articolata ma conviene qui sottolineare come Lacoste invece sottolinei il ruolo degli attori, comprensibilmente visto il suo percorso. Il ruolo degli attori nella gestione del territorio è spesso trascurato o considerato come un aspetto in qualche modo accessorio, potremmo quasi dire ininfluenza ma ci sbaglieremmo perché è il suo difficile peso che spesso spinge i geografi a non considerarlo fino in fondo. Siamo troppo presi dalla considerazione di quello che è oggettivamente per dedicarci alla valutazione di qualcosa che invece resta fortemente difficile da pesare in modo oggettivo: la visione e il potere dei vari attori. Una definizione molto più diretta ci viene data da un professore che riveste anche il ruolo di “gestore” del territorio

⁴ P. MERLIN, *Aménagement du territoire*, pp. 38-43, in MERLIN P. e CHOAY F., (a cura di) «*Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*», PUF, Parigi 2000³. Possiamo tradurre il testo in: «l'azione e la pratica (piuttosto che la scienza, la tecnica o l'arte) di disporre ordinatamente, nello spazio di un paese e in una visione prospettica, gli uomini e le loro attività, le infrastrutture e i mezzi di comunicazione che possono utilizzare, prendendo in considerazione i vincoli naturali, umani ed economici, nonché strategici».

⁵ P. MERLIN, *L'aménagement du territoire*, PUF, Parigi 2002, Introduzione.

⁶ Y. LACOSTE, *De la Géopolitique aux paysages, dictionnaire de la géographie*, voce «*Aménagement*», Armand Colin, Parigi 2003. «Azione principalmente volontaristica e ragionata di una collettività e soprattutto dei suoi dirigenti (e persone relativamente influenti) mirante a meglio ripartire sul suo territorio delle nuove attività economiche e culturali».

avendo ricoperto diversi incarichi politici locali: il modo in cui il potere organizza il suo territorio in una data società⁷.

In Italia il dito sulla piaga lo pone bene Carlo Salone quando distingue in Italia l'attuazione delle politiche territoriali come divise in due ambiti specifici: quello della programmazione economica e quello della pianificazione urbanistica e territoriale (facendo direttamente riferimento al termine anglosassone *planning*)⁸. Non ci soffermeremo sulle ragioni che hanno spinto l'Italia su un cammino che l'ha portata sempre più a una sconosciuta separazione tra territorio da una parte e azione politico-economica dall'altro, anche se le ragioni vanno cercate probabilmente nella messa al bando della geografia italiana (a torto o a ragione qui poco importa) fin dalla fine della seconda guerra mondiale. Lo spettacolo è davanti a tutti: un Paese che evolve nel suo territorio in un modo profondamente disordinato, con tutti i costi (economici, sociali, ambientali) che vi sono connessi. È proprio quest'assenza che ci spinge ad approfondire questa domanda sul concetto di *aménagement* e soprattutto sul ruolo giocato da questo nel turismo.

La stessa Francesca Governa sottolinea questa separazione tra politiche e territorio dove quest'ultimo sarebbe presente solo come "supporto passivo dell'azione, modellato da processi esterni ad esso" e verrebbe ridotto a "insieme delle relazioni favorite dalla prossimità fisica dei soggetti"⁹. Nel suo lavoro si spingerà poi a meglio esaminare l'evoluzione del ruolo del territorio rispetto soprattutto a elementi come la *governance*, ma soffermiamoci qui unicamente sul diverso approccio e le sue conseguenze che i geografi italiani hanno comunque dato al territorio nelle politiche che chiamano di Pianificazione territoriale ma che noi preferiamo definire di organizzazione non solo per un capriccio linguistico ma per una ragione di accezione più vicina alla traduzione francese di *aménagement*. Perché è di questo che si tratta: di organizzare un territorio in tutti i suoi aspetti ogni qual volta si costruisce una strada o si vuole collocare un asilo nido. Le due cose per quanto estremamente distanti non appartengono una a un ingegnere o architetto e l'altro a un assistente sociale ma derivano dalla volontà e visione di un attore pubblico e dalle scelte che territorialmente questi si presta a fare. Significa cioè mettere "ordine" come scrive Merlin in un territorio con un obiettivo di "armonia" o di "visione scelta" direbbe Lacoste: quella dell'attore.

Nello sviluppo territoriale, in tutte le sue forme, ma evidentemente anche nel turismo si tratta principalmente di questo genere di scelte. Lo stesso rapporto della società Geografica parla di un declino (o "ma-

⁷ J. GIRARDON, *Politiques d'aménagement du territoire*, Ellipses, Parigi 2006. Introduzione.

⁸ C. SALONE, *Politiche territoriali: L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, UTET, Torino 2005.

⁹ F. GOVERNA, *Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale*, in «Geotema», n. 26, Anno IX, maggio-agosto, 2005, pp. 49-66.

turità”) di diversi settori turistici del nostro Paese a cominciare da quello balneare per finire a quello sciistico, ma senza dimenticare la perdita di competitività delle città culturali italiane¹⁰. Se è vero che il numero delle presenze turistiche in Italia aumenta, è però altrettanto vero che l’Italia perde posizioni rispetto ai suoi diretti concorrenti (Francia, USA, Spagna, Cina, ecc.). Per meglio dire è vero che l’Italia attira più turisti sul suo territorio che in passato, è vero che gli altri Paesi aumentano la loro porzione di mercato e nuovi concorrenti si fanno avanti alle nostre spalle. Insomma il turismo italiano, che vedeva il nostro Paese al primo posto nel mondo negli anni ’70, oggi perde colpi e competitività. Non possiamo più godere di quella rendita di posizione legata all’enorme patrimonio artistico e culturale, nonché naturalistico, che ci aveva dato una così grande visibilità. Oggi il turismo è prima di tutto basato su politiche di Organizzazione del territorio e la comunità scientifica su questo è del tutto unanime.

Geografia e turismo in Italia

L’origine dell’interesse verso il turismo da parte dei geografi trova il suo padre nobile in Toschi e nel suo modello di “circolazione turistica” del 1948, come lo cita lo stesso rapporto della SGI. Quello è il punto di inizio formale visto che alcuni lavori si cominciarono a intravedere sin dagli anni ’20 e ’30¹¹. Proprio in quegli anni infatti, furono pubblicati, in Germania, in Polonia e in Austria dei lavori di Geografia del Turismo che utilizzavano il metodo induttivo, che prevedeva di partire dal particolare per arrivare al generale, ma questi studi erano ancora lontani dalla concezione prospettica e volontaristica che riconosceva all’essere umano la capacità e la volontà di interagire con la natura.

Sarà invece negli anni ’60 con la concezione funzionalistica, sviluppata decenni prima da Christaller in riferimento ad altri servizi come il commercio e il trasporto, che si riprenderà la stessa affermazione della geografia nomotetica basata sul metodo deduttivo che stabiliva di partire dalle leggi per verificarle nella realtà.

Sarà in quel periodo che lentamente si passerà da una prospettiva territoriale a una spaziale, spingendo i geografi a uno studio dell’organizzazione umana non includendo solo gli aspetti visibili del territorio, bensì anche tutto quello che vi era di immateriale (idee e tecnologie prima di tutto).

Il turismo, diventa nell’immediato secondo dopoguerra un argomento di studi molto importante per economisti e sociologi, mentre i geo-

¹⁰ SGI, *op.cit.*

¹¹ G. RUATA, *I bagni di fieno*, in «Le vie d’Italia», XXVII, 1924, pp. 381-385.

grafi non se ne cureranno in maniera sistematica, a parte alcuni primi lavori di spicco. Più precisamente uno dei primi lavori che porrà una luce diversa sull'approccio al turismo è proprio un lavoro pubblicato sul Bollettino della Società Geografica Italiana da Merlini¹². Egli afferma il ruolo attivo del paesaggio come bene fondamentale per l'individuo che ne fruisce e ne gode dando vita a un'associazione tra uomo e ambiente che non era del tutto evidente per quegli anni: «che è appunto il paesaggio di una regione turistica; in esso l'individuo non si limita a contemplare la bellezza dell'ambiente naturale, ma lo vive e lo anima attraverso le sue opere, per questo sono necessarie le strutture ricettive». Sarà sempre Merlini uno dei primi a interessarsi al turismo come fenomeno di massa¹³.

Insomma sono anni in cui i geografi italiani si interrogano sul turismo dedicandosi allo studio di problematiche abbastanza chiare per quegli anni:

- l'esame della domanda turistica,
- la ricerca di nuove localizzazioni ricettive,
- l'adattamento del fenomeno turistico alle diverse forme di paesaggio in cui esso si è inserito e, nel contempo, gli adattamenti del paesaggio al turismo.

Occorre precisare che in quegli anni non era ancora chiara la definizione di "turismo" e quindi l'oggetto stesso di studio. Senza inerpicarci in una ricerca storica del concetto¹⁴ partiamo invece da elementi più attuali che sono quelli dell'agenzia delle Nazioni Unite sul Turismo con una propria definizione che definisce il turismo come segue:

«Il turismo è inteso, come insieme di "attività" delle persone che viaggiano, e si trovano in luoghi diversi dal proprio ambiente abituale, per un periodo complessivo non superiore a un anno consecutivo a scopo di svago, affari o per motivi diversi dall'esercizio di un'attività remunerata all'interno dell'ambiente visitato»¹⁵.

Vanno quindi aggiunte tante altre definizioni che variano più o meno ma che mantengono alcuni elementi caratterizzanti:

- lo spostamento dell'individuo dal luogo di residenza;
- la durata dello spostamento (almeno 24 ore ma allo stesso tempo non deve dar luogo a insediamento);
- il trasferimento di reddito non legato ad attività lucrative.

¹² G. MERLINI, *Problemi geografici del turismo in Italia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie IX, vol. IX, Roma 1968, pp. 1-30.

¹³ G. MERLINI, *Il turismo come mezzo di lievitazione economico-sociale*, in «Realtà nuova», n.11, Milano 1963, p. 12.

¹⁴ Lo ha fatto abbastanza bene in un elaborato finale di Laurea Triennale Simona Di Giovanni, nel lavoro intitolato *La geografia italiana del turismo degli ultimi quarant'anni: dai problemi geografici al turismo on-line*, Tesi di Laurea in Geografia del Turismo, Università di Roma 2 "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2007/2008.

¹⁵ È la definizione riportata direttamente dalla World Tourism Organization dell'ONU sul proprio sito ufficiale.

- Dagli anni '60 in poi si introduce una quarta variabile esplicativa del turismo:
- la Motivazione, che riguarda il bisogno che spinge il turista a viaggiare.

Se abbiamo citato Toschi in apertura di questa parte come padre nobile dell'interesse portato al turismo, molti hanno in seguito approfondito il loro interesse e soprattutto hanno contribuito a modificare l'approccio che i geografi italiani avevano fin a quel punto utilizzato. Tra questi a parere di chi scrive occorre ricordare Muscarà, il quale aveva già scritto sul turismo dagli anni '60 proprio a proposito di Venezia¹⁶ ma di diretto interesse per quanto riguarda il collegamento tra turismo e organizzazione del territorio è un suo lavoro di molti anni successivo a quello appena citato e che definisce il ruolo delle politiche di sviluppo per il turismo¹⁷. Ma saremo nel frattempo arrivati agli anni '80 e con questi la fertilità letteraria dei geografi italiani aumenterà a dismisura facendo della *Geografia del Turismo* un vero e proprio argomento di ricerca e insegnamento. Numerosi sono i lavori generali che si lanciano anche in articolate classificazioni di luoghi turistici, come quello di Innocenti che resterà forse uno dei lavori di maggior successo in questo senso. La sua "geografia del Turismo verrà pubblicata nel 1990 e l'ultima versione è stata ripubblicata nel 2007 a conferma di una continua evoluzione della materia e del bisogno di un costante aggiornamento¹⁸. Lo si cita in questa sede perché la sua classificazione è forse una delle più articolate (probabilmente anche troppo) ma che a parere di chi scrive si priva di un elemento essenziale che invece prenderà maggiormente in considerazione un altro geografo, questo francese: l'intenzionalità del turista¹⁹.

Infatti quello che troppo spesso ha considerato come essenziale la scuola di Geografia italiana è questo ruolo del luogo (e da qui la necessità di Innocenti di lanciarsi in una dettagliata classificazione delle tipologie dei luoghi).

Si trascura invece il ruolo dell'intenzionalità del turista e cioè la sua capacità di scegliere per motivazioni specifiche di andare in un determinato luogo per fare turismo.

Queste motivazioni possono essere raggruppate in cinque grandi famiglie²⁰:

¹⁶ C. MUSCARÀ, *Considerazioni preliminari sul richiamo turistico di Venezia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie IX, vol. VII, Roma 1966.

¹⁷ C. MUSCARÀ, *Gli spazi del turismo, geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale*, Patron, Bologna 1983.

¹⁸ P. INNOCENTI, *Geografia del Turismo*, Carocci, Roma, 2007.

¹⁹ Si tratta di Rémy Knafou e del suo lavoro all'interno del gruppo MIT precedentemente citato in questo scritto.

²⁰ EQUIPE MIT, *op.cit.*

- 1) l'incontro;
- 2) l'occuparsi della propria persona;
- 3) contemplare i paesaggi e la natura;
- 4) verso l'estremo (il vuoto);
- 5) il più lontano possibile.

Una delle prime ragioni per le quali un turista va in vacanza in un determinato luogo è *l'incontro*. Lo spazio turistico è storicamente un luogo d'incontro e di socializzazione. Fin dall'inizio del turismo l'aristocrazia inglese si recava a Bath o a Brighton per incontrarsi più liberamente di quanto non si facesse a Londra e più informalmente, ma comunque con delle precise codificazioni. Allo stesso modo l'alta borghesia o l'aristocrazia meno nota ci si recava sperando di stabilire certi incontri che diventavano altrimenti impossibili nella capitale durante il periodo normale.

Oggi, seppur in modo diverso dal XVIII e XIX secolo, l'incontro resta uno dei motori principali del turista ad andare in un determinato luogo. Ci sono luoghi turistici che sono indubbiamente non affascinanti, con una qualità naturale certamente normale se non banale, tale da poterla ritrovare in tantissimi altri luoghi. Ma il turista privilegerà un determinato luogo a un altro perché avrà più opportunità di incontrare persone che gli interessano. Benidorm in Spagna è un luogo noto in tutto il mondo e pertanto è un luogo come migliaia d'altri nel Mediterraneo. Ma se milioni di turisti vi si recano ogni anno è proprio perché sanno che anche da soli riusciranno a conoscere il genere di persona che desiderano incontrare.

A questo proposito occorre ricordare che non tutti i turisti guardano un determinato luogo allo stesso modo. Per esempio il turista dello stesso paese non cercherà in quel luogo la stessa cosa che vedrà e cercherà il turista proveniente da un altro paese. Non è un caso se per esempio turisti nazionali frequentano luoghi diversi da quelli che sono invece frequentati da turisti stranieri, al punto che possiamo osservare delle tendenze al raggruppamento. In genere sulle coste del Mediterraneo le comunità nazionali hanno tendenza a frequentare maggiormente un determinato luogo anziché un altro. Per questo motivo i turisti tedeschi frequentano zone della Spagna diverse da quelle che sono invece frequentate da turisti britannici. Questo non vuol dire che avremo località in cui troveremo unicamente tedeschi e altre con unicamente britannici, ma semplicemente che ci sarà una densità maggiore degli uni rispetto agli altri. Così possiamo dire che non esistono fenomeni di esclusività, ma indubbiamente esiste una tendenza al raggruppamento. Come per esempio i turisti spagnoli pur essendo presenti sulla costa Mediterranea hanno indubbiamente tendenza ad andare maggiormente sulla costa Mediterranea e questo sicuramente perché il Re di Spagna storicamente cominciò a frequentare la Costa Basca come luogo turistico.

Ma l'elemento "incontro" non è basato solo sulla questione nazionale; moltissimi luoghi diventano punto d'incontro per gruppi che si caratterizzano per la professione, la classe d'età, il sesso, ecc.

Occorre, però, far attenzione al non confondere incontro con totale apertura. Spesso il concetto d'incontro è sinonimo di chiusura. Molte categorie sociali amano incontrarsi ma precludendosi agli altri. Così se ci è possibile recarci a Cannes oppure in Costa Smeralda non vuol dire che avremo per questo accesso a tutti quei luoghi dove si incontrano quelle categorie sociali che hanno reso famosi quegli stessi luoghi.

Un'altra ragione per la quale un turista sceglie un determinato luogo per le sue vacanze è anche per *occuparsi di sé*. Quello che a noi oggi sembra un'evidenza fino a qualche decennio fa non lo era affatto. Stendersi su una spiaggia, spogliandosi completamente o anche parzialmente, fare dello sport in pubblico, abbronzarsi, tutto questo fino a un secolo fa era impensabile. Eppure oggi si tratta di uno dei motori principali che spinge il turista, dopo aver attraversato continenti e mari, a fare una scelta precisa tra diversi luoghi a disposizione. In effetti fino a meno di un secolo fa l'idea stessa di qualcuno abbronzato risultava essere popolare nel senso che solo coloro i quali lavoravano all'aperto (braccianti agricoli e operai, comunque quelle che erano considerate le classi sociali meno abbienti) erano abbronzati ma non certo per scelta.

Lentamente i desiderî si sono modificati. Ad esempio le divisioni delle spiagge tra uomini e donne, inizialmente, hanno sicuramente facilitato i turisti a spogliarsi. Tutto questo comincia lentamente con il desiderio/bisogno di occuparsi di sé, del proprio corpo quando questo è fragile o malato. I primi stabilimenti termali o le prime fonti d'acqua considerate terapeutiche nascono per un bisogno di curarsi, così come inizialmente si andava in questi luoghi, per curarsi, soggiornando non in un semplice albergo, ma in un vero e proprio sanatorio di lusso (Mann lo racconta benissimo ne *"La Montagna incantata"*). Solo in seguito il "curista"/turista decide di curarsi soggiornando o in una casa privata o in un vero e proprio albergo. È proprio da qui che nasce il bisogno di occuparsi del proprio corpo e quindi anche dei propri muscoli, della propria mobilità, fino ad arrivare a questo concetto oramai così diffuso di intrattenimento fisico all'aria aperta che per noi è cosa comune e normale ma che in realtà è frutto di decenni di evoluzione sociale. Nasce infatti tra le due guerre mondiali questa nuova relazione del corpo rispetto a "acqua", "aria", "clima". Così come bisognerà aspettare gli anni '50 per cominciare a vedere le persone distese sulle spiagge ad abbronzarsi oltre al fatto che ci si può abbronzare muovendosi. Ma tutto questo ha un'enorme importanza per capire come si creano determinati luoghi turistici e come ne scompaiono altri. Questo nuovo rapporto con il corpo e questa nuova volontà di "occuparsi di sé" obbliga i turisti a cercare dei luoghi più idonei. Quindi spiagge calde con mari caldi ed ecco che questo provoca lentamente l'abbandono del-

le coste dell'Atlantico (le prime a conoscere delle vere e proprie forme di turismo soprattutto d'inverno) a vantaggio delle coste mediterranee (e soprattutto in estate). Il turista modificando i suoi desiderî e i suoi bisogni modifica i propri obiettivi nonché il rapporto con determinati luoghi turistici.

L'altro aspetto che il turista cerca in un determinato luogo è il poter *contemplare*. Senza dettagliare sull'evoluzione del paesaggio nei secoli in queste pagine, possiamo dire che per un turista guardare un paesaggio significa prima di tutto imparare a guardare, identificare ciò che è bello da ciò che non lo è e questo avviene non secondo una codificazione "esatta" ma attraverso delle codificazioni sociali del momento. In certi momenti il paesaggio da contemplare poteva essere solo naturale, mentre a un certo punto della propria storia la società ha imparato a contemplare paesaggi urbani che dieci anni prima sarebbero stati definiti come brutti. In effetti quello che rende un paesaggio interessante e bello da contemplare non è solo la sua caratteristica naturale ma anche l'uso che il turista ne vuole fare. I luoghi sono apprezzati per la loro estetica ma anche per la pratica che se ne vuole fare: estetica e pratica si combinano. La distinzione in questo campo tra quello che è bello e ciò che non lo è la fa la nostra educazione sociale.

Un esempio lo abbiamo nelle stazioni invernali di sci. Negli anni '70 molte stazioni sciistiche non sono state realizzate nelle vallate più belle, ma in quelle più consone all'installazione di decine di migliaia di posti letto e che spesso sono decisamente molto meno belle di altre. Gay lo afferma bene quando dice che i luoghi turistici che vengono valorizzati sono quelli che permettono una pratica turistica precisa, d'oggi. Essi corrispondono alle condizioni precise che si ricercano in quel momento. «*Ciò che è determinante è di non invertire il legame di causalità: è la società che elegge i luoghi e non questi che attirano la società*».

Possiamo sintetizzare quindi quanto fin qui scritto dicendo che la risorsa turistica non "è" in quanto tale, ma essa è "creata" e se vogliamo "creare" un luogo turistico occorre controllare due elementi essenziali "i luoghi" e "gli attori".

Incontrare, occuparsi di sé e contemplare, sono tre fattori essenziali per comprendere il sorgere di una determinata pratica del turismo e quindi per poter provvedere alla creazione di luoghi utili per quella determinata pratica. Questi fattori contribuiscono alla comprensione della localizzazione ma non ci dicono ancora tutto quello che serve per produrli. Questi tre fattori da soli non ci possono dire tutto sui luoghi turistici; è necessario capire anche la dimensione da "esploratore" che il turista spesso ama provare. Questo anche quando è consapevole di arrivare in un determinato luogo dopo milioni di altre persone.

Un altro fattore importante in questo senso è il voler andare "verso l'estremo" (il vuoto). Fin dall'inizio il turista si è spinto verso punti limiti: il mare, inizialmente, le montagne in seguito. Rappresentano dei

“bordi” dei limiti estremi dove fermare il proprio percorso. Anche se si è in milioni ad essere su di una spiaggia, in realtà essa rappresenta il limite invalicabile per il turista stesso. È proprio quello che molto spesso il turista ricerca nella propria pratica turistica: aver raggiunto il limite percorribile.

Chiaramente seguito di questo fattore è il voler andare *sempre più lontano*, verso quelle zone inabitate e possibilmente protette. Oggi il turista ha questa volontà di fare il vuoto tra il luogo frequentato abitualmente e il luogo in cui vuole andare per praticare il proprio “turismo”. È proprio questo mito della frontiera che spesso i turisti cercano, per andare verso una frontiera che è ovviamente mobile a causa del suo continuo cambiamento (i luoghi cambiano). Spingendosi fino negli angoli più remoti del pianeta, *il turista ha oramai fatto del Mondo il proprio territorio*.

Questa visione che la scuola francese ha sicuramente elaborato in modo sensibile meglio si adatta da un punto di vista funzionale a quello che è il lavoro oggi di chi organizza il territorio con un obiettivo di sviluppo turistico. Costruire un prodotto turistico partendo dall'intenzionalità del turista e quindi dalle sue motivazioni, permette una maggiore efficacia in materia di attrattiva, non partendo solo dal potenziale del territorio ma ragionando anche in termini di “attrazione” direttamente sul segmento di mercato che ci interessa. Non è un caso se un altro grande geografo francese ha avuto un apporto molto importante andando nella stessa direzione appena descritta. Si tratta di Lozato-Giotart che non ha mancato di sottolineare il ruolo del “sogno” che viene a innescarsi nel turista che si prepara al viaggio e quindi la costruzione del prodotto turistico rispetto alla soddisfazione di quello stesso sogno²¹.

La scuola italiana ha per parte sua quasi sempre preferito concentrarsi sulle tipologie dei luoghi e sul lavoro che si dovrebbe condurre su questo aspetto.

Anche il ruolo degli attori è spesso non considerato o quanto meno viene esaminato solo nel suo aspetto più tecnico, funzionale alla realizzazione del prodotto, almeno in un primo periodo.

In ogni caso sono oramai numerosi i geografi italiani specialisti di politiche di sviluppo a occuparsi di turismo e in maniera diretta, per esempio, lo fa Fiorella Dallari. I suoi diversi lavori ci hanno portato

²¹ J.P. LOZATO GIOTART, *Géographie du tourisme - de l'espace consommé à l'espace maîtrisé*, Pearson Education, Paris 2003. Vi è però un'ottima versione italiana curata da Fiorella Dallari arricchita di numerosi casi italiani e soprattutto integrata con l'apporto di diversi geografi del nostro Paese.

a riflettere sia sulle questioni di sostenibilità²² (altro settore che oggi comincia a concentrarsi anche sull'aspetto sociale e che interessa da vicino gli specialisti di geopolitica interna) ma anche su elementi più precisamente collegati allo sviluppo²³.

Il ruolo degli attori però, resta ancora di scarsa considerazione o, altrimenti, è considerato in modo solo strumentale, legato alle politiche che questi possono (o non possono) mettere in atto. Un ottimo lavoro che rivede e compara le politiche pubbliche italiane in materia di turismo è senza dubbio quello di Pollice che ci mostra tutti i limiti del sistema italiano se comparato a quello di altri Paesi come Spagna e Francia. In particolare sottolinea l'incapacità del Paese a dotarsi di strumenti coerenti tra loro nei vari livelli istituzionali²⁴. Insomma possiamo dire che si è confusa la sussidiarietà con un liberalismo selvaggio che abbandona ai vari enti locali l'autonomia di progettare e realizzare il proprio progetto turistico. Ma sempre Pollice dimostra la fragilità di questo metodo che mancando di una visione e azione nazionali non fornisce gli strumenti adeguati per competere sul mercato mondiale del turismo obbligando l'Italia al declino che da diversi decenni oramai sta vivendo.

Turismo e territorio: una questione di geopolitica

Per quanto scritto sopra si capisce come il turismo e la geopolitica siano intimamente legati. Chiaramente parliamo di geopolitica interna, particolarmente, e i lavori che si leggeranno nei capitoli successivi ne daranno ampia dimostrazione. Il problema maggiore risiede nella scarsa considerazione che spesso si attribuisce al ruolo antagonistico che i vari attori hanno nel definire le politiche da attuare su di un determinato territorio. Nella prima parte di questo lavoro abbiamo cercato di mostrare perché fosse più adeguato parlare di "organizzazione del territorio" rispetto alla pianificazione tradizionale. Ma in quella parte abbiamo anche accennato a quanto non debba essere considerata quel tipo di "pratica" (come la definisce Merlin) priva di interessi e di visioni conflittuali, come definite da Lacoste. Non solo l'organizzazione del territorio è basata sull'antagonismo tra i vari attori che lo gestiscono, spesso sovrapponendosi gli uni agli altri, ma non è assolutamente vero

²² F. DALLARI, *Turismo tra sostenibilità ed Etica*, in E. DANSERO, F. GOVERNA (a cura di), «Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale», Franco Angeli, Milano 2007.

²³ ID, *Distretti turistici tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*, in F. BENCARDINO, M. PREZIOSO (a cura di), «Turismo e Territorio», McGraw-Hill, Milano 2007, p.30.

²⁴ F. POLLICE, *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano 2002.

che essi cercheranno un punto di equilibrio naturale che sarebbe rappresentato dalla massima utilità per tutti. Questa visione che può ricordare diverse teorie economiche legate alla “decisione” non trova fondamento e i casi in Italia di conflittualità tra attori che hanno condotto a scelte dissennate non si smettono di contare. Che esista una “geopolitica dell’organizzazione del territorio” è oramai cosa evidente dato che la conflittualità tra attori territoriali è diventata moneta corrente. In particolare in materia di competitività tra i territori. Infatti non sono forse concorrenti tra loro per l’attrazione di investimenti diretti esteri? E non è forse attraverso l’“organizzazione” che si rende un dato territorio più attrattivo rispetto ad un altro? In quale modo “oxbridge²⁵” attira più imprese nell’ambito delle ICT e nanotecnologie rispetto a Torino o Catania? È proprio attraverso delle azioni messe in atto dai diversi attori territoriali che si migliora la competitività di un territorio; questo per far sì che un determinato investitore estero possa vedere la possibilità di una maggiore redditività del proprio capitale investito²⁶.

Questa competitività non fa altro che illuminare una concorrenza tra territorî ma anche mette in luce la conflittualità tra gli attori locali per determinare “quale” tipo di sviluppo cercare per un territorio.

Il turismo in questo non fa eccezione con l’aggravante che si tratta di un settore dall’alto impatto sociale per gli abitanti locali. Vasti sono i lavori che ci spiegano l’impatto sulle popolazioni locali del turismo ma pochi sono quelli che ci spiegano come il turismo venga utilizzato come “clava” per colpire un determinato territorio e modificarlo a vantaggio di un certo attore. Ma non è l’unico modo. Un altro ruolo importante è quello dell’identità. Tema caro a tutti i geografi specialisti di geografia umana e politica, l’identità è oggi utilizzata copiosamente per la realizzazione di prodotti turistici, fin ad arrivare a delle vere e proprie artificiosità. Proprio basandosi sul desiderio del turista di “concretizzare” quel sogno e di immergersi in un contesto diverso da quello di origine, gli attori territoriali “costruiscono” un determinato prodotto, in grado di soddisfare le aspettative che i mezzi di comunicazione di massa hanno suscitato nel turista, sino ad arrivare all’artificio identitario. In molti casi infatti si sono “ricostruite” tradizioni e identità nel migliore dei casi scomparse in taluni mai esistite. È il caso della produzione di biancheria da tavola nei Paesi Baschi francesi e completamente assente nei paesi baschi spagnoli. Questi infatti negano l’esistenza di questa tradizione e affermano che si tratti solo di una trovata dei francesi per vendere altri prodotti con il marchio “Paesi Baschi”. Ma è anche il caso del Salento che resuscita una lingua oramai da tutti abbandonata e studiata solo in parte delle scuole locali ma comunque mai usata come veicolo di comunicazione tra persone (sia giovani che anziani). Il “gri-

²⁵ Viene così definita l’area di sviluppo tecnologico situata tra Oxford e Cambridge.

²⁶ P. SUBRA, *Géopolitique de l’aménagement du territoire*, Armand Colin, Parigi 2007.

co” viene mostrato come elemento essenziale della caratterizzazione turistica salentina, insieme alla “pizzica”. Ma cos’è la pizzica se non la variante locale della tarantella che si suona e si canta in tutto il meridione d’Italia? Ma attraverso la musica e la cultura si costruisce una “identità” territoriale che è comunque abbastanza marcata. Il problema è che questa identità non coincide con l’insieme territoriale. Il “grido” è collegato al fatto che quest’area d’Italia facesse parte della Magna Grecia, ma quello che è interessante è vedere come i salentini tengano fuori da questa identità aree esterne alla propria provincia, come Taranto. Allo stesso modo, la famosa notte dei coltelli che si tiene ogni estate a Melpignano in una suggestiva quanto emozionante cornice sia culturale e architettonica che di folla, in realtà esiste da appena dieci anni, mentre la sensazione provocata nel turista è quella della “antica tradizione”.

Possiamo dire che in questo caso, ma non solo, l’identità serve a caratterizzare e porre sul mercato, un prodotto turistico molto bene identificabile e che tra l’altro trova anche un certo successo. Seppur abbia oramai raggiunto un punto limite che l’obbligherà a fare un salto di qualità in avanti o a declinare inesorabilmente²⁷.

Ma il ruolo dell’identità è spesso stato utilizzato per ricompattare comunità che si stavano lentamente frammentando spingendole alla riscoperta di antiche tradizioni e culture come in Thailandia. In altri casi invece il turismo è stato utilizzato proprio al contrario, per “invadere” e “diluire” delle comunità che si contrapponevano ad altre e gli attori territoriali non hanno esitato a far invadere certi territori pur di riuscirci.

In conclusione la ragione di questo libro risiede proprio in questo: riuscire a mettere in luce un uso del turismo da parte di attori territoriali per garantirsi il controllo di un determinato territorio. Il turismo è e sarà ancora per diverso tempo un settore di sviluppo che susciterà grande dibattito e numerose ricerche proprio per questo suo elevato impatto sui territori e sulle popolazioni che vi vivono. Per questo motivo rari sono i casi di sviluppo locale in cui non si citi questo settore come possibilità di crescita. Ma proprio per questo numerose sono le conflittualità che esso susciterà tra i vari attori.

I capitoli che seguono sono una scelta effettuata dai curatori, tra gli articoli pubblicati in un numero della rivista *Hérodote*²⁸ e adattati, perché ci sembrava utile questo approccio a un fenomeno troppo spesso considerato da un punto di vista economico e sociale ma altrettanto sottovalutato per la sua “potenza” nel modificare un territorio e per questo motivo scientemente usato da diversi attori territoriali.

²⁷ In tutta la provincia di Lecce non esiste un solo albergo con cinque stelle.

²⁸ Hérodote, *Géopolitique du Tourisme*, n. 127, quarto trimestre, La Découverte, Parigi 2007.

II

Il turismo: un teatro geopolitico?

di Béatrice Giblin

Il turismo interessa un vasto numero di ricercatori sia per la dimensione del fenomeno (842 milioni di turisti nel mondo nell'anno 2006), sia per la diversità dei settori che ne sono direttamente e indirettamente toccati. Economisti, antropologi, sociologi, medici, urbanisti, geografi, ecc., tutti studiano il turismo con il loro rispettivo approccio scientifico. Quindi anche in questo testo l'approccio sarà quello tipico della Geopolitica lacostiana.

Se si osservano le pubblicazioni disponibili, si potrebbe pensare che il soggetto sia stato già abbondantemente trattato. Ma se la parola geopolitica è presente nel titolo, questo non vuol dire che l'approccio possa realmente considerarsi «geopolitico», quanto meno non certo nel senso che Yves Lacoste ha sempre attribuito a questa parola: lo studio delle rivalità di potere o d'influenza su dei territorî e quindi sulle popolazioni che vi abitano, considerando le rappresentazioni contraddittorie che ne fanno gli attori delle situazioni esaminate.

Se il turismo è un fenomeno mondiale, è anche vero che questa attività riguarda dei luoghi (dei territorî) precisi con delle caratteristiche particolari e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo contraddittorî dato che gli interessi di taluni attori possono essere diversi da quelli di altri. Inoltre sempre più spesso una quantità sempre crescente di cittadini, si trova ad essere un turista per un periodo determinato che può andare da giorni a mesi. Ciascuno ha un modo proprio di viaggiare e d'essere turista, ciascuno ha quindi una rappresentazione propria della valorizzazione turistica dei luoghi che scopre in funzione dell'età, del livello sociale, del suo livello economico e culturale. A questo s'aggiungono le rappresentazioni degli specialisti del turismo – su questo torneremo più avanti.

Sappiamo che la Geografia è un «sapere» indispensabile per l'analisi del turismo. Prendiamo ad esempio solo i paesaggi, tanto per cominciare. Questi sono stati e restano ancora oggi una delle motivazioni e degli obiettivi principali del viaggio e sono proprio i geografi quelli meglio preparati per parlarne, spiegarli per aumentarne il piacere nell'ammirarli.

Infine se il turismo è un fenomeno mondiale è nondimeno un settore che tocca prima di tutto e soprattutto i paesi sviluppati – anche se il turismo è in forte crescita nei paesi in via di sviluppo – e ricordiamo che i turisti viaggiano principalmente nei propri paesi di appartenenza. Per

esempio in Francia, di quell' 80% di francesi che viaggiano solo l'11% vanno all'estero e di quelli la larga maggioranza va in Italia e Spagna.

Dell'effetto geopolitico di certe rappresentazioni

Ritorniamo sull'importanza delle rappresentazioni nella percezione degli effetti del turismo su di un territorio. Esistono due rappresentazioni completamente opposte del turismo su di uno stesso territorio. Certi vedono nel turismo un mezzo efficace di sviluppo e ciò nel caso di qualsiasi territorio, dove gli effetti positivi sono comunque superiori a quelli negativi. Generalmente seguono l'elencazione delle cifre a dimostrazione: 800 milioni di turisti, primo settore tra le attività economiche, centinaia di migliaia di posti di lavoro... Altri insistono invece sugli effetti che considerano negativi di questo settore: uno sviluppo che si farebbe solo a favore di una minoranza e a svantaggio della maggioranza della popolazione il cui modo di vivere e ambiente possono trovarsi ad essere destabilizzati da questa intrusione brutale rappresentata dai turisti. Si denuncia in questi casi l'asservimento e l'acculturazione di cui sono vittime le popolazioni locali nonché l'aumento dei prezzi che gli acquisti dei turisti provocano inevitabilmente. Queste due rappresentazioni sono soprattutto presenti nell'analisi degli effetti del turismo nelle popolazioni del Sud, ma non solo. Per esempio la stessa rappresentazione la si incontra nel caso della Corsica, dove molti sono favorevoli all'uso della carta «turismo» per sviluppare l'isola, mentre altri si oppongono ferocemente in nome della preservazione culturale della Corsica. Il caso della Corsica è d'altronde un eccellente esempio di quello che il metodo d'analisi della geopolitica può offrirci alla comprensione del turismo (e lo si vedrà nettamente nel terzo capitolo).

Occorre dire che questa rappresentazione molto negativa ha principalmente eco negli ambienti intellettuali della sinistra [francese *N.d.T.*] i quali denunciano i misfatti della mondializzazione capitalista nelle «società del Sud», in quanto responsabile della distruzione dell'autenticità dei modi di vivere o, peggio ancora, obbligando delle popolazioni a «scimmiettare» dei modi di vita primitivi (arcaici?), a camuffarsi da selvaggi gentili o nomadi per far piacere ai «turisti infantili» scesi dall'ennesimo autobus della giornata. Oppure al contrario si denuncia il divieto di valorizzare un determinato territorio al fine di preservarne la flora e la fauna ammirata dai turisti. Nell'uno o nell'altro caso si ha la stessa cosa: si denuncia l'interesse del profitto che verrebbe prima del rispetto delle popolazioni locali, e anche dei turisti che vengono attirati da una pseudo-autenticità come le allodole dagli specchi.

Certamente questo fenomeno di massa ha degli effetti negativi,

come ogni processo d'altronde. Al tempo stesso queste critiche sembrano lasciar apparire una sorta di rimpianto per l'epoca in cui solo quelli che «sapevano ben viaggiare» si potevano recare in certi luoghi lontani, cioè persone agiate e colte oppure studiosi che lavoravano sul posto e che allo stesso tempo facevano del turismo. Ma oramai paesi come Cina, Messico e Indonesia si trovano negli ipermercati come Auchan, Carrefour o Leclerc, dove sono stati venduti milioni di viaggi nel 2006. Il viaggio lontano elitario oramai appartiene al passato. Inoltre la questione dell'autenticità non è così semplice: chi decide di ciò che è autentico e con quali criteri? E la questione della preservazione dell'autenticità pone necessariamente quella dell'identità, ma l'identità non è statica, intangibile. Ma al tempo stesso l'arrivo massiccio di turisti conduce spesso a cambiare brutalmente il modo di fare e di essere degli abitanti locali, ma lo sguardo critico verso questa evoluzione proviene da coloro che rimpiangono la scomparsa di uno stato anteriore che «loro» consideravano migliore. Sappiamo quello che pensano a riguardo i diretti interessati?

Il turismo è neocolonialista?

Altro discorso di denuncia è quello del neocolonialismo rappresentato dal turismo che si accaparra i siti più belli per installarci delle infrastrutture riservate alla clientela ricca che non avrebbe la minima preoccupazione per «l'Altro», che imporrebbe i suoi modi di vivere, i suoi comportamenti socio-culturali senza il minimo rispetto per quei valori e comportamenti delle popolazioni dei Paesi dove soggiornano.

Qualunque sia il fondamento di queste critiche, imputare il turismo di colonialismo è certamente eccessivo. La colonizzazione fu un processo complesso, imposto, spesso risultato finale di conflitti sanguinosi ai quali si accompagnavano la sottomissione e lo sfruttamento delle popolazioni locali da una parte all'altra dei territori conquistati. È politicamente pericoloso e storicamente falso qualificare come colonialista o neocolonialista delle situazioni che non hanno nulla a che vedere con ciò che noi chiamiamo colonialismo. I turisti sono solo di passaggio, anche se altri ne succedono e, soprattutto, non sono nella condizione di esercitare il potere (se non il potere d'acquisto, cosa di cui profitano più o meno almeno una parte della popolazione locale) e nella maggioranza dei casi arrivano in modo pacifico e con le migliori intenzioni. Inoltre sono gli indigeni che vendono i terreni o gli immobili a dei prezzi convenienti sia per l'acquirente che per il venditore. Questi discorsi di denuncia trovano un'eco negli ambienti intellettuali o giornalistici dei paesi del Sud, come ci mostra la parte scritta da Anne-Claire Kurzac-Souali riguardo a Marrakech, mentre la realtà dei numeri e la per-

cezione che ne hanno gli abitanti locali sono ben altre. Occorre quindi chiedersi a chi servono queste denunce menzognere. Accusare i turisti e quelli che acquistano delle proprietà in Marocco o Tunisia solo per il fatto che questi due Paesi praticano una forma di neocolonialismo è un modo per mascherare che sono dei «nazionali» che vendono le loro proprietà, resistendo difficilmente, e questo è comprensibile, alle somme che vengono loro proposte. Questo discorso scandalizzato verso il neocolonialismo serve quindi a evitare di trattare i veri problemi che crea il comportamento politico dei leader nazionali.

Questa denuncia del neocolonialismo è ripresa dagli integralisti islamici a cui si forniscono degli argomenti per attaccare le turpitudini di una società occidentale depravata. Il sordido turismo sessuale è un eccellente argomento per denunciare tutti i turisti, diventando più discreti su altre forme di turismo sessuale, come la pratica del matrimonio temporaneo, lo “*zawaj mutaa*” il cui termine è fissato in anticipo. Questa pratica sciita è sempre stata contraria alla legge dall’ortodossia sunnita; è comunque comparsa in Egitto «per evitare la polizia della buoncortume ai ricchi turisti estivi del Golfo che contrattano per qualche dollaro questo tipo di impegno durante qualche settimana o qualche ora con delle ragazzine nel contesto di una prostituzione mascherata»²⁹.

Le conseguenze (o rischi) geopolitici dello sviluppo turistico

Turismo e terrorismo

La denuncia del turismo occidentale da parte degli islamisti serve allo stesso tempo a screditare la civiltà materialista dell’occidente e a criticare le autorità locali che profitano di questa attività a discapito del rispetto dei vari valori dei musulmani. Ciò conduce i più radicali a fomentare degli atti terroristici in alcuni luoghi chiave del turismo, come in Marocco e in Egitto, per colpire sia i turisti che le popolazioni locali, che si tratti delle autorità, degli operatori locali o di quelli, spesso modesti, che forniscono i servizi di base. Se il numero di turisti uccisi negli attentati resta bassissimo rispetto alle decine di milioni che si recano nei Paesi musulmani ogni anno, l’impatto mediatico di questi attentati è incontestabile e le conseguenze economiche, in particolare per tutti quelli che vivono di queste attività, sono talvolta estremamente gravi, almeno per un momento, e questo è l’obiettivo cercato dai terroristi: destabilizzare la situazione geopolitica interna.

Tuttavia, qualche tempo dopo, il flusso turistico nel Paese oggetto

²⁹ J. CONFRAVEUX e A. ROMANO, *Égypte: histoire, société, culture*, coll. «*Les Guides de l’État du monde*», La Découverte, Parigi 2007.

del terrorismo riparte, come se i turisti diventassero fatalisti (si può anche morire in un attentato a Londra o a Parigi), ma anche perché le misure di sicurezza sono nel frattempo adottate negli aeroporti, nei siti turistici e negli hotel. In un certo qual modo i terroristi, che prendono di mira i turisti, non raggiungono pienamente il loro obiettivo che era di fragilizzare localmente e durevolmente questa attività economica e, di conseguenza, quei regimi che loro detestano. Tuttavia gli islamisti tengono sotto osservazione tutte le relazioni geopoliticamente più delicate ed esplosive come quelle che i turisti potrebbero intrattenere con gli israeliani. Prova ne sono le accuse degli islamisti nei confronti del sindaco di Marrakech, Omar Jazouli, secondo le quali quest'ultimo avrebbe firmato un accordo di cooperazione, il 22 febbraio 2007 a Marsiglia, con il sindaco della città israeliana, Haifa, Yona Yahav. Il supporto dei giornalisti del Partito della Giustizia e dello Sviluppo, *Attajdid*, ha sicuramente lanciato un richiamo implicito all'intifada.

Non basta aver rifiutato lo sviluppo del turismo per sottrarsi agli attentati, come illustra tristemente il caso dell'Algeria che ha rifiutato il turismo per decenni e dove, come ben si sa, l'attività turistica è molto meno sviluppata rispetto a quello della Tunisia o del Marocco. In effetti i governi algerini si sono a lungo opposti allo sviluppo turistico, ritenendo tale attività piuttosto degradante per il loro grande Paese (negli anni '70, gli algerini parlavano della Tunisia come di una nazione di *garçons de café*³⁰) che era destinato a divenire il leader dello sviluppo delle ex-colonie d'Africa. L'ardore socialista spingeva alla scelta delle vere industrie, le "industrie industrializzanti" (ad esempio la siderurgia), a partire dalle quali dovevano svilupparsi le altre industrie che avrebbero prodotto dei beni manifatturieri, il tutto sarebbe stato finanziato dai giacimenti petroliferi. Tuttavia le fortissime diseguaglianze economiche e sociali, la corruzione degli alti rappresentanti politici e militari, favoriscono lo sviluppo dell'islamismo più radicale. Si direbbe che il governo algerino comincia a porsi la domanda dello sviluppo turistico. È vero che le ricchezze petrolifere permettono al governo un finanziamento per le infrastrutture indispensabili (il ministero della Pianificazione Territoriale è anche il ministero del Turismo). Ma la Tunisia e il Marocco sono sicuramente più avanzati.

Non svendere il territorio nazionale

Il Regno Marocchino ha chiaramente fatto del turismo un elemento portante dello sviluppo economico con l'obiettivo di raggiungere 10 milioni di turisti nel 2010 (4,3 milioni nel 2000, 6 milioni nel 2006), la creazione di 70.000 posti di lavoro diretti e indiretti e investimenti per 8/9 miliardi di Euro (essenzialmente dal Golfo Persico e dalla Spagna). Il governo egiziano ha fatto questo tipo di scelte anche prima. La "ce-

³⁰ In questo caso i significati possono essere diversi: servo o fannulloni.

mentificazione” delle coste del Mar Rosso e del Mediterraneo è denunciata da coloro che rimpiangono la bellezza naturale di queste coste e soprattutto accusano i progetti edili che non considerano in nessun modo l’ambiente e rischiano, prima o poi, di svalutare le stesse stazioni balneari. Ma l’imperativo economico è più importante in un paese in cui l’economia resta fragile e il tasso di disoccupazione elevato: per questo occorre attirare dei turisti ricchi, soprattutto tanti e molto in fretta. Per quanto riguarda almeno il litorale del Sinai, la situazione geopolitica è abbastanza rischiosa, come testimoniano gli attentati di Taba nell’ottobre 2004 (34 morti), di Sharm el-Sheikh nel luglio 2005 (70 morti) e di Dahab nell’aprile 2006 (19 morti).

Il Regno del Marocco riproduce la stessa politica? L’urgenza dello sviluppo economico è importante anche in questo Paese. Per attirare i capitali necessari alla costruzione delle infrastrutture turistiche, il Re ha deciso di attribuire gratuitamente dei terreni a dei promotori privati venuti principalmente dal Golfo Persico e dalla Spagna, in cambio di investimenti di buon livello. Vedendo il crescente interesse dell’opinione pubblica nei confronti dei problemi ambientali e, forse, per non ricadere negli errori degli altri Paesi, il governo marocchino afferma di aver scelto un turismo “responsabile”, rispettoso dell’ambiente, dei paesaggi e dei modi di vita locali, con la volontà di far firmare ai turisti un codice di “buona condotta” per un “turismo sostenibile”. Queste buone intenzioni posso far sorridere, ma esprimono una presa di coscienza della necessità di preservare il capitale turistico del Marocco. Tuttavia, nonostante la preoccupazione di associare la maggior parte dei marocchini alla “manna” del turismo, la ripartizione di tali flussi di ricchezza è (e resterà) molto ineguale. Inoltre l’attribuzione gratuita di terreni ben piazzati sul litorale causa delle reazioni molto ostili. Le autorità sono accusate di svendere il territorio nazionale agli stranieri e la buona fede di queste attività è contestata perché corrisponde al modo di vita degli occidentali e non alle tradizioni culturali dei marocchini. Al contrario in Cambogia la ripresa del turismo dopo la guerra civile ha permesso la tutela del sito di Angkor, saccheggiato durante il conflitto.

Turismo e mafia

La Costa Azzurra e la Costa del Sol sono le due regioni turistiche dove la presenza mafiosa è senza dubbio molto forte a causa di caratteristiche geografiche e geopolitiche molto specifiche. Si tratta di regioni di frontiera vicine ai paradisi fiscali (Monaco e Gibilterra) e dove si trovano tantissimi Casino. La bellezza paesaggistica anche se attenuata dall’urbanizzazione massiccia del litorale e i vantaggi di un clima soleggiato, sono fattori da non sottovalutare. Tutto questo contribuisce a fare di queste regioni delle zone molto richieste, dove soggiornano numerosi VIP, capi di Stato come gli emiri del Golfo Persico o la famiglia

reale saudita sulla Costa del Sol, ricchi imprenditori russi nella Costa Azzurra, e anche il jet-set, spesso consumatrici di stupefacenti. La speculazione edilizia batte tutti i record, essendo il canale immobiliare uno dei principali per il riciclaggio di denaro. Quindi le mafie, di cui l'Italia non ha più l'esclusiva dopo la caduta del comunismo, si sono riversate su questi territori: mafia spagnola, francese, marocchina, russa, ucraina, albanese. Secondo una stima dell'INTERPOL, la Costa del Sol ospita fino a 18.000 criminali stranieri di 70 nazionalità. Le loro attività vanno dal traffico d'armi alla prostituzione e riciclaggio. Molti articoli di grandi quotidiani hanno denunciato la violazione delle regole urbanistiche, di pianificazione del territorio e la corruzione di poliziotti o rappresentanti politici locali.

Più mobilità più turismo

La democratizzazione del trasporto aereo

Lo sviluppo del turismo Nord-Sud si è verificato tra l'altro anche grazie alla diminuzione dei prezzi dei biglietti aerei. Per lungo tempo si sa, prendere l'aereo era riservato a una elite e questo ha permesso alle compagnie aeree di spartirsi un mercato certo piccolo ma molto redditizio. Uno dei primi se non il primo a organizzare viaggi a basso prezzo fu Jacques Maiollot, fondatore di *Nouvelles Frontières*. La stessa scelta del nome della società mostra chiaramente il suo obiettivo: andare lontano, altrove, verso altre frontiere, non quelle in prossimità del territorio dove si vive. Cominciano quindi i viaggi di coloro che saranno chiamati i *routards*³¹ che, sempre più numerosi, porteranno la casa editrice Hachette a promuovere una nuova collezione di guide divenute celebri, *“le guide du routard”*, quasi l'antitesi della “guida blu” destinata a una clientela ricca e colta. Ma senza l'accesso all'aereo a buon mercato, niente turismo di massa, perché solo gli studenti che potevano godere di lunghe vacanze o che sceglievano un periodo sabbatico prima di cominciare a lavorare, potevano permettersi di partire in treno, in autobus, in bicicletta alla scoperta del mondo durante diversi mesi. Fino alla fine degli anni '70, il trasporto aereo era molto regolamentato, le compagnie nazionali erano dei monopoli nel mercato domestico (ivi comprese le colonie) e le relazioni tra gli Stati erano dominate da accordi bilaterali (Biplan 2004). Questo sistema fu rimesso in discussione negli USA con l'*Airline deregulation Act*, che determinò la scomparsa della celebre PanAm e fragilizzò la TWA. In Europa tale fenomeno si ebbe con una decisione della Corte di Giustizia Europea del 1985 (det-

³¹ Letteralmente «viaggiatori della strada» ma in realtà indica la nuova dimensione del turista moderno, di massa. *N.d.T.*

ta “decisione Nouvelles Frontières”, a seguito di una contestazione di questa compagnia).

Ma non sarà solo il turismo *loisir* a godere di questa diminuzione dei prezzi del trasporto aereo. L'aumento colossale dei pellegrini alla Mecca non dipende solo dalla crescita demografica dei paesi musulmani e dalla rinascita di un fervore religioso, ma anche dalla diminuzione dei prezzi dei viaggi e dalla possibilità di trovare dei viaggi organizzati. Nel 2006 si contavano 2,5 milioni di pellegrini al grande pellegrinaggio annuale, lo *Hajj*, contro i solo 400.000 nel 1969 (Labi, 1985). Anche in Francia è un mercato in piena espansione: 6.000 pellegrini nel 2000, 27.000 nel 2006. Secondo alcuni non è turismo. Ma in che cosa lo spostamento per un pellegrinaggio non sarebbe consono a questo settore? Lo si sogna, ci si prepara, sul posto si comperano souvenir, degli operatori si sono specializzati per questo “prodotto” come testimoniano i diversi siti internet che presentano le diverse categorie di hotel. Chi può negare che l'attività turistica di Lourdes sia esclusivamente legata alla sua celebre grotta e alle apparizioni della Vergine Maria a Bernadette Soubirou? I Cattolici che si rendono a Roma per pregare nella Basilica di San Pietro o ricevere la benedizione del Papa sono anche dei turisti; lo stesso dicasi per Gerusalemme e altri luoghi celebri della cristianità come Betlemme, dove la gravità della situazione geopolitica e i rischi incorsi hanno determinato una caduta vertiginosa dei turisti, deplorata dai negozi di souvenir religiosi e dagli hotel.

Tempo di divertimenti e mobilità. Gli ingredienti dell'economia turistica: l'esempio francese

Jean Viard, nel suo *Elogio della mobilità* (2006), spiega che più tempo disponibile rispetto al lavoro e una più grande mobilità hanno cambiato il nostro rapporto con il territorio. Sedentari durante dei secoli, i francesi sono, secondo Jean Viard, diventati mobili in un cinquantennio. Alcuni sono più mobili d'altri, le classi agiate e colte restano quindi quelle che approfittano meglio e di più; mobilità e tempo libero sono quindi delle nuove fonti di disequaglianze sociali ma anche territoriali. Bisogna vedere nelle rivolte urbane del 2005 e negli incendi di automobili una rivolta contro l'immobilità, come afferma Jean Viard in un'intervista al *Nouvel Observateur*? Forse, ma sappiamo che le spiegazioni di questi eventi sono multiple (Giblin 2006). La “cultura della mobilità” ha certamente cambiato il rapporto con il territorio in numerosi francesi. L'automobile non è più l'unico, ma sempre il più frequente mezzo di spostamento. Le tariffe “*découverte*”³² e le riduzioni per gli anziani della SNCF³³, i prezzi di alcuni voli meno cari che il costo del taxi per

³² Si tratta di tariffe promozionali di incentivo alla «scoperta» di un luogo turistico.

³³ Société Nationale des Chemins de fer. L'equivalente delle nostre Ferrovie dello Stato.

andare in aeroporto, le compagnie *low-cost*, attirano sempre più clienti. Pensiamo all'applicazione dei metodi tariffari fino ad oggi usati per le compagnie aeree, oggi applicati alle tariffe ferroviarie. Tutto ciò è discriminante? Il dubbio ci viene dal successo dell'applicazione di questi metodi tariffari. L'enorme popolarità dell'operazione "andata e ritorno in TGV³⁴ a venti euro" mostra bene questo desiderio se non bisogno di viaggiare.

Il numero delle regioni turistiche è d'altra parte molto aumentato e anche in una regione come il *Nord-Pas de Calais*, il turismo è divenuto un settore economico molto dinamico, se non dominante, in alcuni luoghi del litorale.

Il turismo resta una questione nazionale. Quale interpretazione geopolitica è possibile?

Il turismo e la nazione

Alle porte del mese d'agosto dell'estate 2007, il settimanale *Nouvel Observateur* ha dedicato la sua copertina ai "cento posti che hanno fatto la Francia": non significava forse suggerire ai lettori di visitarne almeno qualcuno? Questo dossier finiva con un dibattito tra lo storico Jacques Julliard e Henri Guaino, consigliere speciale di Nicolas Sarkozy e redattore dei suoi principali discorsi. La loro discussione era centrata sull'identità francese, il che conferma indirettamente il ruolo sempre efficace del turismo come strumento per fare amare la nazione, non solo rappresentando i luoghi storici ma anche alcuni paesaggi. Alcuni di questi sono oramai emblematici della bellezza del territorio nazionale grazie ai libri di geografia e al calendario delle Poste: il circolo di Gavarnie, la *Mer de Glace*, l'*aiugille du Midi* [questi ultimi due entrambi nel massiccio nelle Alpi *N.d.T.*], il Monte saint Michel, la punta del Raz... a cui dobbiamo aggiungere le grandi opere, dalla diga del Génissiat all'ultimo, il viadotto di *Millau*. Questi luoghi non sono diventati per caso dei luoghi turistici, sono stati giudicati come rappresentativi della nazione. Alcuni luoghi turistici contribuiscono quindi a costruire una rappresentazione dell'identità nazionale. Ciò non è certo una particolarità francese, ogni territorio nazionale è in qualche modo al servizio della nazione e della sua unità, grazie alla sua storia e alla sua geografia. Ricordiamo per esempio le feste di Persepoli organizzate dallo Shah dell'Iran, destinate a glorificare la storia millenaria della Persia. Questa rappresentazione dell'eredità dei grandi imperatori, come Dario, ha incontrato l'ostilità dei Moulla, non solo per il loro fasto e il loro

³⁴ *Train à grand vitesse*, l'equivalente dell'Alta Velocità italiana.

costo, ma soprattutto perché mostrava una grandezza dell'Iran anteriore allo sciismo. Gli Imam egiziani, ugualmente, non desiderano che la storia dell'antico Egitto sia percepito come parte integrate dell'identità egiziana che è prima di tutto musulmana. Ma l'importanza dei luoghi archeologici, la loro localizzazione, come per esempio la prossimità delle piramidi del Cairo, e l'estremo interesse degli archeologi britannici e francesi nei confronti di questo patrimonio al punto da farne una scienza a parte, l'egittologia, hanno spinto i responsabili egiziani a controllare questi luoghi e a sfruttarli nell'interesse del Paese. Ma gli egiziani che non sono legati, né direttamente né indirettamente, al turismo non dimostrano lo stesso interesse per la storia dei faraoni. Tuttavia dopo gli attentati di Luxor, dichiarati come "catastrofe naturale" dal Ministro del Turismo, per compensare l'assenza dei turisti stranieri, il governo ha promosso il turismo nazionale e degli interi autobus di turisti egiziani hanno scoperto la valle dei Re e il sito di Karnak. Possiamo anche meravigliarci del lungo disinteresse per alcuni siti archeologici ma non è sempre semplice valorizzare le tracce di antichi periodi coloniali anche quando risalgono all'epoca romana.

Nel caso del Vietnam, dove il turismo nazionale è più importante del turismo estero (nel 2004 su 16,4 milioni di turisti 2,8 erano stranieri), la scelta di valorizzare alcuni siti si traduce nella preoccupazione dei dirigenti di confortare l'identità nazionale combattente e vittoriosa³⁵. Cu Chi, sito militare risalente alla guerra contro gli USA, situato a 40 chilometri di Ho Chi Minh Città [la vecchia Saigon *N.d.T.*], è divenuto un simbolo «della guerra contro gli americani in Vietnam e questo per due motivi: celebra l'astuzia dei Vietnamiti nello stesso tempo che il loro martirio durante il conflitto... In aggiunta è un luogo di culto, un luogo di istruzione, dove si spiega e si insegna questa guerra per perennizzare il ricordo. Il pubblico mirato è essenzialmente quello della popolazione scolastica, affinché questa giovane generazione sia cosciente di ciò che deve alle generazioni precedenti che si sono sacrificate».

Il memoriale di Caen, quello di Péronne, la collina di Vimy nel Pas-de-Calais si inquadrano in questo stesso obiettivo.

Turismo e identità regionale

Il turismo in alcune regioni, come la Bretagna ad esempio, contribuisce anche ad alimentare la rappresentazione dell'esistenza di un'identità regionale che si presenta come intangibile, lavorata dal territorio e dalla sua lunga storia. L'identità regionale diviene in qualche modo un prodotto turistico che valorizza gli altri prodotti del settore,

³⁵ E. PEYVEL, *Tourisme et construction des identités vietnamiennes*, in J.-M. FURT e F. MICHEL (a cura di), «L'identité au coeur du voyage», L'Harmattan, coll. «Tourismes et sociétés», Parigi 2007.

l'etichetta "bretonne" che ne assicura il mercato. Ogni regione turistica non ha a disposizione lo stesso "capitale d'identità regionale". Nel caso della Bretagna o dell'Alsazia, la sopravvivenza di una lingua regionale è un vantaggio, anche se non la si parla quasi più, ma la toponimia e le insegne delle boutique tengono viva l'illusione della differenza, della distinzione con il resto della Francia. Per questo anche nel *pays gallo*³⁶, dove non si parla il bretonne, bisogna marcare il territorio con il sigillo dell'identità bretonne attraverso la toponimia (Loyer, 2005). Nella maggior parte dei casi, questo ritorno alle "tradizioni regionali", riviste e corrette per essere adattate ai bisogni della clientela, contribuisce a dinamizzare il turismo regionale che in numerosi villaggi o altri paesi permette il mantenimento, se non il ritorno, dell'attività economica. Ciò non di meno, accade che in alcuni contesti politici, una minoranza accaparrì il discorso sull'identità regionale, sulla sua preservazione che ai suoi occhi necessita una resistenza imperativa per evitare "il genocidio culturale" del popolo bretonne, corso o basco con il giacobinismo dello Stato; si lascia allora il campo dell'attaccamento legittimo alla propria regione per quello del nazionalismo regionale, le cui conseguenze geopolitiche sono più incerte. Per esempio i militanti regionalisti più radicali possono deviare verso il terrorismo anche se, come spiega Martinetti in questo stesso libro, altre ragioni rispetto alla difesa dell'identità del popolo spingono agli atti terroristici.

Numerosi sono oramai gli spettacoli, le messe in scena di storia locale che animano le serate estive, grazie alla mobilitazione degli storici locali, dei finanziamenti degli enti locali, dei volontari di ogni sorta che si impegnano per la riuscita dello spettacolo. Non tutti questi spettacoli hanno un progetto politico, com'è il caso per il *Puy du Fou*, uno dei primi di questo genere in Francia e il senza dubbio meglio riuscito. Quando il visconte di De Villiers³⁷ si dimette dal suo posto di vice-Préfetto per non comprometersi con lo Stato "*socialo-comunista*" (*sic!*) crea lo spettacolo del *Puy du Fou* per celebrare la resistenza degli anti-rivoluzionari di Vandea alla rivoluzione francese e vi associa la popolazione locale attraverso il volontariato: utilità della memoria regionale in politica!

³⁶ Si tratta dell'area orientale della penisola della Bretagna dove si parla una lingua di radice romana, imprecisamente considerata una variante del bretonne. *N.d.T.*

³⁷ Philippe Le Jolis de Villiers de Saintignon, aristocratico della Vandea, uomo politico di destra cattolica conservatrice, prima membro dell'UDF poi del RPR, fonderà un suo partito conservatore il MPF.

III

I tormenti del turismo su “l’île de Beauté”

di Joseph Martinetti*

Con i suoi 1000 km di costa (dei quali solo il 30% è urbanizzato), che equivalgono al totale del litorale continentale mediterraneo francese, la Corsica è un “territorio turistico in attesa”. L’importanza delle sue potenzialità turistiche fa in effetti dell’ “*île de Beauté*”³⁸ il campo “tormentato” di azione, di interessi, di rappresentazioni contraddittorie le cui immagini più emblematiche sono quelle delle residenze turistiche distrutte da attentati sul fondo del mar Mediterraneo. Lo sviluppo del turismo di massa ha costituito il vettore maggiore del risveglio di un nazionalismo regionale e ha contribuito largamente a legittimare, presso una parte della popolazione, il ricorso alla violenza contro la cementificazione delle coste. È anche vero che a differenza delle altre terre del Mediterraneo, la società corsa ha potuto autorizzarsi questa messa in stand-by di un’attività di cui essa sentiva meno il bisogno economico. Così, dagli anni ’60, la società insulare è agitata da un dibattito ricorrente e un po’ retorico che pone la questione del migliore adattamento possibile del turismo all’insularità e all’identità corsa.

Questo dibattito ha portato a una certa unanimità verso la necessità di preservare il “capitale naturale” di questa isola considerata, a giusto titolo, come il santuario di un “Mediterraneo originale”, dotata di un’identità culturale innegabile, ma mostrata in modo quasi esageratamente statica, quasi caricaturale.

La realtà è però molto più complessa oggi e la responsabilizzazione sempre maggiore della classe politica locale, permessa proprio dai diversi passaggi di decentralizzazione, mette oramai in evidenza gli interessi locali spesso contraddittori. Lo schema dicotomico che permetteva di opporre gli interessi turistici esterni agli “interessi del popolo corso” è ormai largamente superato, mentre allo stesso tempo il linguaggio ipocrita praticato da numerosi nazionalisti coinvolti sempre più nelle rendite fondiari turistiche è portato alla luce. Per i più ormai il ricorso alla violenza clandestina ha soprattutto contribuito a criminalizzare l’economia turistica attraverso la pratica del racket e un dominio economico che riposa su delle basi neo-claniche.

L’elaborazione dal 2002 da parte della maggioranza regionale della

* Joseph Martinetti è ricercatore presso l’Università di Nizza.

³⁸ La Corsica era chiamata dagli antichi Greci Kallisté (la più bella). Oggi è conosciuta come “île de Beauté” cioè come Isola della Bellezza. *N.d.T.*

regione Corsica, di un piano regionale di sviluppo sostenibile della Corsica (PADDUC), che permetteva un ammorbidimento della legge sul litorale³⁹ e la ridefinizione dei piani regolatori, focalizza oggi l'essenziale del dibattito sul turismo. Una grande maggioranza di rappresentanti politici locali sostenuti ugualmente da associazioni di proprietari, sottoscrivono la volontà del presidente De Rocca Serra di una "desacralizzazione" di una parte del fondiario corso, permettendo quindi il rilancio economico di cui questa regione avrebbe bisogno. Al contrario le associazioni ecologiste, spesso dotate di una sensibilità regionalista abbastanza moderata, militano per lo strettissimo rispetto della legge sul litorale e sulla montagna⁴⁰ e fanno mobilitare, in maniera molto abile, i media locali e nazionali per allertare il pubblico sulla minaccia speculativa maggiore.

Il dibattito sul turismo che si impone oggi nella società corsa potrà forse avere il merito della trasparenza? O al contrario, il peso degli interessi in gioco nel contesto di un'economia violenta e criminalizzata è troppo forte per ostacolare i progetti di conglomerati finanziari capaci d'assicurarsi le protezioni necessarie per far raggiungere gli obiettivi di una "turistificazione"?

Un'economia di rendita basata sulla ricettività

Se il peso delle attività turistiche *stricto sensu* è valutato a circa il 10% del Pil regionale, la sua influenza reale è ben più importante: in effetti, la funzione turistica impatta fundamentalmente tutte le zone della Corsica. La produzione immobiliare, l'agricoltura e la "tipicità" delle sue piccole produzioni locali in maggior parte destinate al mercato turistico, i trasporti aerei o marittimi gli sono indissociabilmente legati. Più globalmente, possiamo stimare che la funzione di ricezione permessa dall'attrattiva mediterranea dei paesaggi della Corsica rappresenterebbe quindi la metà della ricchezza prodotta nell'isola. La funzione turistica valorizza il fondiario insulare e crea un valore aggiunto che giustifica i prezzi elevati dell'immobiliare. Il caso di Ajaccio e del suo golfo è a questo titolo rivelatore. I prezzi che vi sono praticati equivalgono a quelli della Costa Azzurra e l'economia della zona regionale urbana riposa sull'alternanza degli affitti estivi e degli affitti del resto dell'anno a scapito delle categorie medie e popolari della popolazione permanente che hanno difficoltà a trovare un alloggio.

³⁹ Legge n. 86-2 del 3 gennaio 1986, sulla protezione e la regolamentazione del litorale francese.

⁴⁰ Legge n. 85-30 del 9 gennaio 1985, sullo sviluppo e la protezione della montagna.

Quindi questa preminenza del turismo ha posto la Corsica in una nuova forma di economia di rendita⁴¹. La rendita fondiaria resa possibile dalla funzione di "ricettività turistica" accompagna ormai la "rendita geopolitica" che costituisce l'appartenenza francese e l'importanza dei trasferimenti pubblici che essa assicura. Affrontare la questione del turismo sotto un angolo strettamente economico, permette di sottolineare gli handicap del turismo corso, messi ormai ben in evidenza dai rapporti e le inchieste fatte dalla agenzia del turismo della Corsica, ente pubblico sotto la tutela dell'ente regionale territoriale⁴². Il numero di presenze continua a stagnare tra i 2 milioni e i 2 milioni e mezzo di visite annuali, mentre la volontà di destagionalizzazione continua ad essere solamente un desiderio. L'internazionalizzazione della clientela è molto meno forte che nelle altre isole del Mediterraneo e la frequentazione riposa più o meno su un 75% di una clientela nazionale, quindi francese, che proviene per la maggior parte dall'*Île-de-France*, la regione di Parigi e la *Provence-Alpes-Côte d'Azur*, quindi Nizza e la zona più vicina alla Corsica. Il punto di vista geopolitico offre un'altra chiarificazione, su queste diverse constatazioni. Permette, grazie al suo approccio più globale del fatto turistico, di mettere in luce le contraddizioni che caratterizzano, in Corsica, le sue rappresentazioni e le sue strutture. Il campo tormentato e conflittuale della problematica turistica riposa infatti su una constatazione in apparenza abbastanza triviale: la coniugazione dell'appartenenza francese dell'isola e il funzionamento di una società locale le cui basi restano comunitarie. Questa associazione apporta, quindi, tutta la sua specificità al turismo corso, sottomesso più che altrove a una forte selettività, se non a un rigetto spettacolare, e contribuisce alla costruzione di un mito corso la cui origine rimonta alla invenzione del turismo sull'isola.

Le origini del turismo in Corsica: dall'isola dimenticata all'isola di bellezza

Vicina all'Italia del "Gran Tour", la Corsica è stata per lunghissimo tempo evitata dai primi turisti. La modestia dei suoi siti storici e la debolezza dell'urbanizzazione la tenevano lontana dai primi percorsi turistici del XVIII secolo. Certo, un'immagine anteriore dell'isola si è costruita nella storia a partire dai racconti dei primi viaggiatori della antichità. Essa alterna celebrazione della sua bellezza naturale e paura del suo lato "selvaggio". Come la Sardegna vicina, la Corsica è stata per

⁴¹ N. LEVRATTO, *Économie de la Corse. Y a-t-il une économie après la rente?*, Albiana, Ajaccio 2001.

⁴² www.visit-corsica.com, agenzia regionale del turismo della Corsica.

lungo tempo una “isola dimenticata” rappresentante un «Mediterraneo brutale, muto e solitario» impregnata del mistero delle isole che hanno vissuto un po’ al lato della storia⁴³.

Un miglior servizio marittimo e l’accelerazione del processo di integrazione dell’isola allo spazio francese nel secondo impero, permettono a molti visitatori francesi e britannici di lanciare Ajaccio come stazione climatica invernale all’inizio della seconda metà del XIX secolo⁴⁴ per una clientela aristocratica europea alla ricerca di un inverno più mite. Modesta “piccola Nizza”, Ajaccio si dota di un patrimonio architettonico residenziale e di “cottage” di Grand Hotel nel quartiere degli Stranieri. L’immagine turistica si costituisce progressivamente e, associando immagini letterarie, racconti di viaggiatori, si espone nelle prime guide turistiche⁴⁵. Le guide della seconda metà del XIX secolo valorizzano ora la bellezza dei paesaggi selvaggi mediterranei, ora il popolo della montagna definito vigoroso e fiero della propria libertà, ma poco civilizzato (*Baedeker, Italia del Nord e Corsica, 1873*). Poi il turismo diviene itinerante e l’automobile all’inizio del XX secolo permette di percorrere quella che si chiama ormai “*île de Beauté*”, attraverso della tappe precise e caratterizzate dalla presenza di qualche Grand Hotel a Ajaccio, Piana, Zonza, in prossimità di siti naturali prestigiosi (calanche di Piana e le isole Sanguinarie). Nel racconto *Una vita*, Maupassant ha restituito in maniera particolarmente attenta quello che può rappresentare, per la sua eroina normanna, l’esotismo del suo unico grande viaggio (di nozze) in Corsica. Egli vi scopre sia la rudezza che la nobiltà dei costumi associati allo splendore dei paesaggi delle regioni di Porto.

Una appartenenza francese che accentua gli stereotipi

All’interno della alla nazione francese, la Corsica ha acquisito una dimensione profondamente originale e un gioco di specchi si stabilisce tra la Corsica e il continente. La società corsa cerca in qualche modo di corrispondere nel migliore dei modi all’immagine letteraria e turistica costruita dai viaggiatori continentali. Un estratto della guida Joanne⁴⁶ del 1909 evoca, nel modo seguente, il viaggio di piacere in Corsica: «è quasi puerile nel nostro tempo dire che il viaggio in Corsica non presenta alcun rischio, eppure i pregiudizi sono così difficili da sradicare che un certo numero di persone si immagina ancora che la Corsica sia

⁴³ G. VUILLIER, *Les Îles oubliées, Baléares, Corse et Sardaigne, impressions de voyage*, Hachette, Parigi 1893.

⁴⁴ X. VERSINI, *Les Grandes Heures du tourisme en Corse*, Klincksieck, Parigi 1969.

⁴⁵ A. E. DE MARTINI, *L’image de la Corse dans de voyage du XIX siècle*, in CHABAUD G. (a cura di), «*Les Guides imprimés du XVI au XX siècle: villes, paysages, voyages*» Belin, Parigi 2000.

⁴⁶ P. JOANNE, *La Corsica*, Hachette, Parigi 1909.

un'altra Calabria dove dei banditi nascosti a un angolo di strada, con la lupara in mano, attendano il viaggiatore per derubarlo e aggredirlo. Noi teniamo a rassicurare pienamente questi spiriti timorosi. Sep-pur rimettendoci sul lato pittoresco della sua natura avventurosa, noi dobbiamo dire che non c'è paese dove il turista abbia minor pericolo da temere per la sua persona e per la sua borsa della Corsica. Non ci sono ladri in Corsica. Ci sono degli assassini, ma sono degli assassini per affari d'onore. Essi stessi si definiscono *banditi dell'onore* [in Italiano nel testo, *N.d.T.*], espressione che, per un eufemismo degno del *Vaudeville*, gli abitanti dei paesi traducono correntemente per banditi onorari⁴⁷. I viaggiatori non hanno nulla da temere da questi banditi onorari che non esercitano le loro rappresaglie se non sui loro nemici e sui gendarmi. Sono gentili per i turisti, in tutti i casi inoffensivi, e più di uno straniero ha camminato con loro fianco a fianco senza dubitare neppure per un istante che il suo compagno o la sua guida potesse essere uno di questi eroi della macchia corsa». Fino alla metà del XX secolo, la violenza sociale corsa è quindi "sdrammatizzata" per suscitare la curiosità. Il banditismo è valorizzato come spettacolo obbligato, assaggio frequentabile del Sud italiano. Giornalisti, letterati o donne di gusto come Miss Thommasina Coumpbell rendono visita ai banditi nella macchia. L'incidenza negativa della violenza sulla società corsa, è nascosta a vantaggio di un'affermazione promozionale, un colore locale, un evidenziatore dell'identità. Essi permettono di concretizzare la domanda di un pubblico letterato, nutrito di letture che vanno da Mérimée a Dumas.

Questa postura ambivalente che sdrammatizza e folklorizza la violenza sociale osservata sull'isola, si è rinnovata con l'emergenza del nazionalismo a partire dagli anni '80 del XX secolo. Un'élite di pubblicitari non ha esitato a frequentare le nuove icone del colore locale che sono divenuti quelli che abbiamo chiamato combattenti nazionalisti clandestini. Questa rappresentazione ha contribuito a valorizzare l'immagine emblematica del combattente nascosto dal passamontagna, la rappresentazione più stereotipata di una Corsica "sempre ribelle". Una "corsofilia" idolatra si è imposta questi ultimi anni nei media locali e in certi media nazionali. Giornalisti, artisti ne costituiscono l'avanguardia illuminata. La loro posizione entusiasta e demagogica è stata recensita dal sociologo François De Negroni (2004) in un opuscolo molto interessante. Il cantante Michel Figain e l'umorista Guy Bedos ne sono i rappresentati più famosi, ripetendo le dichiarazioni di amore verso l'isola e i suoi abitanti. Il loro entusiasmo confina con la caricatura e ricorda i continentali rappresentati dal disegnatore Pétillon nel suo fumetto *L'Enquête Corse* (Albin Michel, 2000). Riprendendo gli indistruttibili stereotipi che valorizzano il popolo resistente e fiero, essi riaffermano

⁴⁷ *Honoraire* in francese, come in italiano, vuol dire anche "onorario" inteso come forma di pagamento, facendo così chiara allusione all'essere "assassini a pagamento" *N.d.T.*

la loro “solidarietà con il popolo corso” senza pensare ciò che contiene questa formula piena di sottintesi. Queste parole rivelano profondamente un “odio di sé” nel tentativo di farsi accettare e farsi esonerare dal peccato originale di essere un *homo turisticus*. Vergognandosi di essere turisti, essi si circondano di alibi autoctoni e contribuiscono a veicolare un profondo disprezzo verso il turismo di massa delle classi più modeste che invece “non comprendono la Corsica”. La loro posizione che idealizza un popolo mitizzato, si iscrive perfettamente nella constatazione stabilita da Eric Conan (2004) di una élite progressista contro il popolo. Queste multiple dichiarazioni rilanciano ugualmente gli stereotipi del passato e, valorizzando a oltranza l’identità, costituiscono delle nuove immagini di *Épinal* che succedono a quelle del banditismo di onore. Riposando su una pseudo autenticità, un processo di folklorizzazione è quindi messo in opera, senza nessuna comune misura con quello che era elaborato tra l’Italia continentale e la Sardegna e che evoca il sociologo sardo Gino Satta.

Questi comportamenti oltraggiosi e lusinghieri ampiamente alimentati, possono essere spiegati attraverso una buona dose di cinismo. In un contesto di rigetto e di selettività del turismo, si tratta in effetti di difendere il proprio “posto al sole corso” proteggendo il proprio investimento immobiliare. Il voler mostrare un’integrazione riuscita maschera in realtà l’esistenza dei “protettori”. Negli anni ’70, i combattenti clandestini del FLNC, praticando il racket, qualificato come “imposta rivoluzionaria”, e la distruzione selettiva delle “seconde case” attraverso attentati spettacolari, si sono in effetti imposti come veri manager del fondiario corso. Essi hanno potuto in un primo tempo legittimare il loro utilizzo della violenza come una reazione al progetto di sviluppo economico attraverso il turismo, nel modo in cui era stato pianificato dallo Stato fin dal 1949.

Il turismo definito come il pilastro di una rinascita economica della Corsica fin dal 1949

La fine della seconda guerra mondiale inaugura per l’insieme della Francia metropolitana un periodo di intensa attività di pianificazione, sapientemente guidato dallo Stato e vi si traduce attraverso l’elaborazione di piani di sviluppo e di azioni regionali. La Corsica è ai primi posti chiaramente di questo “ridimensionamento” dell’azione dello Stato.

In quel periodo, la popolazione corsa, inserita in modo importante nella funzione pubblica sia nella Francia metropolitana e sia nelle colonie, vive sempre meno sull’isola. La soglia minima demografica in Corsica è raggiunta negli anni ’50 con 170.000 abitanti quando sap-

priamo che l'isola contava più o meno 300.000 abitanti verso la fine del XIX secolo. L'isola è praticamente esangue, in una situazione di "non sviluppo". Essa è ridotta allo statuto di terra di vacanza, trasformata in un museo dai corsi che ne vivono al di fuori, che si ritrovano così intatta l'isola, paradiso idealizzato della loro infanzia. In questo contesto, i servizi dello Stato, il consiglio regionale della Corsica, presieduto all'epoca da Paul Giacobbe, elaborano un primo piano per la Corsica che definiva degli obiettivi di sviluppo economici. L'introduzione di questo rapporto, che darà vita a una lunga tradizione di rapporti francesi sulle vaste potenzialità economiche della Corsica, insiste sulla bellezza della natura insulare, "gioiello" della Francia. Il prefetto Lucien Drevon, può così concludere questa introduzione: «A quelli ai quali noi sentiamo dire: «La Corsica esporta una sola ricchezza: l'intelligenza dei suoi figli», noi rispondiamo che questo omaggio è insufficiente... la Corsica possiede un grande ricchezza incomparabile e inesauribile da esportare, sono le meraviglie di cui la natura l'ha dotata, la ricchezza dei suoi siti, la generosità del suo cielo e del suo clima. Far prosperare il turismo attraverso tutto ciò che vi concorre direttamente o indirettamente, significa assicurare la rinascita della Corsica; questo è l'obiettivo finale al quale tendono tutte le disposizioni del piano di valorizzazione della Corsica". Questo primo piano, che ebbe poco effetto, verrà in seguito ripreso da un altro programma di azione regionale del 1957 che segna realmente l'inizio di una vera impresa di rinnovazione dell'economia insulare (Guigue, 1965). Il turismo viene definito come la "leva della rinascita corsa", accompagnato ugualmente da un piano di valorizzazione agricola. In conseguenza, due società di economia mista sono create: la SOMIVAC (società per la valorizzazione agricola della Corsica) e la SETCO (Società per l'infrastrutturazione della Corsica). L'obiettivo concreto della SETCO, società alimentata da capitali pubblici e privati, è di colmare il ritardo infrastrutturale nel ramo alberghiero. Si tratta di costruire un centinaio di alberghi in cinque anni. La realtà è stata ben più modesta. Solamente quattro alberghi prestigiosi sono stati realizzati, che contano all'incirca 300 stanze. Si tratta degli alberghi "la Pietra", nell'Isola Rossa, di "Arena Bianca" a Propriano, lo "Sheraton", che poi diventerà "Sofitel" nella penisola di Porticcio vicino ad Ajaccio, e Cala Rossa vicino Porto Vecchio, che figurano ancora oggi tra i più prestigiosi dell'isola. La coscienza delle enormi potenzialità turistiche della Corsica è stata tradotta quindi attraverso una serie di dichiarazioni enfatiche. Il *Journal Officiel*⁴⁸ del 19 aprile 1957 comincia così quindi la sua esposizione sul programma di azione regionale: «tutto lascia capire che il destino della Corsica è essere un giacimento turistico di classe internazionale» mentre l'On. Catroux, deputato della circoscrizione *Alpes-Maritimes*, considera nel 1963 che «la Corsica è la sola riserva di

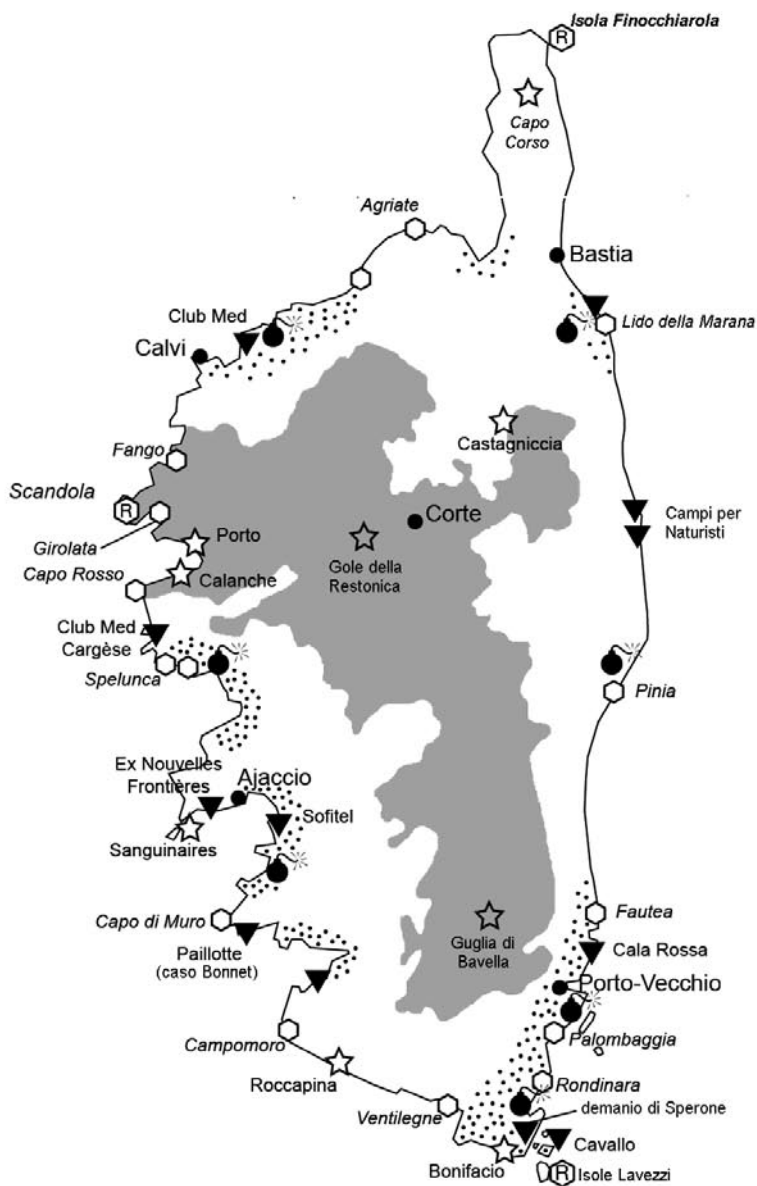
⁴⁸ L'equivalente della Gazzetta Ufficiale per noi Italiani. *N.d.T.*

turismo che resta alla Francia». Lo schema di pianificazione del 1972 elaborato da una commissione interministeriale per lo sviluppo della Corsica ritiene a sua volta il turismo come principale motore della crescita. L'obiettivo definito all'epoca è di raggiungere due milioni di turisti per il 1985. Il turismo stimolando la crescita economica avrebbe permesso alla Corsica di raggiungere 320 mila abitanti (220 mila abitanti nel 1970, 280 mila oggi). Questo schema sembra per l'epoca molto ambizioso. E pertanto i suoi obiettivi quantitativi sono nel settore turistico "spontaneamente" raggiunti, ma in questo inizio del decennio 1970, i tempi sono cambiati e lo spirito tecnocratico che prevale è largamente rimesso in causa, permettendo a certi di considerare questo schema come "coloniale". I regionalisti dell'ARC, azione regionalista della Corsica, dei fratelli Simeoni, parlano a questo proposito di uno "schema di trasloco dei corsi", andando fino ad evocare un "genocidio" programmato del popolo corso perpetrato dallo stato francese. A questo si aggiunge la contestazione anticapitalista che viene dai partiti di sinistra, che rende quindi gli obiettivi di crescita turistica sempre più impopolari. L'opinione pubblica corsa, preoccupata di mantenere un suo cuore di vita e preoccupata dal flusso degli immigrati che fa installare nell'isola quasi 50 mila nuovi abitanti in meno di dieci anni, aderisce a un movimento di fondo di contestazione dello sviluppo turistico, definito come un'alienazione. L'entusiasmo iniziale della classe politica locale, come Jean Zuccarelli, presidente del consiglio Generale [l'equivalente della nostra provincia, *N.d.T.*] che aderì nel 1957 al piano di azione regionale, cede il posto a un certo scetticismo. Il giovane José Rossi, che cerca un suo spazio a destra tra i bonapartisti di destra di Ajaccio e i gollisti, è uno dei primi politici non regionalisti a integrare la tematica identitaria, come attesta la sua partecipazione alla Carta di sviluppo economico del 1975. L'era della contestazione del turismo ormai si impone. Con essa tuttavia comincia anche l'era delle contraddizioni e del doppio linguaggio sul turismo in Corsica.

L'era delle contestazioni: quale turismo per la Corsica?

La società corsa respinge con fermezza fin dall'inizio degli anni '60 i diversi programmi di intervento dello Stato. Questi si sono pertanto imposti in altre regioni del litorale francese (Linguadoca, Aquitania, Vandea). Paul Silvani in un'opera particolarmente ben documentata riassume questa situazione contraddittoria: "sembrava di sognare di un'isola turistica; ma già si apriva in dibattito ricorrente – per definizione mai chiuso – sul tema «sì, ma quale turismo per la Corsica?».

Diverse fonti alimentano il dibattito contestatario che si amplificherà progressivamente. Una presa di coscienza ambientalista si sviluppa



Una "Île de Beauté"

Tra turisticizzazione ostacolata e protezione dei siti

- | | |
|---|--|
| ● Città principali | ■ Parco Naturale Regionale |
| ⬤ Regioni con forte pressione turistica | Ⓡ Riserva Naturale |
| ▼ Infrastrutture turistiche più note e pubblicizzate | ⬡ Siti principali appartenenti al Conservatorio del litorale |
| ⬤ alta concentrazione di attentati (a partire dal 1970) | ☆ Siti di grande rilievo |

Cartografia: K. Ovtchinnikova (2007).

fin dal 1960, quando il governo Debreé prevede di creare un centro di sperimentazione nucleare sotterraneo nelle miniere ormai in disuso dell'Argentella vicino Calvi. I rappresentanti politici corsi sono in quel momento unanimi nel respingere questo progetto. Nel 1963 il progetto di una linea elettrica che colleghi la Toscana alla Sardegna (linea carbo-sarda) mobilita le coscienze insulari. I piloni elettrici saranno d'altronde tra i primi obiettivi di attentati con esplosivo tra il 1967 e il 1969. Seguiranno le battaglie contro l'inquinamento fanghi rossi (1962-1963) scaricati al largo della Corsica dalla società italiana Montedison, e in seguito l'ostilità al progetto della centrale termica di Vazzino (1975 - 1985) vicino a Ajaccio. Questa presa di coscienza "ecologista" impone la preoccupazione della preservazione dei siti naturali, in particolare del litorale, minacciati da progetti immobiliari turistici.

Al sentimento di difesa dell'ambiente, si aggiunge un sentimento nettamente più politico di spoliazione territoriale. Questo spiega la precocità delle battaglie ambientaliste in Corsica, in un'isola che cerca pertanto di svilupparsi. Lo sviluppo turistico è percepito negativamente e definito come speculativo. Achille De Susini, presidente del movimento del 29 novembre contro i progetti di Argentella, denuncia fin dal 1959 quello che lui qualifica come "pratiche affaristiche" della SETCO⁴⁹.

Poi gli anni '70 vedono la moltiplicazione degli "affari" che orientano l'opinione pubblica corsa verso una diffidenza e un'ostilità sempre più marcata rispetto al turismo. I progetti che mettono in pericolo sia l'ambiente sia il sentimento identitario della comunità cominciano sempre più ad essere denunciati. Ma le insoddisfazioni poggiano anche sulla irruzione brutale di un'economia monetizzata che attribuisce ormai uno straordinario valore aggiunto fondiario a dei terreni sul litorale che precedentemente erano quasi abbandonati. La vista degli affari legati a progetti turistici infastidisce. Ricordiamo soltanto che le minacce sul territorio di Girolata, un tempo oggetto d'interesse da parte di Brigitte Bardot, o lo scacco delle negoziazioni dell'Aga Khan con dei proprietari corsi troppo esigenti, a Sperone, vicino Bonifacio. L'Aga Khan preferirà installarsi in Sardegna settentrionale, edificando allora ciò che diventerà la lussuosa "Costa Smeralda". Il demanio della testa di *Ventilègne* e l'Isola di Cavallo nella sensibile e contesa regione di Bonifacio, cristallizzano particolarmente le opposizioni alla valorizzazione turistica operata da grandi gruppi finanziari. La compagnia di assicurazioni *La Paternelle*, dopo aver recuperato 3000 ettari di litorale tra Figari e Bonifacio, prevedeva fin dagli anni '60 la costruzione di un gigantesco complesso turistico di 100.000 letti. Ma gli intrighi finanziari dei suoi principali attori fanno andare per le lunghe questo progetto che suscita delle forti opposizioni e conduce nel 1996 al riacquisto di

⁴⁹ P. SILVANI, *Enquête sur l'or bleu de la Corse*, Albiana, Ajaccio 1998.

una parte del demanio da parte del *Conservatoire du Litorale*⁵⁰. L'Isola di Cavallo sulla quale è previsto, fin dal 1957, la messa in costruzione di un campo nudisti, focalizza sempre più l'opposizione al turismo. Questa isola dell'arcipelago di Lavezzi, destinata a diventare "un paradiso per miliardari", è acquistata da un grande personaggio delle notti Parigine, Jean Castel, nel 1967. Costruisce allora la società di sfruttamento delle isole Lavezzi (SODIL) per costruirvi un lussuoso villaggio di residence, dotato di un suo aeroporto e di un suo porto nautico. Lungo tutti gli anni '70 e '80 questa pianificazione è oggetto di un conflitto giuridico tra associazioni ecologiste che chiedono la sua classificazione come sito protetto e la SODIL, ormai sostituita dalla CODIL (compagnia delle isole Lavezzi) in seno alla quale gli interessi italiani diventano progressivamente maggioritari. L'isola di Cavallo riassume i conflitti di interesse che caratterizzano il turismo corso. I decenni seguenti lo proveranno, con la venuta di gruppi armati nazionalisti clandestini, che garantiranno la sicurezza degli interessi italiani, più o meno "mafiosi", installati sull'isola⁵¹.

Le reazioni politiche a una "man bassa sull'isola"⁵²

La dinamica turistica pone fin dall'inizio degli anni '60 un problema di natura fondiaria. Diverse attività economiche moderne si sviluppano sul litorale, creando un forte richiamo di mano d'opera e di nuove ricchezze. Richiedendo dei forti investimenti di capitali privati le attività turistiche non possono più essere gestite dai partiti corsi tradizionali. Esse rimettono quindi in discussione l'equilibrio clientelare di una società che poggiava fino a quel momento sull'occupazione nel settore della Pubblica Amministrazione. Secondo Dressler, «la brutale irruzione di una logica economica basata sulla modernizzazione capitalista dell'agricoltura e del turismo, destabilizza le piramidi clientelari e pone il problema della riproduzione del potere e del modo di articolazione dello Stato»⁵³. La preoccupazione ambientalista coniugata alla volontà di proteggere la Corsica da investimenti turistici esterni massicci suscita diverse reazioni politiche. Fin dagli anni '60 i rappresentanti locali radicali di sinistra, coscienti della necessità di una gestione razionale

⁵⁰ Creato nel 1975, si tratta di un ente pubblico, membro de l'Union Mondiale pour la Nature (UICN).

⁵¹ E. PORSIA, *Banana Republic of Cavallo, une île privée pour milliardaires, mafieux et bandes armées*, «Amnistia», n. 19, giornale *on line* <http://www.amnistia.net>, 12 giugno 2002.

⁵² Titolo di un'opera pubblicata nel 1971 dal fronte regionalista corso presso le edizioni Martineau, Parigi.

⁵³ W. DRESSLER-HOLOHAN, *Le statut particulier de la Corse à l'épreuve de la réalité insulaire*, Les Temps modernes, febbraio 1985.

del turismo, fanno precocemente la scelta di una politica di preservazione dell'ambiente naturale. Il parco naturale regionale della Corsica (PNRC) creato nel 1971 è l'opera di un senatore, sindaco di Venaco, François Giacobbi. Questo parco è realizzato a partire da un rapporto scientifico che fu presentato il 7 febbraio 1966 al consiglio generale della Corsica dal prof. Molinier. L'obiettivo del PNRC è di difendere «la protezione e la salvaguardia delle ricchezze naturali della Corsica» contribuendo al tempo stesso al mantenimento delle attività economiche interne dell'isola. La sua riuscita è esemplare. Il sindaco di Piana, Nicolas Alfonzi, deputato poi senatore della Corsica del Sud si è anche lui organizzato per la protezione dei siti del litorale. Alfonzi è presidente fin dal 1976 del consiglio delle coste che è una filiale del conservatorio del litorale. Grazie a una politica attiva, il 20% della costa corsa ha potuto essere acquisito dal conservatorio del litorale. Il deserto dei *Agriates*, la riserva naturale di Schandola, classificata patrimonio mondiale dall'Unesco nel 1983, i siti di Porto e di Ostriconi della Palombaggia o le scogliere di Bonifacio ne sono i siti più prestigiosi. La Corsica rappresenta 1/5 dell'insieme delle acquisizioni nazionali del conservatorio del litorale. Il mantenimento di una politica ambiziosa dovrebbe permettere, all'orizzonte 2030 di portare le sue acquisizioni a 40% del litorale di tutta l'isola, consolidando quindi il suo statuto di “vetrina del conservatorio del litorale” (*Le Monde* 9 luglio 2005). Tuttavia, l'azione efficace di questi attori politici locali non beneficerà sempre del sostegno della nuova intelligenza corsa, composta da corsi laureati che ritornano dal “Continente”. Proprio in funzione di un'ostilità contro quelli che considerano i rappresentanti di un arcaismo politico, questa generazione, in parte sessantottina e regionalista, assume fin da allora una posizione ambigua che consiste nel comprendere o addirittura legittimare gli atti violenti. Un articolo pubblicato nella rivista universitaria *Etudes Corses* del 1985 ne è la testimonianza eloquente⁵⁴. Occorre dire che il vigore dello sviluppo turistico della Corsica è intenso, se non brutale. Questo aiuterà moltissimo la rinascita del regionalismo e del nazionalismo in Corsica. In seguito il rifiuto della “cementificazione” diviene per loro la lotta principale che contribuirà a creare una confusione ideologica tra l'emergere del regionalismo e la nascita del primo movimento ecologista. Negli anni '60 non è invece la difesa dell'ambiente che annullerà la prima corrente regionalista dei fratelli Simeone. Geograficamente centrata sulla costa orientale dell'isola, tra Bastia e Fiumorbo, questo movimento traduce piuttosto la preoccupazione della media borghesia locale di non perdere il controllo di uno sviluppo economico ormai abbastanza vigoroso. L'essenziale della loro rivendicazione riposa sulla questione fiscale. Si tratta di conciliare una volontà dichiarata di protezionismo contro le grandi società continentali

⁵⁴ G. RICHEZ E J. RICHEZ-BATTESTI, *La conte station du tourisme en Corse et ses implications sociale set économiques*, «*Études corses*», n. 26, 1986.

e straniere ma al tempo stesso iscrivendosi nei principi di un'economia fondamentalmente liberale. Sarà il caso dell'inquinamento marino dovuto ai fanghi rossi che costituirà nel 1972 un potente trampolino politico per l'ARC. Questo permetterà infatti di strumentalizzare abilmente una tematica ambientalista che a quell'epoca beneficiava di una potente corrente d'opinione. I comitati "anti fanghi rossi" animati da diverse personalità scientifiche si moltiplicano a Bastia, Ajaccio e Parigi, e i regionalisti avranno in questi movimenti un ruolo determinante. La difesa dell'ambiente mobilita in quel momento una gran parte della popolazione insulare contro l'autorità dello Stato centrale. Essa anima in particolare una gioventù impregnata della cultura contestataria dell'immediato dopo '68. Queste convergenze ideologiche tra regionalismo e ambientalismo, permetteranno a Edmond Simeoni di prendere la leadership del movimento anti fanghi rossi. Egli inviterà i suoi militanti all'azione e dichiara a Macinaggio, il 3 febbraio del 1973 che «quando un paese è così minacciato nei suoi interessi vitali vuol dire che si tratta di una causa per la quale si può anche andare in prigione».

Con l'aiuto delle metafore che si iscrivono nella concezione romantica del XIX secolo e cercano di associare i popoli, ai luoghi e ai paesaggi, i militanti regionalisti aumentano la loro influenza politica. L'alleanza tra ambientalisti e regionalisti perdura fino ai nostri giorni. Essa conosce il suo punto più importante quando Max Simeoni diviene il rappresentante dei Verdi al parlamento europeo nel 1989 (Lefèvre 2001). La pubblicazione per l'ARC di un rapporto confidenziale richiesto dalla Datar alla Hudson Institute di New York permette di condurre un'attiva campagna di informazione contro i progetti di pianificazione territoriale del potere centrale. Il turismo diviene quindi l'obiettivo degli attentati. Uno dei primi attentati "turistici" è perpetrato contro il Transat Hotel Club della Marana, situato sul litorale di Biguglia a Sud di Bastia. Aperto nel 1969, è interamente distrutto dall'attentato del 19 marzo 1970. Questa azione non rivendicata è tuttavia giustificata dai responsabili dell'ARC: «l'azione regionalista corsa si rammarica e non apprezza la violenza... ma rifiuta di confondere colpevolezza e responsabilità. Provocando in maniera sistematica, a dispetto dei diversi avvertimenti, l'insediamento di una forma di turismo di cui i corsi non traggono alcun profitto... l'amministrazione è responsabile di una frustrazione favorevole a tutti i tipi di eccessi»⁵⁵. Con la creazione del FLNC (Fronte di Liberazione Nazionale della Corsica) nel 1976, gli attentati contro le infrastrutture turistiche si moltiplicheranno. I commando acquisiscono l'immagine di giustizieri, perché eviteranno il deturpamento della costa della Corsica attraverso l'uso di una violenza "legittima".

⁵⁵ P. SILVANI, *Enquête sur l'or bleu de la Corse*, Albiana, Ajaccio 1998.

Il turismo come risorsa: la deriva verso l'economia predatrice

Gli attentati hanno come obiettivo prioritario le residenze secondarie, gli hotel, i villaggi turistici. Passeranno da una sessantina all'anno verso la fine degli anni '70 a 438 attentati nel 1980, 247 nel 1981, 808 nel 1982. Essi non sono mai rivendicati dal Fronte di Liberazione Nazionale Corso (FLNC). Se le distruzioni delle residenze secondarie sono quasi sempre firmate da un'organizzazione clandestina, gli attentati contro i bar, i ristoranti o le discoteche, invece, sono in gran parte legati alle rivalità tra i membri di diversi clan dell'ambiente mafioso corso. Questo provocherà rapidamente una certa confusione tra i casi di criminalità e la violenza politica, traducendo un'inevitabile criminalizzazione dell'economia turistica. Fin dal 1976 il fronte di liberazione nazionale corso pratica il pizzo, che viene definito "imposta rivoluzionaria". Nel 1983 l'organizzazione clandestina riconosce pubblicamente di taglieggiare i corsi agiati e i continentali (*Le monde*, 4 gennaio 1983), le grandi società come Air France, Nouvelle Frontiere, Club Med. Rapidamente queste entrate facili diventano un fattore di adesione alla causa politica. Di conseguenza, le azioni clandestine, diventano sempre più selettive. Si va a "dinamitarde" colui che non paga! Così un porto turistico a Cavallo, nel pieno cuore della riserva naturale delle isole Lavezzi, con 230 posti barca, non sarà mai "dinamitato". L'"imposta rivoluzionaria" permette la generalizzazione del pizzo e le azioni di "decolonizzazione" nasconderanno il nascere di nuovi interessi sulle terre del litorale. Così le proprietà o costruzioni distrutte sono in seguito vendute a prezzi molto bassi e sono generalmente riacquistati da residenti locali nei mesi che seguono. La confusione semina preoccupazione in seno alle stesse organizzazioni clandestine. I dirigenti nazionalisti François Santoni e Jean Michelle Rossi rivelano che il FLNC si è rapidamente trasformato in una coalizione «di piccoli signori della guerra regnanti ciascuno su un settore»⁵⁶ (Rossi e Santoni, 2000). Alla fine degli anni '80 le lotte d'influenza tra i suoi dirigenti vengono alla luce. Il controllo dei territori diviene l'oggetto di tutti gli interessi in un'economia fondamentalmente predatrice dove domina una frammentazione estrema degli interessi. Ideologiche in apparenza, le rivalità tra capi del FLNC riposano sul controllo territoriale delle attività lucrative del litorale turistico dell'isola e rimandandola così verso quelli che erano i suoi vecchi demoni. L'esplosione del FLNC si produce nel 1990, nel momento in cui Parigi negozia con i clandestini l'ottenimento di un secondo statuto di decentralizzazione (legge Joxe, 1991). Tre correnti principali si producono da questa scissione. La MPA (Movimento per l'Autodeter-

⁵⁶ F. SANTONI ET J.-M. ROSSI, *Pour solde de tout compte, les nationalistes corses parlent*, Denoël, Parigi 2000.

minazione) diretta da Alain Orsoni intraprende un processo di "potabilizzazione" che si traduce in alleanze con i rappresentanti dei partiti politici nazionali come l'ex ministro Jose Rossi, UDF-PR. Composta per lo più da professionisti del turismo, del commercio, imprenditori e liberi professionisti, la MPA stima che il turismo debba essere assunto come motore di sviluppo economico. I suoi membri sanno chiaramente che solo la "pace civile" può garantire oramai i loro interessi, ed essi militano per uno sviluppo locale gestito dai poteri locali. Ma la guerra tra nazionalisti si intensifica e i conflitti di interessi cominciano ormai ad essere visibili in pieno giorno attraverso una ventina di assassinî che avranno luogo tra il 1992 e il 1995.

Una criminalizzazione dell'economia turistica

Gli internazionalisti abbandonati, ritirati dalla vita politica, o minacciati e quindi assassinati da fazioni avversarie, ci fanno vedere chiaramente la deriva criminale dei movimenti clandestini. Il leader nazionalista della *Cuncolta*, Jean Michelle Rossi, assassinato nel 2001, ha evocato la "guerra delle discoteche" a Calvi, tra bande di criminali affiliati al FLNC e che si contendono il controllo delle attività criminali. Nel golfo di Ajaccio, il gruppo del "padrino" Jean Jérôme Colonna del villaggio di Pila-Canale, sceglierà di sostenere in maniera congiunturale i nazionalisti della *Cuncolta* e François Santoni contro quelli della MPA che gli contendono il controllo "turistico" della costa meridionale. I giornalisti de *Le Monde* Jacques Follorou e Vincente Nouzillze hanno pubblicato un'opera eccellente e ben documentata (2005) sui legami che sono stati stabiliti tra i dirigenti nazionalisti e l'ambiente mafioso "tradizionale". François Santoni, accusa la celebre gang di Bastia detta "*la Brise de mer*" di aver giustiziato il suo amico Rossi, i mandanti di questo assassinio erano i rivali del FLNC della *Haute-Corse* guidati da Charles Pieri. Nel corso degli anni '90, la società corsa prende coscienza del ritorno e del vigore dei criminali nel suo seno. Essi prosperano ormai sulla nuova economia turistica dell'isola, mentre nel passato l'essenziale delle loro attività si effettuava nelle grandi città francesi e all'estero. Se alcuni di questi clan di criminali conservano un funzionamento "classico" che riposa su un reale "paternalismo" clientelare e molto legato al villaggio e alla famiglia (Haut-Taravo, Pila-Canale...), questo non è più oramai il caso della nuove gang, soprattutto de "*la Brise de mer*". Questo nuovo ambiente di banditismo che porta l'antico nome di un caffè del vecchio porto di Bastia e si sviluppa negli anni '80, presenta dei caratteri molto più innovatori. La solidarietà tra i membri del nucleo più ristretto si accompagna a relazioni più distanziate con la cerchia di quelli che sono invece obbligati a essere coinvolti e si

traduce attraverso regolamenti di conti particolarmente spettacolari e violenti, come ha evocato il giornalista Antoine Perruchot.

Il comune di Bonifacio, nell'estremo sud della Corsica, presenta una situazione particolarmente chiara di quella che è la confusione che viene a crearsi tra criminalità politica, criminalità comune e turismo di lusso. La giornalista del quotidiano *Le Monde* Ariane Chemin nel 2007 ha pubblicato un reportage che riporta la storia del demanio di Sperone. Lanciato da Jaques Dewez, un ex pilota militare, all'inizio degli anni '60, ha una storia abbastanza movimentata. Minacciato negli anni '90 dal FLNC "canale storico" *Cuncolta*, il complesso residenziale subirà diversi attentati. Un commando sarà addirittura arrestato in flagranza di reato nel 1994 nello stesso momento in cui un avvocato di Bastia sarà accusata di estorsione contro la società che gestiva Sperone. Al contrario il FLNC "canale abituale" (MPA) partecipa con le personalità della destra regionale al suo mantenimento e reinvestimento con l'aiuto della Caisse Régionale du Credit Agricole e della *Caisse d'aide au Développement économique de la Corse* (Cadec) organo dell'ente Regione Corsica⁵⁷. Il sostegno politico, il ricorso all'appoggio di famiglie criminali Bonifacio e l'assicurazione della tranquillità grazie alla nomina in posti chiave di noti nazionalisti, permette progressivamente di stabilizzare la vita di questo importante luogo turistico internazionale, dove si affiancano e convivono uomini politici, pubblicisti, politici nazionali e anche, recentemente, uomini di affari russi. La sola nota discordante è quella dell'azione delle associazioni ecologiste, in particolare l'associazione di Bonifacio APCDE, che intende far rispettare l'applicazione della legge sul litorale e contesta le modifiche del piano locale urbanistico del comune di Bonifacio. Le loro azioni molto coraggiose arricchiranno di parecchio la cronaca giudiziaria locale. Esse sono particolarmente rappresentative nel principale dibattito che anima ormai la società insulare. Le personalità politiche e territoriali possiedono oramai il controllo della pianificazione del territorio e devono giustificare la pertinenza delle loro scelte attraverso la realizzazione e la presentazione di un piano di pianificazione sostenibile della Corsica, il PADDUC.

L'emergenza di un dibattito pubblico sullo sviluppo turistico e la pianificazione di una legge elettorale

Dopo le prime leggi di decentralizzazione nel 1981 i politici locali non sono mai riusciti a elaborare una politica coerente di Pianificazione territoriale. La dinamica regionale è permanentemente frenata

⁵⁷ C. SINZ, *Le Seigneur de Bonifacio*, «Amnistia», giornale *on line* <http://www.amnistia.net>, 16 febbraio 2001.

dalla frammentazione dei rappresentanti politici dell'isola e favorisce un campanilismo redistributivo di natura clientelare. Lo schema elaborato nel 1989 è annullato da Pierre Joxe a causa del mancato rispetto delle scadenze. Un nuovo schema preparato dal consiglio esecutivo e adottato il 22 settembre 1997 dal Consiglio Regionale viene respinto nel dicembre del 1997 dai *Conseil des Sites e dal Conseil économique, social et culturel*. Quest'ultimo argomentando che tale Schema rappresenterebbe un «grave pericolo per il litorale dell'Isola». Lo Schema è anche respinto dal Prefetto Claude Erignac perché la legislazione relativa alla parte dello Schema di Pianificazione per il Mare non era conforme agli obiettivi della Legge sul Litorale⁵⁸.

Responsabilizzando maggiormente i rappresentanti politici locali, il terzo statuto di decentralizzazione del 21 gennaio 2002, chiamato "statuto Jospin", prevede l'elaborazione da parte dell'ente regionale di un "Documento di Pianificazione e sviluppo sostenibile della Corsica". Questo PADDUC ha valore di una direttiva territoriale di Pianificazione. Può quindi precisare per i territori interessati, le modalità d'applicazione delle disposizioni specifiche relative alle aree di montagna e costiere. Questo nuovo trasferimento di competenze, attribuito alla Regione, elimina oramai ogni controllo dello Stato. Durante l'anno 2001, l'adozione del terzo Statuto della Corsica in Parlamento aveva suscitato una viva polemica. L'art. 12 di questa legge permetteva in effetti una modifica della legge sul Litorale in Corsica e i rappresentanti politici locali la colsero favorevolmente per la gran parte, ivi inclusi i nazionalisti. Ma la campagna mediatica organizzata dalle associazioni ecologiste ha determinato l'abrogazione di quest'articolo contestato, mettendo in luce delle profonde contraddizioni all'interno dei partiti nazionalisti ed ecologisti sia nazionali che locali. Dominique Voynet, Ministro dell'ambiente nel governo di Lionel Jospin, poteva continuare a sostenere entusiasticamente un'autonomia più forte dell'isola, pur riconoscendo la necessità di una rigida regolamentazione nazionale implementata dai rappresentanti dello Stato per proteggere la costa della Corsica?

Nel 2004 il potere di modificare le leggi, permesso su scala nazionale dall'atto II della decentralizzazione, cristallizza per la seconda volta il dibattito sulla possibile modifica della legge sul Litorale. I nuovi dirigenti della CTC evocano allora la necessaria "desantuarizzazione" delle rive dell'isola. Nel giornale *Le Monde* del 2 aprile 2006, il Presidente Camille de Rocca Serra dichiara che «il passaggio da 12 a 20% delle zone edificabili sul litorale, offrirebbe una vera boccata d'aria» all'economia corsa. I rappresentanti politici mobilitano le associazioni dei proprietari danneggiate dalla non edificabilità dei loro terreni, in particolare quelli del Sud dell'Isola. Un "collettivo del 24 luglio" è quindi creato durante l'estate 2004 per reclamare una certa flessibilità della legge. Que-

⁵⁸ Legge n. 86-2 del 3 gennaio 1986.

sto collettivo adotta un tono identitario (noi siamo corsi, nostra terra corsa) per opporsi agli ecologisti (particolarmente l'associazione "U Levante") che non esitano a utilizzare l'argomento identitario per reclamare l'applicazione della legge sul litorale (la difesa del popolo corso). Gli argomenti sviluppati da entrambe le parti sono legittimi. L'elevato costo immobiliare in Corsica è una conseguenza di piani regolatori comunali molto selettivi che spesso classificano come terreni agricoli non edificabili le proprietà dei cittadini meno importanti. È comunque vero che la forte valorizzazione immobiliare di questi ultimi anni suscita sempre più interesse. Dal canto suo il "collettivo per la legge sul litorale", che comprende sedici associazioni ecologiste, ha intenzione di portare avanti, in un contesto democratico, una lotta per il mantenimento e l'applicazione stretta della legge sul Litorale. La stampa locale e nazionale fa eco a questo dibattito («Marianne» 18-24 agosto 2007, *Ces promoteurs à l'assaut du Littoral*, «Le Point», 30 agosto 2007, «*Ces autonomistes qui laissent bétonner la Corse*»). Il Governo nazionale ha oramai ruolo di arbitro e mediatore tra le parti avverse.

Il turismo si è ampiamente installato come principale forma di ricchezza in Corsica e i recenti trasferimenti di competenze, realizzati a vantaggio degli Enti Locali, hanno avuto il merito di rendere nota la divergenza d'interessi che esiste, nella stessa società corsa, tra gruppi sociali e professionali. Il favoloso tempo, che permetteva di opporre "i Corsi" o "il Popolo Corso" al "turismo straniero", sembra passato. La violenza politica ha sì frenato l'urbanizzazione e l'abusivismo edilizio, ma ha un costo elevato. Ha permesso una criminalizzazione dell'economia turistica che avvantaggia la criminalità locale, strumentalizzando i discorsi populistici. In maniera contraddittoria ha anche reso l'isola più dipendente dal turismo, impedendo l'arrivo benefico di attività diversificate e in particolare quelle dell'alta tecnologia. Come hanno capito ben presto alcuni rappresentanti politici dell'Isola, i vantaggi della Corsica legati alla qualità dei siti naturali e alla loro eccezionale preservazione, meritano una gestione turistica ragionata nel contesto di un dibattito democratico e di una società riappacificata.

Voci e coabitazione nella medina di Marrakech: dove non ci si aspettava lo straniero

di Anne-Claire Kurzac-Souali*

Oggi, le medine⁵⁹ marocchine, sono sempre più piene di stranieri: chi di passaggio, chi per il soggiorno nella seconda residenza, chi per farci un business o chi per stabilircisi definitivamente. Le medine costituiscono lo spazio urbano in mutamento grazie all'entrata di queste nel mercato turistico e grazie alla rivitalizzazione delle loro funzioni economico-residenziali. La medina di Marrakech è l'esempio più tipico di questo fenomeno, perché è stata completamente trasformata dall'azione congiunta del potere pubblico e degli attori privati spesso stranieri e deve a questo una crescita esponenziale del turismo⁶⁰. I quartieri turistici della Città Vecchia, rappresentano così gli spazi privilegiati di coabitazione e di incontro tra gli stranieri, turisti e residenti con i marocchini. Il fatto di abitare o di soggiornare nella medina è ormai appannaggio degli attori più svariati, di culture, di modi di vivere, e di redditi talvolta molto differenti. La patrimonializzazione passa in gran parte attraverso un'appropriazione dei luoghi da parte degli stranieri sottoforma di una riconquista degli spazi residenziali⁶¹. Questo pone la questione di chi percorre o abita i luoghi e contrariamente da quello che può significare per i marocchini, queste incursioni più o meno perenni, portano nello spazio una identità culturale specifica e la rivendicano come tale. I cambiamenti sono a volte considerati con diffidenza e reticenza dagli autoctoni, ancora di più se essi sono amplificati dalla stampa.

L'analisi della percezione di questi cambiamenti, sottoforma di voci, di inchieste o di articoli di giornale⁶², offre una visione delle ripercussioni più sensibili di questa conquista rapida ed esogena. In altri tempi denigrate dal Protettorato e poi dall'élite locali, le medine sono oramai

* Ricercatrice di geografia.

⁵⁹ Medina in lingua araba significa «la città». Essa è diventata la città araba opposta alla città europea durante l'epoca coloniale del Magreb.

⁶⁰ Questa crescita risponde agli obiettivi dello stato di allargare l'offerta turistica per raggiungere i 10 milioni di turisti annui nel 2010.

⁶¹ I vecchi palazzi con i patii con la vegetazione o con i giardini (riad) e più semplicemente case con la corte chiusa (dar).

⁶² Le informazioni vengono dalle interviste personali fatte sul campo nel 2003 per una tesi discussa alla Sorbona nel dicembre 2006, da una rassegna stampa di giornali marocchini e francesi tenuta nel 2000 e da una intervista realizzata da R.Saigh Boustia sull'impatto dei B&B sul vicinato. (Saigh Boustia, 2004).

bramate e nuova fonte di investimento da parte degli occidentali affascinati dai loro decori frastornanti, affascinati da un oriente situato alle porte dell'Europa. È essenziale ricordare una cosa: lo straniero è là dove nessuno lo attende. Mano a mano i turisti penetrano nel cuore della medina, lontani dai cammini già battuti dai tour operator, investono su di essa e diventano nuovi attori economici locali. Possono nascere due tipi di relazioni tra i vecchi e i nuovi occupanti: la vicinanza è sempre più palpabile, tuttavia non escludendo gli attriti causati dalla paura dell'invasione e da questa coabitazione forzata. Questo capitolo tratta del modo in cui la medina è considerata come uno spazio identitario da preservare e nello stesso tempo come un patrimonio da valorizzare per il turismo culturale. La coscienza patrimoniale dei marocchini si è sviluppata attraverso il turismo e l'uso della medina come di un patrimonio-risorsa; questa coscienza si è sviluppata anche grazie alla "cattura" del patrimonio domestico da parte degli occidentali, divenuti oramai proprietari dei quartieri più belli della Città Vecchia.

Dove non ci si aspettava lo straniero

Nella medina, i turisti scoprono un'atmosfera di una città antica, ma tuttora funzionale. Gli alberghi a basso prezzo per i "girovaghi" sono nati negli anni '60 nella parte del *derb Sidi-Boulakat*, vicino la piazza Jemaa, vecchia voglia di soggiornare nel cuore della medina, per vivere più intensamente il viaggio, il più vicino possibile alla vita locale. Dagli anni '90 i riad (RMH5) e le residenze dei proprietari stranieri sono la testimonianza dell'espansione e della diversificazione del nuovo modo di alloggiare nella medina destinata ad una clientela più esigente ed agiata. Davanti al successo dei riad, i piccoli alberghi hanno migliorato i loro servizi. Questo tipo di alloggi, all'interno degli spazi residenziali, rispondono ad una domanda turistica più importante e più diffusa nella medina.

Un tipo di turismo sempre più diffuso e sempre più penetrante

La struttura "a vicolo cieco" (*derb*) resta la struttura tipica dell'organizzazione spaziale della medina. Questo tipo di struttura preserva lo spazio residenziale del quartiere (*houma*). Le vie strette e dal difficile tracciato sono diventate zone di frequentazione turistica e luoghi di alloggio della nuova popolazione talvolta straniera (turisti). In queste condizioni si può dire che il *derb* continua ad essere uno spazio semi-privato dove sono privilegiate le relazioni sociali di vicinato?

La socievolezza di questi spazi di circolazione che servono i vari gruppi di case è stata oggetto di studio, in particolare di E. Wirth, che spiega: “il carattere privato delle città islamiche vede come elemento fondamentale per quanto riguarda le relazioni sociali e spaziali, il campo sociale ravvicinato, bisogna studiare il vicinato, la famiglia, la parentela, etc.”⁶³. Le relazioni di vicinanza sono state modificate e questo molto prima della nascita degli alberghi e prima dell’arrivo dei turisti e dei nuovi abitanti occidentali nei quartieri residenziali. Le famiglie si sono ripiegate in loro stesse attraverso l’evoluzione dei modi di vivere e attraverso una maggiore mobilità della residenza. Tuttavia, i nuovi occupanti partecipano a questa perdita di relazioni col vicinato poiché molti di essi risiedono per poco tempo nelle loro abitazioni o nei Bed & Breakfast (B&B)⁶⁴. I padroni degli alberghi in realtà vengono per lavorare più di quanto vengano per viverci e di conseguenza intrattengono col vicinato rapporti neutri o semplicemente cordiali. I nuovi abitanti stranieri non hanno le stesse pratiche sociali. Essi danno la priorità a stabilire relazioni amichevoli con le altre persone della comunità straniera o con persone del loro stesso livello sociale e professionale piuttosto che con i loro vicini. Il passaggio e le frequentazioni del *derb* da parte degli “ospiti” degli alloggi turistici e da parte dei turisti mostra una penetrazione da parte dei visitatori negli spazi residenziali più remoti dei quartieri riqualificati e valorizzati: il *derb* non è più uno spazio semi-privato, uno spartiacque tra la vita di quartiere e il resto della città. Questo conferma la turistizzazione degli spazi residenziali della Città Vecchia.

La medina è uno spazio che da molto tempo è reso fragile dalla trasformazione dei legami socio-spaziali. Gli attuali mutamenti riaffermano anche un abbassamento delle relazioni di vicinato e una maggiore frequentazione degli spazi residenziali da parte degli stranieri. L’installazione degli alberghi e delle residenze secondarie ha complicato sempre più il problema e ha generato sempre più incomprensioni e reticenze.

Il turismo di residenza o la nascita del turista-abitante

Il riscatto delle vecchie case da parte degli stranieri si iscrive in un contesto di mondializzazione degli scambi, delle pratiche e delle per-

⁶³ E. WIRTH, *Villes islamiques, villes d'Orient, un problème face au changement*, in A. BOUHDIRA ET D. CHEVALLIER, «La Ville arabe dans l’islam», Ceres, CNRS Éditions, Tunisi, Parigi 1982, pag 128.

⁶⁴ Sono qui da intendere come traduzione dal francese di “*Maison d’hôte*”, la traduzione esatta sarebbe probabilmente quella di “fittacamere”. In ogni caso prevede la presenza della famiglia d’accoglienza all’interno della stessa casa.

sone. Ci sono molti stranieri che soggiornano nella medina nelle loro prime o seconde residenze, per un tempo determinato. L'attrazione per queste case si iscrive in una lunga e tradizionale cultura del patrimonio, cultura che viene esportata all'estero attraverso i moderni e rapidi mezzi di comunicazione e di mondializzazione del patrimonio, reso universale soprattutto grazie all'UNESCO.

Al di là dell'attrazione patrimoniale e dell'investimento vantaggioso, l'arrivo degli stranieri nella Città rossa è anche una reazione di rigetto nei confronti dell'estetica postmoderna delle città occidentali e nei confronti del livello di urbanità che esse propongono. Quando rievocano la medina e tutto ciò che la definisce, i nuovi abitanti occidentali tornano spesso sull'idea di ritrovare, nelle tradizionali città marocchine, gli elementi dello spazio di vita della loro infanzia o di tempi più antichi dove i valori dovrebbero essere stati conservati. «Siamo venuti a ritrovare quello che abbiamo perduto di importante in Francia, la bellezza e l'autenticità, uno stile di vita semplice e sociale, una certa verità nella ripetizione dei gesti e nei rapporti umani» ci spiega la responsabile di un B&B. La testimonianza di una francese in età avanzata spiega l'importanza della dimensione sensoriale dei luoghi: «Marrakech è una città straordinaria. E' l'unico luogo in grado di offrire queste possibilità. A volte sembra di essere nel Medioevo, a volte nell'età moderna, è tutto un gran miscuglio, si passa continuamente dal magnifico all'estremamente sgradevole. Tutti i sensi sono risvegliati dalla mattina alla sera. E' molto semplicemente una città straordinaria»⁶⁵. Gli elementi dell'orientalismo non sono lontani e l'identificazione della medina come uno spazio medievale, usato correntemente dai turisti, dai viaggiatori e da certi residenti stranieri, si iscrive all'interno di uno schema ben strutturato «dalla parte della valorizzazione dell'Altro»⁶⁶. La Medina forma un "tutto urbano" autentico e non affatto sterilizzato, in parte desueto, ma sempre seducente. L'arrivo degli Occidentali risponde a delle immagini visuali, sonore e olfattive della medina. Ed infine, la loro scelta conferma quello che Bourdin aveva già constatato riguardo agli antichi borghi europei elevati al rango di patrimonio: «Alcuni spazi si mostrarono come pieni di umanità, evocando un'idea di città equilibrata, spaziale e sociale, con una certa armonia »⁶⁷. Gli stranieri che

⁶⁵ A. ESCHER, S. PETERMANN e B. CLOS, *Le bradage de la médina de Marrakech?*, in M. BERRIANE e A. KAGERMEIER, «*Le Maroc à la veille du troisième millénaire. Défis, chances et risques d'un développement durable*», Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Rabat, Serie Convegni e seminari, n. 93, Rabat 2000, pp. 217-232.

⁶⁶ H. VACHET, *Projection coloniale et ville rationalisée, le rôle de l'espace colonial dans la construction de l'urbanisme en France (1990-1931)*, Publication of the Department of Languages and Intercultural Studies, Aalborg University, vol. n. 17, 1997.

⁶⁷ A. BOURDIN, *Le Patrimoine réinventé*, PUF, Parigi 1984, p. 7.

decidono di investire nel settore del turismo, si comportano come i veri «precursori» della medina e della sua patrimonializzazione⁶⁸ e della rivitalizzazione della sua funzione residenziale.

Investitori stranieri ed esclusione della popolazione locali

Sono principalmente francesi, ma anche tedeschi, americani, olandesi, inglesi e spagnoli. In compenso, pochi marocchini reinvestono il loro patrimonio domestico nella medina. I signori hanno lasciato la Città Vecchia, dei Protettorati, per la modernità della nuova città, mostrando sempre più l'acculturazione di questa popolazione al modello urbano europeo; il loro ritorno al vecchio centro sembra piuttosto improbabile. Al contrario, gli occidentali non hanno dovuto subire la rigidità della struttura sociale che avevano prodotto⁶⁹ essi non oscillano tra la nostalgia di una medina passata e la denigrazione di quello che è diventata, come fanno le elite marocchine. Presenti dal 1960 con i pionieri (artisti, architetti, creatori), gli stranieri residenti erano già più di 500 nel 2000⁷⁰. Questo fenomeno si è oramai allargato anche ad altri quartieri della città, a Gueliz e nel palmeto dove i francesi erano stimati in circa 5000 individui nel 2005 di cui 3154 registrati al consolato, 250 in più del 2004⁷¹.

La città storica costituisce un patrimonio-risorsa per molti attori che mettono in scena lo spazio urbano tradizionale esercitando una selezione sul patrimonio. Questi attori investono sul patrimonio immobiliare e domestico, o a titolo individuale per quanto riguarda l'acquisto di una casa, o a titolo commerciale per creare delle strutture commerciali negli spazi residenziali: caffè, ristoranti, negozi, gallerie d'arte e più spesso B&B. Essi hanno cominciato ad investire nella medina negli anni 90, dove il riconoscimento del valore patrimoniale non aveva ancora modificato il suo debole valore immobiliare, ma aveva già cominciato ad attirare i turisti. Gli stranieri sono stati dei veri precursori per quanto riguarda questo nuovo tipo di occupazione della medina. Negli anni '50, lo sviluppo del turismo aveva spinto le famiglie marocchine a usare l'architettura delle loro case, trasformandole in ristoranti o in bazar. Questa iniziativa è rimasta tuttavia circoscritta alle arterie cittadine più frequentate. I nuovi investitori occidentali e marocchini non si accontentano di usare esclusivamente le mura delle case per il commercio. Essi usano la carica emozionale delle mura e vendono ai turisti

⁶⁸ M. GRAVARI-BARBAS e S. GUICHARD-ANGUIS, *Regards croisés sur le patrimoine dans le monde à l'aube du XXI Siècle*, Université Paris-Sorbonne, Parigi, 2003.

⁶⁹ O. WILBAUX, *La Médina de Marrakech: formation des espaces urbains d'une ancienne capital du Maroc*, L'Harmattan, Parigi 2001.

⁷⁰ A. ESCHER, S. PETERMANN e B. CLOS, *op. cit.*

⁷¹ A. SIMON, *Marrakech, ville ouverte*, «Le Monde», 29 gennaio 2005.

“una medina da vivere”. Essi non fanno riferimento solo ad uno spazio di vita passata; si tratta di vivere in una casa delle medine, di bere un caffè su una intima terrazza o di cenare in un patio, di prendere qualcosa da bere in un *lounge-bar* dentro un *foundouk* (caravanserraglio) nel cuore della medina o di ascoltare un concerto di jazz in un riad, di vedere una mostra fotografica a tema in un alcova di un dar restaurato (*Dar Cherifa*, quartiere *Mouassine*)... Questo uso commerciale del modo di abitare nella medina e le sue riappropriazioni partecipano alla sua riconoscenza e alla sua valorizzazione. Il recente commercio de “l’arte di vivere nella medina” – come gli stranieri che hanno scelto di vivere o di soggiornare, e i residenti di passaggio (vacanzieri) – incoraggia, in un certo senso, la patrimonializzazione di tutta la medina.

La città di Marrakech ha sempre attirato scienziati, commercianti e viaggiatori. La presenza di stranieri non è quindi un fenomeno nuovo, ma comunque era stata rallentata dal periodo coloniale che aveva immobilizzato le relazioni già esistenti trasformandole in un rapporto di dominazione politica con separazione della popolazione. In seguito il turismo ed anche la mondializzazione hanno permesso una nuova coabitazione dei locali con gli stranieri, prima di tutti i turisti, poi gli abitanti lavoratori. I “luoghi di interferenza”⁷² erano ristretti e localizzati, essi si trovavano nei dintorni delle porte e dei bastioni, dei suk e dei *foundouk*. Con l’arrivo degli stranieri all’interno del tessuto residenziale e con la moltiplicazione delle zone a frequentazione turistica, i luoghi di interferenza si sono moltiplicati: dagli spazi turisti ad alto valore patrimoniale (piazza Jemaa el Fna), i suk, agli spazi residenziali con la nascita di piccoli hotel, B&B e con la nascita di residenze secondarie e principali, proprietà di stranieri. Il *derb*, le drogherie e i piccoli mercati di quartiere, talvolta anche l’*hammam* e il forno, sono diventati spazi di avvicinamento all’interno di un quotidiano condiviso. Il paesaggio umano è diventato cosmopolita. Non è affatto strano incontrare per le strane di Marrakech, come in quelle di Essauira o Rabat, vicini di nazionalità differente dalla propria, coppie miste, marocchini lì da molto tempo, ospiti di passaggio, turisti, francesi, inglesi, ma anche americani e giapponesi. Essi si confondono con i residenti marocchini e con gli stranieri oramai presenti lì da molto tempo.

Grazie a questa tendenza, l’abitato tradizionale è stato rivalutato molto sul mercato immobiliare, poiché sostenuto dall’improvvisa domanda di investitori stranieri dotati di grandi mezzi finanziari da usare nel contesto locale. Il valore dei beni immobiliari a volte è stato più che duplicato rispetto al prezzo pagato dai precedenti acquirenti, prezzo in seguito raddoppiato o addirittura triplicato per i nuovi investitori.

⁷² R. BERARDI, *Espace et ville en pays d’islam*, in D. CHEVALIER (a cura di), «*L’Espace social de la ville arabe*», Maisonneuve e Larose, Parigi 1979, pp. 100-111.

Gli specialisti del settore parlano di un rialzo del 15% annuale⁷³ con un picco del 30% tra il 2001 e il 2003. I prezzi dipendono dalla localizzazione (vicinanza ai monumenti, alle porte), dall'accessibilità (a piedi, in macchina), dal panorama (la vista sull'Atlante, la Koutoubia), dall'età dell'edificio, dal suo stato e anche dai costi di ristrutturazione. Nel 2001, il prezzo al metro quadro di un riad ristrutturato era di 10.000 dirham (DH) e 2.000 DH per una buona ristrutturazione. Nello stesso periodo un metro quadro nel quartiere di Gueliz (città nuova) valeva dai 1.500 ai 2.000 DH e 8.000 DH/m² nelle zone costruite del centro moderno⁷⁴. Nel 2005, il prezzo al metro quadro ristrutturato superava i 12.000-15.000 DH, il prezzo del non ristrutturato era stimato, in agenzia, intorno ai 8.000 DH/m².

Caratteristiche degli immobili	Anno di vendita	Spesa per l'acquisto	Spesa per i lavori
360 m ² commerciali (2 case di cui una ristrutturata, Mouassine)	1999	1,3 milioni di DH	500.000 DH
170 m ² commerciali "chiavi in mano" per un B&B	2003	2,8 milioni di DH	Meno di 20.000 DH
160 m ² (da ristrutturare) in vendita	2005	1,4 milioni di DH	-

Fonte: inchiesta fatta tra gli acquirenti e gli agenti immobiliari (Marrakech 3000, Fernet Immobiliare).

Le conseguenze di una tale promozione immobiliare sono variabili. Per prima cosa, le ripercussioni sul mercato sono visibili poiché l'infatuazione per la medina si è allargata a tutta l'area urbana, favorendo così la speculazione sui terreni nudi e su quelli costruiti. La tendenza è ovviamente favorita da una forte domanda. Nei quartieri periferici di Marrakech, nel 2004, i prezzi dell'imposta fondiaria hanno raggiunto i 7.000 DH/m² per quanto riguarda i terreni costruiti. In secondo luogo, questa promozione offre una strategia di uscita e di messa in vendita dei beni per la popolazione (locatari e proprietari) che volevano andare nei nuovi quartieri fuori le mura. I proprietari residenti nella città nuova vedono questa infatuazione come la possibilità di vendere il loro immobile nella medina, poco usato, diviso spesso tra gli eredi, senza però che nessuno di essi ci viva, o lo usi in qualche modo o paghi dei lavori di manutenzione. A Marrakech la vendita è molto più impor-

⁷³ *L'Économiste*, 26 ottobre 2001.

⁷⁴ *L'Économiste*, inchiesta di J.-P. Tagornet, 30 marzo 2001.

tante del legame affettivo con la medina, esso si è smorzato molto più che a Fez. Anche di più nel caso di una famiglia numerosa, la vendita dell'immobile è l'unico modo per dividere i beni tra gli eredi. Con l'impennata dei prezzi e con il conseguente arrivo dei benefici attesi, gli eredi si decidono a vendere. E la stessa divisione dei beni tra numerosi eredi ha permesso la messa sul mercato di molte case antiche, tra cui alcune grandi case e alcuni dei più bei riad dei quartieri Azbet, Mouassine, Lakour, Kasbah. A partire dal 2000-2001, e davanti alla forte richiesta di case tradizionali, gli incitamenti alla partenza sono diventati una pratica corrente. Un esempio, la forte pressione fatta da un grande acquirente italiano, nel *derb* Tizougarine, gli ha permesso di comprare molte case di cui otto nel quartiere Bab Doukkala. L'arrivo di una popolazione straniera agiata, ha trasformato la composizione sociale di alcuni *derb*. Bisogna infatti sottolineare che la mescolanza sociale è transitoria e che in effetti essa suggella la presenza di una reale segregazione spaziale, e questo problema deve essere affrontato. Infatti possiamo segnalare numerose partenze da parte degli abitanti a basso reddito, sia proprietari sia locatari, dai quartieri di lusso della medina di Marrakech. Queste partenze sono sempre più numerose perché corrispondono alle attese delle popolazioni «in situazione di fragilità» a causa del loro basso reddito⁷⁵ o perché si tratta di beni ereditati da persone desiderose di vendere al miglior offerente un immobile per il quale non hanno nessuna affezione particolare e che vedono solo come una manna piovuta dal cielo. Infine l'esclusione della popolazione locale viene accelerata attraverso il rialzo dei prezzi del mercato immobiliare (affitto o vendita).

Gli investimenti stranieri e la riqualificazione indotta degli spazi residenziali incoraggiano la presenza di una medina a due velocità, con delle isole di ricchezza all'interno di un mare di povertà che comunque la medina continua a rappresentare.

Frizioni e coabitazione all'interno di una medina trasformata

L'arrivo di una popolazione agiata e straniera nella medina, non è una cosa scontata in un territorio che ha cristallizzato una forte identità collettiva e culturale soprattutto dal Protettorato. La presenza di membri del jet-set dagli anni '60 s'inserisce all'interno di una lunga tradizione di "deriva residenziale"⁷⁶ del viaggiatore, ma comunque essi erano pochi e restavano degli strani interlocutori agli occhi degli abi-

⁷⁵ A. FEJAL, *Changement social et mobilité résidentielle à Fès*, «Les Nouvelles Formes de la mobilité spatiale dans le monde arabe», t. 2, Urbama, n. 28, Tours, 1995, p. 423.

⁷⁶ R. BARTHES, *Pierre Loti: "Aziyadé"*, in «Nouveaux essais critiques», Seuil, Parigi, 1972.

tanti. La presenza sempre più consistente di stranieri-residenti e l'aumento continuo dei turisti ha creato un nuovo tipo di rapporto con gli abitanti occidentali. La rapidità del fenomeno, in meno di due decenni, ha giocato un ruolo fondamentale per la loro sovrarappresentazione. La stampa nazionale, inoltre, ha dato grande visibilità alla loro presenza e alle loro azioni. Le voci più diffuse mostrano le altre facce delle medaglia di questo insediamento sia quella economica che quella sociale, quando la coabitazione si rivela essere a volte difficile o portatrice di tensioni sociali.

La sovrarappresentazione degli stranieri

La stampa è stata un elemento cardine per quanto riguarda la sovrarappresentazione degli stranieri, ancora prima della loro presenza crescente, recente ed inedita e anche davanti alla creazione dei B&B. *L'Économiste* ha parlato abbondantemente della questione dei riad e degli investimenti degli stranieri, mentre *La Vie touristique* si è soffermata a parlare dell'illegalità dei numerosi B&B e dell'applicazione della legge alle residenze turistiche (legge 61-00). Il trattamento mediatico del fenomeno dei RMH rispondeva all'inquietudine dei professionisti del turismo, all'assenza di una risposta politica e giuridica, all'apertura dei nuovi edifici e all'opposizione della popolazione, soprattutto dell'élite, poco favorevole al recupero degli immobili delle medina da parte degli stranieri. Il dossier di *L'Économiste*, *Razzia sur les riads*, del 29 marzo 2002, sviluppa queste tematiche differenti. Esso parla anche delle trasformazioni fatte dagli stranieri nelle vecchie case a spese della popolazione locale: ingrandimento, ricostruzione, elevazione, abuso edilizio e terrazze ingrandite.

L'inchiesta sottolinea la velocità del processo e le sue conseguenze immediate: «Messi davanti a questo fenomeno, gli autoctoni e le autorità locali sembrano essere messi alle strette. Per i primi le viuzze delle medina sembrano essere state letteralmente invase, e per i secondi, alcun mezzo di soccorso è possibile, non esiste, oggi come oggi, una regolamentazione per questo tipo di stabilimento. Dunque questo è il regno delle "anarchie", come sottolineano certi professionisti». Una cabala più virulenta è stata portata avanti da altri giornali marocchini, in particolare *L'Opinion*, parlando della rabbia dei professionisti del settore turistico e della ristorazione, in concorrenza con i B&B non dichiarati. Gli articoli diventano anche l'eco delle reazioni identitarie inasprite che non riportano che una parte, ed in modo estremamente eccessivo, delle posizioni degli abitanti della medina e della società marocchina, messi di fronte al processo dell'arrivo dello straniero. Il numero e l'impatto di questi stranieri sono amplificati attraverso l'uso di termini eccessivi (invasione, razzia, colonizzazione). Tuttavia, come

sottolinea in modo pragmatico lo storico M. El Faïz, «non bisogna esagerare il fenomeno dei “B&B” a Marrakech. Poiché, cosa possono rappresentare 500 o 600 abitazioni rispetto alle 30.000 che rappresentano il tessuto complessivo tradizionale della medina? Una quantità trascurabile che sembra ancora inferiore se paragonata al numero complessivo della popolazione (250.000 abitanti)»⁷⁷. L'insieme degli stranieri presenti nella medina tra i residenti e quelli che hanno delle attività non supera i 2000 individui. Secondo l'ultimo censimento del 2004, il numero degli abitanti stranieri che risiedono è inferiore al 0,3%. *L'Opinion*, in un articolo fortemente ostile, del 17 ottobre 2001, pone al 60% la percentuale dell'occupazione del *derb* da parte degli stranieri, questo resta invece un fenomeno molto raro, puntuale e molto localizzato nei *derb* più piccoli di alcuni quartieri. Nel quartiere Mouassine, un solo *derb* è occupato per il 75% da stranieri, questo è il *derb* El Ouartani (formato da otto case); gli altri hanno un'occupazione inferiore al 25%. La generalizzazione, volontariamente portata avanti dalla stampa marocchina, partecipa al fenomeno della sovrarappresentazione degli stranieri nella medina di Marrakech, oggetto di tutte le attenzioni, al contrario di Essaouira, più piccola, che però avrebbe potuto suscitare più inquietudine: «Si può parlare del fenomeno che la medina di Marrakech sta vivendo; cioè dell'invasione di questa perla da parte di nuovi abitanti stranieri e del loro legame agli usi e ai costumi del paese [...]. Certe zone della medina di Marrakech (o certi *derb*) sono oramai per il 60% venduti dagli autoctoni e occupati dagli stranieri. Questo è ciò che ha giustificato il fatto che gli abitanti marocchini hanno deciso di rimanere, intrecciandosi con inglesi, italiani e francesi all'interno del loro quartiere». Il timore di vedere le più belle case ricomprate dagli stranieri, il fatto che sia loro la responsabilità della trasformazione del tessuto sociale e le conseguenti disparità di ricchezza, il loro ruolo di datori di lavoro sulla popolazione autoctona, potrebbero essere degli argomenti di apprensione ancora più forti; queste cose sono però spesso nascoste dai giornali nazionali davanti ad una sovrarappresentazione massiccia dei nuovi occupanti occidentali. Questa posizione è rivelatrice della sorpresa di veder arrivare nella medina degli stranieri agiati come investitori, là dove i marocchini più ricchi erano partiti per le nuove città e là dove gli altri cercano ancora il modo di andarsene. Nell'editoriale della rivista specializzata *Architecture du Maroc*, nel numero dedicato alle case ricomprate nelle medine, lo stupore viene posto in questi termini: «Ma che diavolo vengono a cercare qui? Hanno per caso capito qualcosa che a noi ingenui sfugge? Questa febbre compratrice delle case tradizionali comincia a diventare un vero e proprio

⁷⁷ M. EL FAÏZ, *Repères de la mémoire, entretien avec Mohammed El Faïz*, «*Architecture du Maroc*», n. 17, Casablanca 2004, pp. 31-32.

fenomeno. Dobbiamo accettarlo come un fatto ineluttabile, che fa parte di una mutazione globale?»⁷⁸.

Questo tipo di straniero va dove nessuno lo aspettava e la stampa lo divulga poiché questo fenomeno incuriosisce il rapporto dei marocchini con la città vecchia che è oramai considerata da loro come antiquata ed arcaica. Questa situazione insiste anche sulla debolezza dei contatti della popolazione marocchina con gli stranieri nella medina, eccetto i contatti superficiali o i contatti economici con turisti e viaggiatori. La forte vicinanza tra gli individui negli spazi residenziali, la forte religiosità dei luoghi, le urbanità specifiche, un certo timore di quello che è esterno all'identità tradizionale marocchina e la rara coabitazione pacifica con gli stranieri che furono per molto tempo degli invasori costituiscono la base dei nuovi attriti (timori e battute sui nuovi occupanti, attitudini veementi o violente, restaurazione di movimenti politici conservatori). Tuttavia è evidente che « la nascita di isolette di prosperità all'interno di quartieri con un tenore di vita molto basso »⁷⁹, occupate soprattutto dagli occidentali, è un fatto delicato all'interno di un spazio urbano dove il mix sociale è diventato quasi inesistente dopo la partenza dei signori locali. Questo ultimo punto è particolarmente probante quando i nuovi occupanti (e i turisti) vivono l'arrivo in modo ostentato rispetto a quelli che sono surclassati dalla nuova situazione a causa del differente tenore di vita.

L'Altro, questo abitante così diverso: stigmatizzazione e attrattiva mista per gli stranieri

Esiste una differenza tra la percezione degli abitanti sull'arrivo degli stranieri nel loro contesto di vita e la reazione della stampa che parla solo delle voci e dei timori. La reazione degli abitanti è molto più moderata. Le paure e le domande sono limitate da una vera simpatia per questi nuovi occupanti che migliorano l'ambiente locale e offrono a volte anche lavori per gli abitanti del quartiere. La seconda rivista marocchina specializzata in architettura *Labyrinthe* ha fatto un numero speciale sulla città di Marrakech chiamato "*Marrakech, un nouveau souffle.*" L'articolo « Les riads, une mode en marche de la jet-set » riprende l'idea che associa i nuovi abitanti al jet-set e alla sua mondanità:

I nuovi coloni della medina (che) vivono come gli emiri... Certi proprietari vengono a Marrakech per avvicinarsi all'élite del jet-set che è per loro inaccessibile a Parigi. Certi, per saziare i loro fantasmi, sperando di ottenere il "jack-

⁷⁸ *Architecture du Maroc*, n.17, 2004.

⁷⁹ M. EL FAÏZ, *op.cit.*, pp. 31-32.

pot" a Marrakech e iniziare una vita da signori [...] i nuovi occupanti s'interessano poco dei loro vicini e escono poco dalle loro abitazioni, solo per fare una partita a golf o fare un giro «in centro». Essi organizzano serate da mille e una notte e feste sontuose per realizzare i propri sogni e per vantarsi dei propri beni: a chi le migliori case, a chi le migliori decorazioni, la miglior cucina. Ci si potrebbe chiedere se tutta questa ricchezza vistosa e tutto questo fasto in mezzo a tanta povertà non condurrebbe ad una rottura del dialogo e ad uno shock culturale. Molti riad si trovano tra vie fangose, piene di mendicanti, storpi, bambini di strada e venditori di viscere ⁸⁰.

Questi scritti spesso caricati e senza una vera ricerca testimoniano il timore di una coabitazione resa difficile tra gli stranieri e i marocchini poveri della medina. Dando uno sguardo alle numerose inchieste condotte sul campo e a stretto contatto con gli investitori stranieri, la grande maggioranza di essi non ostenta la propria ricchezza, molti addirittura non ce l'hanno, anche se vivono in Marocco con molto agio e anche se posso avere personale di servizio, così come la popolazione marocchina agiata che vive nella città nuova. Se essi decidono di restare per molto tempo nelle loro case marocchine, ciò che sembra abbastanza logico, essendo la dimora un loro investimento, essi non restano assolutamente estranei alla vita quotidiana della medina. L'esposizione più rabbiosa è ancora quella del giornale *L'Opinion* del 17 ottobre 2001. Esso conferma la difficoltà del rapporto col diverso in questo spazio elevato a rango di territorio identitario per quelli che usano questo timore per alimentare una stampa avida di fatti di cronaca (assolutamente lontani dalla realtà) e di proposte moralizzatrici:

La presenza di stranieri nel tessuto sociale della medina non è una cosa normale. Essa non è percepita e vissuta come tale dalla popolazione dei *derb* di Marrakech. Uno straniero che si inoltra nel popolino e che vuole mercanteggiare per comprare le verdure al dettaglio (2 pomodori, 3 patate, etc.) e il commerciante che sta all'angolo della strada, attira immediatamente su di sé tutti gli sguardi, senza dimenticare che la maggior parte di questi nuovi intrusi portano i loro modi di vivere e i loro modi di comportarsi in società. Molti arrivano con i loro vizi ed avvelenano l'atmosfera sociale con ogni tipo di comportamento malsano, come la tendenza all'omosessualità e alla pedofilia, per citarne solo due... La povertà e l'ignoranza aiutano molto nella medina, si pos-

⁸⁰ *Labyrinthe*, n.7, 2003.

sono tranquillamente indovinare le conseguenze nefaste e dannose provocate da tali intrusi nella medina⁸¹.

Al di là dei pregiudizi sugli stranieri e sui suoi costumi, è la sua presenza che è messa in discussione, poiché essa è percepita come anormale all'interno del tessuto sociale della medina. Questo articolo mostra la xenofobia quotidiana espressa correntemente, così come una stigmatizzazione dell'Altro in risposta a un turismo sessuale molto diffuso a Marrakech. A livello di vicinato, il timore è generalmente dissipato in maniera rapida attraverso le relazioni tra i vecchi e i nuovi abitanti. Queste relazioni sono rare ma cortesi. L'inchiesta di R. Saigh Boustia permette di attenuare di molto le ipotesi dei giornalisti. La popolazione dei RMH è in realtà combattuta, esprime reticenza, qualche lato negativo, pur ammettendo gli scambi fruttuosi procurati dall'arrivo degli stranieri e dalla circolazione dei turisti nei B&B. Si può stimare che questa inchiesta è abbastanza rappresentativa della percezione, della reazione e delle attese degli abitanti nei confronti dei nuovi arrivati. L'80% degli intervistati si considera soddisfatto dei loro vicini e il 70% si considera soddisfatto riguardo al vicinato nelle RMH anche se il 65% dice che questo tipo di alloggio non dovrebbe moltiplicarsi. Il 15% degli abitanti hanno incontrato i proprietari dei RMH per lamentarsi anche dei turisti che frequentano i RMH (le rare lamentele riguardano il rumore notturno o il vestiario dei turisti). Nell'insieme gli abitanti apprezzano il vicinato dei RMH, tranquilli, rispettosi delle tradizioni, che addirittura si prendono anche la briga di proteggere le loro terrazze. In compenso però, gli abitanti sono reticenti davanti al modo di vestire di certi turisti e denunciano il turismo sessuale. Il fatto che il B&B non sia un hotel conferma a Boustia che tra la popolazione c'è un'ignoranza che facilita le voci sui modi di vivere del turista, collegata ai diversi fatti di cronaca citati dalla stampa. I timori principali sono il fatto che gli stranieri possano influenzare sempre di più, con il loro modello di vita occidentale, i giovani e così da esasperare il conflitto generazionale all'interno delle famiglie tradizionali. Anche se certi parlano di nuova forma di colonialismo, di attrattiva inquietante della "modernità" e della resistenza alla tradizione nei confronti dei giovani, la maggioranza pensa che i turisti dei RMH siano dei vicini con le qualità del "rispetto" e dell'"educazione" e che darebbero un buon esempio ai propri figli. La vicinanza è anche un mezzo per i loro figli di scoprire altre culture, un'altra mentalità, un modello di vita differente. R. Saigh Boustia insiste sul fatto che l'occidentale è spesso messo sul piedistallo. Egli vede nel suo insediamento una valorizzazione del quartiere e una riconoscenza verso l'autoctono che ha la sensibilità di vivere e di condividere la propria esistenza con l'Altro. L'insediamento degli stranieri

⁸¹ *L'Opinion*, 17 ottobre 2001.

e dei turisti nelle medine offre la possibilità di studiare la comparsa della mondializzazione e il suo impatto culturale e umano, in termini di flusso e di pratiche, nei paesi del Sud del mondo e all'interno delle popolazioni coinvolte dalle trasformazioni su scala planetaria (moltiplicazione del rapporto con l'Altro, desiderio di apertura, questione identitaria, riconoscimento del patrimonio e delle culture locali). Come sottolinea Berriane, «in generale, i primi acquirenti sono stati accolti a braccia aperte dagli abitanti dei quartieri vecchi: essi portano soldi, lavoro (vigilanza, lavoro casalingo) e sono consumatori di beni e servizi e contribuiscono al rilancio delle attività artigianali»⁸². I nuovi proprietari cambiano i rapporti di vicinato. Sia che i vicini siano al loro servizio, sia che giustamente non lo siano. Essi instaurano una relazione di dipendenza poiché la differenza di reddito influisce sulle relazioni di vicinato. L'inchiesta di R. Saigh Bousta considera il 52,5% delle persone interrogate, quelle che hanno avuto un aiuto personale dai padroni dei B&B loro vicini e solo il 25% di loro hanno fatto domanda di collaborazione per migliorare lo stato del quartiere. La socievolezza con lo straniero parte spesso dalle aspettative del proprietario nei confronti dei vicini. La frustrazione e la delusione fanno parte delle aspettative degli abitanti, soprattutto quando messi davanti agli stranieri che investono molto nei loro beni immobiliari (lavori, acquisto di molte case, impiegati). Le ricadute sono puntuali e limitate. «Nello spirito dei vicini, che sono abituati alla condivisione e alla solidarietà, la situazione diventa questa: il proprietario ricco e per di più beneficiario di un ambiente che non è il suo ma il loro, si sente investito di un certo numero di doveri nei confronti del vicino. Si stima che egli deve contribuire alla creazioni di posti di lavoro, soprattutto per i giovani del quartiere. Come al solito, bisogna aiutare la gente del quartiere, soprattutto i più bisognosi»⁸³.

Al contrario, esiste presso una parte degli europei, in miglior condizioni economiche, una propensione a fantasticare sul proprio potere d'acquisto. «L'Europeo crede di poter comprare tutto e l'abitante della medina arriva a pensare che questo, dopo aver comprato tutto un quartiere, prende al suo servizio tutta la popolazione»⁸⁴. Bisogna constatare che certi europei consumano la medina e il suo stile di vita (con i suoi abitanti) da turisti, attraverso una febbre compratrice tipica dei brevi soggiorni di piacere. I lavori fatti nella medina possono inasprire i conflitti quando gli occidentali invadono l'intimità dei loro vicini, anche

⁸² M. BERRIANE, *Rapport Final: Bilan sur le tourisme marocain*, in *Rencontre internationale de Fés «Patrimoine et développement durable des centres historiques urbains»* vol. 2, Unesco, Rabat 2003, pp. 217-233.

⁸³ R. SAIGH BOUSTA, *Voisinage des riads-maisons d'hôtes dans la medina de Marrakech. Résultats d'une enquête réalisées en mars 2003*, in R. SAIGH BOUSTA, «*Communication interculturelle, patrimoine et tourisme*», Università Caddi Ayyad, FLSH (Marrakech), Marrakech, pp. 179-202.

⁸⁴ M. BERRIAN, *Rapport Final: Bilan sur le tourisme...*, cit.

se i conflitti di vicinato più diffusi sono quelli tra vicini occidentali. La promiscuità e soprattutto le pianificazioni dei nuovi proprietari sono talvolta contestate dai vicini che vedono il loro ambiente naturale modificato, come nel caso dell'uso smodato del terrazzo, che offre così una "vista diretta" del patio. Questo ambiente può essere danneggiato da delle pianificazioni molto pesanti e da materiali molto resistenti, ma poco consoni. L'abbattimento e dopo la ricostruzione possono scuotere gli edifici tradizionali. L'uso del cemento appesantisce le costruzioni e i muri portanti delle case affianco. I difetti di impermeabilità di certe piscine generano infiltrazioni nelle costruzioni vicine più vulnerabili e inadatte a questo tipo di strutture. Ci sono molti proprietari che hanno fatto strutture sopraelevate o hanno costruito abusivamente o senza seguire l'iter dei lavori secondo la legge. I vuoti giuridici aiutano la crescita dei conflitti di interessi, dei conflitti tra le modalità d'uso e dei conflitti tra i differenti modelli di vita. Essi favoriscono anche la crescita di sentimenti di ingiustizia e di rancore quando c'è disparità di trattamento degli abitanti a seconda della loro posizione sociale o della loro origine.

Questi ultimi punti costituiscono il punto di partenza di una coabitazione molto delicata, e i malintesi accrescono ancora di più la popolarità e l'influenza della stampa, la trasformazione in fatto mediatico di fatti di cronaca (pedofilia, prostituzione) e della presenza di una comunità omosessuale che si trova in un ambiente a lei ostile.

L'incomprensione delle pratiche sociali nella medina da parte di certi stranieri, può essere fonte di tensioni e di critiche. Tuttavia, queste tensioni, messe davanti al mal funzionamento del sistema socio-spaziale (diminuzione dell'aiuto tra vicini, povertà, disoccupazione, occidentalizzazione, perdita delle tradizioni) e messe davanti all'abbandono dei vecchi abitanti a favore dei rappresentanti politici statali e locali, sollevano più spesso altre rivendicazioni. I nuovi occupanti riescono ad estraniarsi dai limiti del contesto (lavori, degradazione delle abitazioni) grazie al loro tenore di vita elevato e grazie all'attenzione benevola che le autorità marocchine gli rivolgono (ascolto, sicurezza, lasciar fare). L'inchiesta di R. Saigh Bousta mostra che gli abitanti interrogati intrattengono dei rapporti di vicinato limitati ai proprietari dei RMH, ma questi rapporti sono comunque positivi visto che il 57% considera i rapporti buoni e molto buoni, il 32,5% medi e il 4% cattivi e molti cattivi. Quindi le reticenze sul tipo di abbigliamento degli stranieri, sulle minacce alla morale o il timore dei loro gusti sessuali, che riasumono la visione globale dello straniero e dell'Occidente, sono largamente accettati nell'ambito privato e le relazioni con vicini stranieri sono considerate come positive, valorizzanti e arricchenti. I turisti e i residenti stranieri sono quindi ben accolti dalla popolazione locale che ha consapevolezza del loro ruolo nella rivalorizzazione dei quartieri e

delle viuzze caratteristiche (illuminazione, pulizia). Tuttavia, a causa dell'assenza di una legislazione sulla protezione del patrimonio privato e a causa del fatto che l'uso turistico dello stesso venga sostanzialmente favorito, si ha la diffusa impressione che il patrimonio delle medine venga confiscato a favore degli Occidentali.

Una medina per l'Altro? La medina dei turisti e dei residenti stranieri

Il turismo nella medina si basa principalmente sull'aspetto ludico dello spazio urbano e del suo patrimonio. Si potrebbe così evocare una geografia della valorizzazione della medina differente che dipende dalla attrattiva dei suoi luoghi, dalle loro capacità di ricevere turisti e dalla vitalità dei suoi attori turistici. I settori principali della riqualificazione della medina di Marrakech vengono stabiliti a seconda degli spazi di frequentazione più amati e più accessibili. Gli investitori e la municipalità puntano sui contesti urbani rivalorizzati e migliorati. Al contrario, gli spazi urbani con meno valore turistico e patrimoniale sono marginalizzati sempre di più a causa del rifiuto da parte degli investitori stranieri di installarsi anche a causa di un sottoequipaggiamento strutturale degli spazi stessi. C'è una forma di miglioramento e di trasformazione dell'ambiente della medina grazie agli sforzi di potenziamento delle infrastrutture di base (rete viaria, illuminazione, raccolta dei rifiuti, sicurezza) e in termini di estetica paesaggistica (arredamento urbano, fiori, manutenzione degli edifici) anche se certi lavori sono stati portati avanti dall'unione dei quartieri, come per esempio il sistema idrico o l'illuminazione pubblica.

Gli spazi della medina si dividono così: da una parte gli spazi per i centri commerciali, spazi per i centri turistici, frequentati, a carattere artistico-culturale, dall'altra gli spazi più nascosti e/o periferici, meno frequentati dai turisti e a carattere residenziale. Questa classificazione si applica partendo dalla zona della piazza Jemaa el Fna, zona di suk e dei quartieri residenziali più centrali (Mouassine, Laksour, Riad Zitoun più Bab Doukkala e Ziat Lakhdar), andando verso i quartieri ad est e a nord della medina, meno frequentati e esclusivamente residenziali, poco attrezzati e abbandonati (Mellah, Bab Debbagh). L'ambiente naturale è stato così modificato considerevolmente intorno a Koutoubia e più recentemente intorno alla piazza degli stagni (2003-2004). Marrakech è stata la prima città a superare la tradizione e dare un nuovo aspetto alla sua medina. La pavimentazione è stata rifatta con uno stile neotradizionalista, ma questo ha facilitato enormemente la pulizia delle grandi arterie di comunicazione e degli spazi edificati di

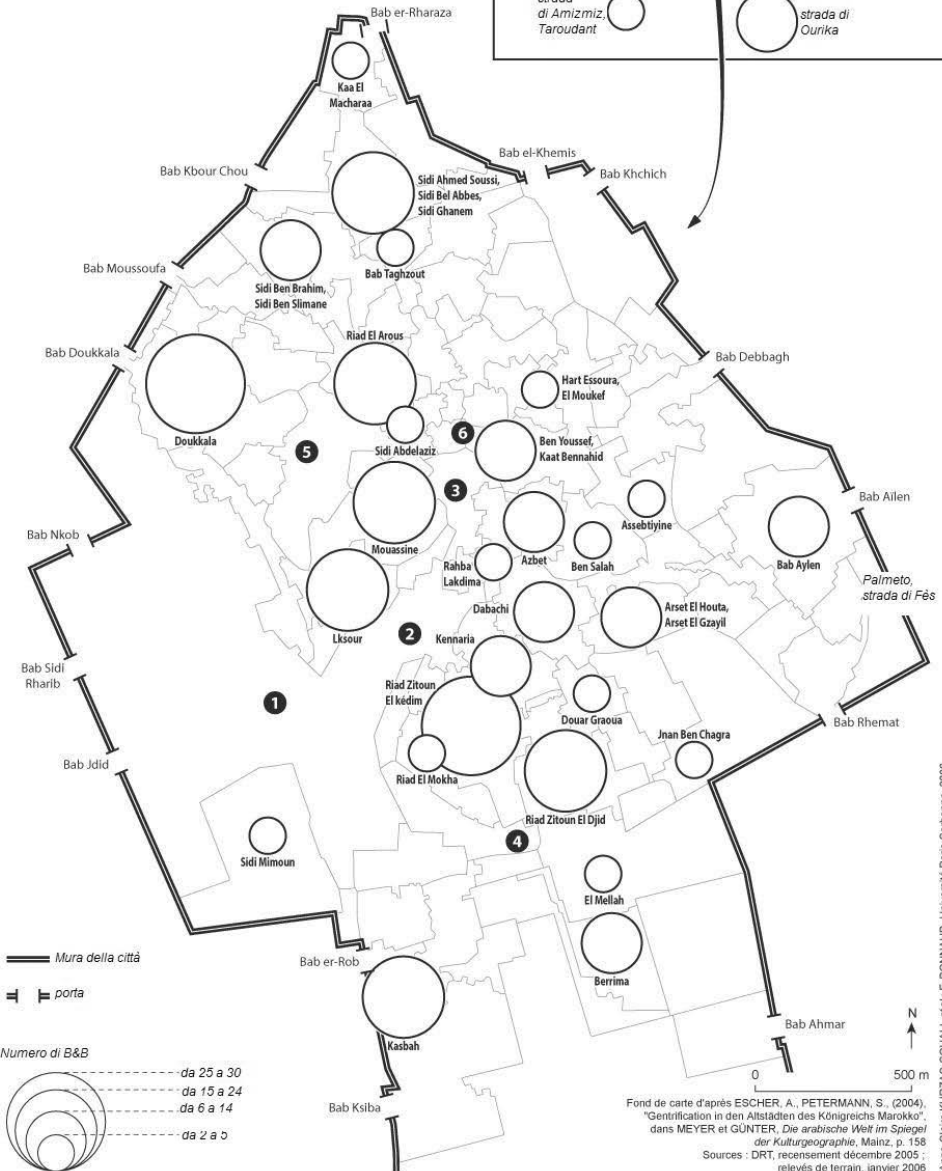
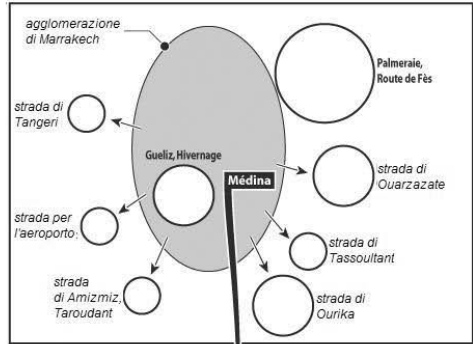
Jemaa el-Fna e di Koutoubia. L'arredamento urbano ha trasformato il paesaggio: nuove tettoie per le fermate degli autobus, nuove panche e chioschi di ferro battuto verde, pergole di legno e pattumiere in stile moderno, elementi architettonici (in metallo o di terra, che si rifanno alla tradizione però montati su assi girevoli). Inoltre gli elementi floreali partecipano alla volontà di valorizzare gli edifici che fanno parte del patrimonio monumentale, rafforzando, in questa città, il valore simbolico della rosa.

Queste realizzazioni possono sembrare un'offesa nei confronti della natura del patrimonio e delle attività della medina, sabotando le qualità primarie di questo ambiente con una eccessiva preoccupazione estetica. Le trasformazioni dell'impianto luminoso e la sistemazione della rete viaria rispondono a dei criteri estetici stabiliti dai turisti. Ci può essere, tuttavia una incomprensione tra quelli che hanno fatto questa pianificazione urbana nella medina, che hanno percepito le aspettative dei turisti e i desideri di questi turisti che vengono in un paese a cercare solo svago. Nel 2005, i venditori di succo di arance, di frutta secca e di lumache nella piazza Jemaa el Fna hanno barattato le loro vecchie carrette per delle nuove strutture, tutto ciò "su forte spinta" municipale. Questo sfarzo di color verde e bianco imita le carrozzelle della città. I ristoranti del posto e tutte le attività commerciali circostanti hanno delle decorazioni tipo merletto in ferro battuto identiche a quelle delle carrozzelle. Oltre alla presenza di queste decorazioni superflue e monotone in una zona semplice e screziata, queste pianificazioni commerciali trasformano il posto in uno scenario da cartolina, di stile europeo, molto simile a quello che si può vedere in posti come Vienna e Cracovia. Una rivalutazione in funzione dei bisogni e delle attese (a volte solo supposte) dei turisti (e degli investitori) falsa il rapporto dello spazio urbano con la popolazione autoctona. I modi di valorizzare tendono a soddisfare di più l'Altro, il visitatore o il nuovo investitore, più che quelli che vivono la medina. Tuttavia, gli sforzi fatti hanno rimesso a nuovo le infrastrutture di base, anche se, su più grande scala, le disparità sono ancora più marcate e permettono anche di dare una nuova percezione della medina, positiva e valorizzata, quando in realtà (disparità spaziale e microsegregazione) essa è spaccata in due.

Voci di una medina in pericolo

Il problema sta nella pluralità degli attori che influiscono sull'evoluzione delle medine e il loro modo di vivere, tra gli altri ci sono i vecchi abitanti che danno la priorità ad un uso concreto del patrimonio e anche gli stranieri che si appropriano dei luoghi e preferiscono una

- strada ad alta frequentazione**
- 1 moschea Koutoubia
 - 2 piazza Jemaa el Fna
 - 3 Souk
 - 4 Piazza degli stagnai (Palais el Badii, Palais de la Bahia)
 - 5 Dar el Pacha
 - 6 complesso Ben Youssef



dimensione più estetica del patrimonio. Lo sguardo dell'Altro non si limita a conferire valore ai luoghi, esso può anche riassegnare, travestire o deviare il senso del luogo. L'adattamento delle case tradizionali per lo straniero è, in questo caso, doppiamente vissuto come un'intrusione. Il loro arrivo come abitanti, e non più come turisti, trasforma i rapporti classici che c'erano quando gli stranieri erano degli ospiti. Loro si sono sedentarizzati. Poi, le trasformazioni che fanno alle case, ai rapporti sociali e al senso dei luoghi, si oppongono, in un certo senso, alla memoria stessa dei luoghi e allo stile di vita tradizionale. Questi dissensi sottolineano l'attacco di cui diventano depositari gli stranieri, considerati come disturbatori dell'ordine stabilito dai costumi e dalla storia.

I Bed&Breakfast: la diffusione spaziale di un modo di investire straniero nella medina di Marrakech

L'arrivo degli stranieri nella medina è considerata come un'intrusione da parte dell'opinione comune, anche se le posizioni possono in realtà essere più alleggerite dal livello sociale dei quartieri o dei *derb*, come abbiamo potuto vedere. La loro sovrarappresentazione, l'invasione o la presunta colonizzazione ci fanno capire i timori della popolazione marocchina che desidera custodire una medina tradizionale e autentica. Non bisogna dimenticare che questa medina idealizzata dalle élite è già in contraddizione con l'evoluzione degli antichi centri da più di trent'anni ormai e l'arrivo della popolazione dalle campagne, per queste élite, è la vera causa della snaturalizzazione della medina.

La questione degli stranieri è molto simile a quella delle popolazioni rurali, poiché essi giocano, da più di un decennio, il nuovo ruolo da temere nella medina e nelle sue abitazioni: per esempio, l'occidentalizzazione delle pratiche come l'uso dei terrazzi per abbronzarsi o come luoghi per piscine (assolutamente lontano dall'essere una pianificazione programmata). Il secondo tipo di timore viene dai problemi di costume e di comportamento, tra questi quelli maggiormente denunciati sono il turismo sessuale e la pedofilia, poi ci sono i modi di vestire leggeri e irrispettosi dello stile di vita della medina. Il PJD (Partito della giustizia e dello sviluppo), il partito islamico moderato che è arrivato secondo alle elezioni legislative di settembre 2007, si indigna apertamente, insieme alle tendenze moralizzatrici repressive della stampa, per le attitudini dei turisti. La signora Bassima Hakkaoui, deputato e membro della segreteria generale, riassume così la posizione del partito «Avere turisti è un bene, ma non è un bene il fatto che essi portino l'AIDS o che trasformino Marrakech in un luogo dove si pratica pedofilia, sfruttamento

della prostituzione e prostituzione. Noi non vogliamo diventare la nuova Thailandia»⁸⁵.

Le maggiori difficoltà si trovano soprattutto nella confusione esistente tra turisti e abitanti stranieri, visto che gli stili di vita occidentali penetrano nella medina in modo spontaneo e con una popolazione locale favorevole. Esiste dunque un abisso tra l'immagine identitaria che offre la medina e la sua permeabilità agli stili di vita e ai prodotti occidentali.

I contrasti bloccano così l'evoluzione del patrimonio in Marocco. La medina è uno spazio tradizionale che è stato strapazzato dalle trasformazioni che l'hanno indebolita. Esiste una opposizione, antica, tra l'immagine e la rappresentazione della medina come garante di una identità culturale nazionale e come garante di una realtà geografica. La sacralizzazione della sua struttura, elevata come modello, immobilizza il patrimonio. Questa posizione è rafforzata dalla piega identitaria dei valori locali, assolutamente contrari alla mondializzazione. La questione del patrimonio è tuttavia in evoluzione anche se il fatto del suo uso alternativo resta un argomento delicato, soprattutto perché proposto dagli occidentali. Tuttavia, questo uso permette di superare la semplice funzione museale. Le reazioni alla creazione dei B&B, divenuta « l'ultima metamorfosi orientalista »⁸⁶, mostrano il difficile distacco dai luoghi necessario per una riappropriazione del patrimonio affinché resti vivo e popolato. Questo difficile distacco dal patrimonio (come è stato detto prima) spiega le opposizioni alle riassegnazioni delle case tradizionali, soprattutto agli stranieri che non hanno lo stesso rapporto con i luoghi e con il patrimonio. Accettare un certo distacco, non significa per forza tradire la memoria dei luoghi, e gli abitanti di Fez che hanno trasformato le vecchie case, anche di famiglia, in alberghi di lusso o in B&B non lo vivono come tale. Ed essi non sono neanche derisi per le loro azioni. Questi progetti sono assimilati a dei nuovi obiettivi di valorizzazione e di promozione della cittadinanza di Fez. A. Laroui, studiava questa situazione già nel 1974, le posizioni dell'intelligenza riguardo alle tentazioni occidentali mischiate a quelle tradizionali sono veramente complesse. Il tradizionalismo, come modello di comportamento del saper-vivere, è adottato da un'élite che si trova in una situazione di autodifesa, ma che ha bisogno di rinnovarsi. Capiamo allora perché questa tradizione appare spesso come « una forza irresistibile che vede tutta la società opporsi allo straniero, e allo stesso tempo appare molto instabile davanti ad un'apertura verso lo straniero creata e sostenuta dalle élite »⁸⁷. Le inquietudini dei marocchini portano a rivendicazioni

⁸⁵ *Le Monde Diplomatique*, n. 641, agosto 2007.

⁸⁶ M. CHEBBAK, *Maisons d'hôtes: un avatar orientaliste*, « *Architecture du Maroc* », n. 17, Casablanca 2004, pp.29-30.

⁸⁷ A. LAROUÏ, *La Crise des intellectuels arabes, traditionalisme ou historicisme?*, Maspero, Parigi 1974.

identitarie, economiche e territoriali. Le rivendicazioni sono il sensore di una coscienza patrimoniale, ricoperta a volte di patriottismo messa davanti all'arrivo spontaneo ed inaspettato di stranieri che sono venuti a vivere o a lavorare nelle medine. Allo stesso tempo, le voci sulla confisca del patrimonio testimoniano lo stupore e le opposizioni, anche se queste voci sono poco rappresentative della società marocchina. Queste voci sono tuttavia riportate dalla stampa francofona letta dalle élite. I giornali usano le reazioni, gli slanci patriottici e i dispiaceri di una popolazione cittadina che rifiuta i cambiamenti portati dagli stranieri e il turismo nella medina mentre le famiglie marocchine avevano lasciato il vecchio centro prima ai più poveri e agli abitanti delle campagne e dopo la riabilitazione, almeno per una piccola parte, agli occidentali.

Le voci usano diversi fatti e situazioni storiche e geografiche molto presenti nella rappresentazione del mondo. Evidenziano come prima cosa, il carattere radicale dell'insediamento degli stranieri, dove l'appropriazione delle case tradizionali diventa una vera e propria confisca dei luoghi e per estensione dell'intera medina. Queste voci, non fanno degli abitanti della medina di tutta un'erba un fascio, ma con battute varie, sottintendono la presenza della coscienza patrimoniale là dove il patrimonio diventa un territorio da difendere e da trasmettere alle generazioni future. Molte voci, riportate durante le nostre inchieste dagli abitanti e da coloro che lavorano nei luoghi del patrimonio culturale, ci hanno permesso di scoprire le forme differenti che vengono prese dai timori espressi. La confisca è il tema più delicato. Lo scherzo di cattivo gusto sull'introduzione di un visto per entrare nella medina riporta tanto all'insediamento degli stranieri, che ad una situazione di disuguaglianza di circolazione degli uomini tra gli europei liberi di entrare ed uscire dal Marocco e i marocchini la cui partenza è condizionata dal visto. La confisca proviene anche da un'idea, di Essaouira e di Marrakech, che quando gli stranieri avranno comperato tutte le case, essi potranno chiudere i bastioni e limitare la circolazione ai marocchini poiché essi diventeranno gli unici proprietari. Le voci rinviano ad un secondo tema ricorrente, quello dell'occupazione e della dominazione. Le voci portano le tracce di una storia difficile con gli stranieri percepiti storicamente come invasori e portatori di una cultura forzosamente da imporre. Certi vecchi abitanti ci hanno confermato alcuni loro interrogativi su di una apertura troppo grande della medina agli stranieri: «Il maresciallo Lyautey aveva vietato l'accesso nella medina ai francesi e i marocchini riautorizzarono i francesi all'accesso nella medina». La medina diventa anche teatro di una occupazione identica a quella dei territori palestinesi. Questa preoccupazione è trasposta ad una realtà attuale molto bene conosciuta dalla popolazione grazie alle differenti risorse mediatiche di cui essi sono attenti osservatori. Le voci sono infine riattizzate dai comportamenti degli stranieri che si presentano

come dei signori e dei grandi investitori che vogliono espandere i loro beni grazie alle grandi quantità di denaro, anche al di fuori delle loro isole abitative. Le voci crescono in una situazione dove gli stranieri sono sovrarappresentati rispetto al loro impatto sul territorio nonostante sia fortemente presente l'attaccamento dei marocchini alle città tradizionali, ai loro territori e alla loro identità, anche se l'opzione di viverci o di tornarci, non è presa in considerazione dalla maggior parte di loro.

Conclusioni: spodestamento e coscienza patrimoniale

Gli abitanti di Marrakech, famosi per il loro spirito, hanno fatto girare la voce che «tra poco sarà necessario avere il visto per entrare nella medina». L'umorismo rende divertenti i contrasti sul possesso patrimoniale. Il peso visivo degli stranieri nel paesaggio delle medine differisce dalla demografia reale. La loro grande visibilità è dovuta alla grande portata delle loro azioni, alla loro installazione in tempi molto brevi, al loro uso mediatico e infine al loro peso nello spazio pubblico, poiché essi si confondono con i turisti. Tuttavia, il fatto che gli stranieri diventino proprietari di case tradizionali trasforma la loro posizione poiché essi non sono più visti come turisti ma come attori della vita sociale ed economica. Ci si pone allora, nel dibattito corrente, la domanda sulla loro legittimità a possedere case considerate come un elemento patrimoniale e portatrici di una identità cittadina specifica delle medine.

Le reazioni – a volte trasformate in conflitti sull'uso del patrimonio – sono in realtà dei conflitti territoriali. Queste reazioni mostrano la strumentalizzazione del patrimonio da parte dei differenti gruppi per avere delle rivendicazioni di natura identitaria, economica o territoriale. Le critiche vengono fatte anche a chi ha venduto i suoi beni, a quelli che approfittano della vendita o alle autorità che non fanno niente per impedire questo fenomeno considerato a priori come anormale. Invece le grandi famiglie marocchine che avevano venduto i loro beni, negli ultimi anni, per comperare case nella città nuova hanno una posizione riconosciuta come coerente, mentre quelli che lo fanno perché hanno la possibilità di andare in una casa più comoda, grazie alla rivalutazione dei loro beni nella medina, attualmente sono scherniti poiché essi mettono in pericolo il patrimonio nazionale. Per alcuni, questi investimenti stranieri, si inscrivono all'interno di un lungo processo di dominazione europea coperto dal fascino di tutto quello che viene dall'oriente. Così, il filosofo M. Chebbak dà una visione critica dei B&B. «Gli stranieri occidentali ripropongono questa affascinazione esclusiva che una determinata clientela straniera riesce ad esprimere davanti ai siti patrimoniali (riad, palazzi, casbah) e davanti agli oggetti

delle decorazioni tradizionali (pouf, sofà, letti a baldacchino...). Essi concepiscono il luogo (sito e paesaggio) come un contenitore vuoto in attesa di persone (i turisti) e di cose (oggetti di confort) che vengono ad occuparlo, come se questo luogo non facesse che riciclare la vecchia immagine europea del deserto che si è sempre distinta, nella storia della dominazione occidentale, con la sopravvalutazione del topos a discapito dell'antropos»⁸⁸. E senza contare la scelta degli stranieri di venire a installarsi per vivere pienamente e semplicemente la medina per amore dei luoghi e senza contare l'installazione e il ritorno delle coppie miste, di artisti e di intellettuali marocchini, di investitori marocchini residenti all'estero, di marocchini che abitano nei B&B per dei brevi soggiorni turistici...

Quale legame stabilire tra patrimonio privato e appartenenza collettiva, patrimonio privato e nazionale, patrimonio nazionale e universale? In effetti, in che proporzione le case tradizionali sono rappresentanti del patrimonio urbano nazionale? Davanti a questo spodestamento rivelatore del sentimento patrimoniale, tutto diventa patrimonio e riferimento identitario. Se si prende il caso della Città Vecchia di Marrakech, quella che ha più investimenti, si possono censire circa 2800 riad di cui solo un centinaio hanno un grande valore architettonico. Queste riad raramente appartengono ancora a grandi famiglie marocchine, esse sono di una grande elite internazionale che le ha conservate, per la maggior parte, coscienziosamente oppure può capitare che siano abitate da un numero notevole di famiglie povere. Il lavoro di R. Saigh Bousta tende a mostrare che, nell'insieme, l'azione dei proprietari delle RMH è globalmente positiva riguardo all'ambiente naturale della medina, poiché nella domanda sui vantaggi del quartiere, il 57% degli intervistati ha dichiarato i benefici di una maggiore pulizia, il 47,5% di maggior tranquillità, il 27,5% di maggior sicurezza e soprattutto il 20% riconosce come loro la responsabilità della salvaguardia patrimoniale⁸⁹.

Per finire, si possono evidenziare in questa ricerca, alcune constatazioni che mostrano l'ambiguità della relazione tra i turisti e gli autoctoni, tra il patrimonio nazionale e quello universale, offerto ai visitatori e considerato come una risorsa. La coscienza patrimoniale è stata accelerata dalla presenza e dallo sguardo degli stranieri sulla medina, turisti, turisti-abitanti e poi residenti. Il collocamento a patrimonio dei luoghi della società civile è spesso unito ad un sentimento di spodestamento e di posizione di pericolo del patrimonio una volta reso turistico: le reazioni a volte corrispondono anche ad una presa di coscienza del patrimonio da parte dei figli della medina poiché c'era stato uno

⁸⁸ M. CHEBBAK, *op. cit.*

⁸⁹ R. SAIGH BOUSTA, *op. cit.*

scarso uso dell'oggetto divenuto patrimonio. Infine il turismo presuppone di attirare l'Altro, questo straniero che bisogna iniziare ai luoghi e ai costumi per evitare che sia esso a mutare la natura del luogo... il turismo dà molto valore alla gratitudine del turista tanto che esso è capace di indebolire il patrimonio con trasformazioni applicate anche solo per soddisfare il visitatore, talvolta anche a discapito di ciò che si aspettano gli abitanti.

Geopolitica del turismo in Madagascar: dalla protezione dell'ambiente allo sviluppo economico

di Bruno Sarrasin*

Il Madagascar è un territorio di eccezione sotto molteplici aspetti. Isolato dal continente africano da più di 160 milioni di anni, il Madagascar è la quinta isola più grande del mondo – dopo l'Australia, la Groenlandia, la Nuova Guinea e il Borneo – con una superficie di 587.014 km² ossia l'equivalente della Francia e del Benelux (Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo). Il paese possiede cinque grandi regioni geografiche che presentano un rilievo molto diversificato e degli ecosistemi unici. Al Nord il massiccio di Tsaratanana è caratterizzato per le sue foreste primarie endemiche e i suoi rilievi accidentati, le sue isole, le sue grotte e soprattutto i suoi siti costieri ad alto potenziale turistico dei quali l'isola di Nosy Be è il più conosciuto. Nei dintorni tra le alte terre del centro, si osserva un rilievo molto più accidentato con massicci di origine vulcanica, i cui i punti possono raggiungere 2.876 m. di altitudine.

Queste regioni sono note e caratterizzate per l'abbondanza di precipitazioni e per le zone adatte alla risicoltura. La costa Est più esposta alle precipitazioni – offre una vegetazione più abbondante e diversificata - è composta da vaste pianure, ma è molto simile alla costa Ovest per le spiagge, le scogliere, le barriere coralline, i laghi e le mangrovie.

Infine, la regione del Sud-Ovest, formata da un vasto altopiano, di pianure e di savane, offre le sue regioni aride, segnate dalla desertificazione.

Riconosciuto come uno dei paesi più ricchi dal punto di vista ecologico, il Madagascar fa parte dei paesi del mondo che presentano una grande biodiversità con un tasso di endemismo di specie vegetali e animali intorno al 95%.

L'isola permette così la scoperta, l'osservazione, e l'interpretazione di comunanze biologiche varie che sono state scomparse sul resto del continente ormai da milioni di anni. Queste caratteristiche costituiscono l'opportunità turistica più importante per il Madagascar. Il panorama offerto da certi siti come la riserva naturale dei Tsingy del Bema-raha a Ovest, che consiste in una spettacolare formazione carsica, dona un'esperienza unica ai visitatori.

Il suo straordinario capitale biologico sia a livello di fauna sia a livello di flora, ne fa una destinazione di primo piano per una varia gamma

* Politologo, professore presso il Centro di Studi Urbanistici e Turistici dell'Università del Quebec a Montreal.

di attività turistiche, dove l'ecoturismo occupa il primo posto tra le motivazioni dei visitatori non residenti.

A volte questi segni di riconoscimento del Madagascar e i suoi potenziali di valorizzazione turistica s'inseriscono in un doppio paradosso su cui si basa l'interesse di analizzare la geopolitica del turismo sulla Grande isola.

Da una parte il paese possiede una biodiversità eccezionalmente ricca all'interno di un contesto di grande povertà umana. Dall'altra parte abbiamo il grande interesse per il turismo, e in particolare per l'ecoturismo, che contribuisce però a degradare le condizioni (naturali, sociali e culturali) che l'hanno reso meta di questo genere di turismo. Questi elementi piazzano il territorio e la sua appropriazione al centro della competizione dello "sviluppo" in generale e del turismo in particolare.

Attraverso una dialettica che oppone crescita economica a protezione di risorse naturali si cercherà di delineare la geopolitica del turismo in Madagascar e porre tre ipotesi principali: 1) questa geopolitica si appoggia in maniera pesante sull'endemismo elevato di queste risorse naturali e sulla percezione delle minacce che pesano su di esse; 2) l'inserimento dell'isola nel capitalismo mondiale pone il turismo dentro un modello di sviluppo prodotto per le istituzioni finanziarie internazionali; 3) la popolazione rurale costituisce la chiave di volta dei problemi e delle soluzioni associate al degrado di risorse naturali e deve di conseguenza giocare un ruolo all'interno dello sviluppo turistico dell'isola. Svariate questioni si pongono per la verifica di queste ipotesi: quale nesso esiste tra le caratteristiche del territorio e lo sviluppo turistico in Madagascar? Quali sono le determinanti dello sviluppo turistico e chi sono i principali attori in causa? In quale tipo di rappresentazioni e a vantaggio di quale attore lo sviluppo turistico si inserisce? Saranno queste le linee guida che orienteranno passo dopo passo l'analisi della geopolitica del turismo in Madagascar attraverso le poste in gioco che motivano le posizioni degli attori, i loro eventuali confronti e le dinamiche territoriali che ne derivano.

L'ambiente naturale: dalla rappresentazione nazionale alla posta in gioco malgascia

Verso la fine degli anni '70 si faceva poco caso, in seno alle istituzioni bilaterali e multilaterali di credito, al carattere limitato delle risorse naturali⁹⁰.

Dal punto di vista degli economisti della Banca Mondiale però, "passi avanti considerevoli" sono stati fatti in materia di preoccupa-

⁹⁰ Commission Mondiale sur l'environnement et le développement (CMED), *Notre avenir à Tous*, Edition du Fleuve, Montréal 1988.

zione ambientale, ricerca sull'ecologia e sull'applicazione dei principi dell'economia neoclassica all'ambiente fin dagli anni '70⁹¹. Per loro la Strategia Mondiale della Conservazione (*World Conservation Strategy*) pubblicata nel 1980 dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali è considerata come l'avvenimento che precede l'emergenza dello sviluppo sostenibile e contribuisce a iscrivere l'"ambiente" sull'agenda dei decisori politici tanto al Nord quanto al Sud del mondo.

Noi crediamo che questo tipo di lettura riveli un certo numero di poste in gioco di potere fondate sull'identità "ambientale" e di cui tutti gli attori, internazionali e locali, tentano di appropriarsi.

Da molti anni, in particolare dopo il summit della terra tenutosi a Rio nel 1992, la "questione ambientale", che insiste sul tipo di degrado, la zona geografica e gli spazi minacciati o sui mezzi necessari per ridurre o arrestare gli effetti negativi delle azioni dell'uomo sulla natura, appare come evidente.

Chi potrebbe pensare di criticare l'idea di salvaguardare l'ambiente senza essere tacciato di egoismo e di essere di corte vedute? Come pensare di mettere ancora più in discussione la pertinenza delle azioni di "preservazione" in cui le condizioni di vita sono al limite della sopravvivenza, come il caso dell'Africa, in cui l'immagine creata attraverso i media occidentali e locali, particolarmente dopo la carestia in Etiopia negli anni '80, presenta un mondo di miseria⁹²? A favore o contro l'ambiente? Chi salvare? Ecco delle domande che sottintendono le "politiche ambientaliste", e poco importa la regione del mondo in cui vengono poste.

A metà degli anni '80 gli analisti della Banca Mondiale insistettero sulle minacce che rappresentavano le massicce proporzioni della distruzione ambientale in più paesi del terzo mondo, particolarmente in Africa.

Grazie all'uso dei mass-media e all'uso di parole choc come, catastrofe, autodistruzione, l'ambiente è stato presentato come una preoccupazione mondiale incontrollabile.

Poiché l'inquinamento non conosce frontiere, e le foreste tropicali, dovunque esse siano, sono necessarie alla fissazione dell'ossido di carbonio e la biodiversità di un paese, come nel caso del Madagascar, può essere qualificata come patrimonio dell'umanità, l'ambiente deve essere presentato come una responsabilità collettiva⁹³.

⁹¹ K.M. CLEAVER e G.A. SCHREIBER, *Inverser la spirale. Les interactions entre la population, l'agriculture et l'environnement en Afrique subsaharienne*, Banca Mondiale, Washington D.C., gennaio 1998.

⁹² D. ANDERSON e R. GROVE, *The Scramble for Eden : Past, Present and Future in Africa conservation*, in D. ANDERSON e R. GROVE (a cura di), «*Conservation in Africa: People, Policy and Practice*», Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 1-12.

⁹³ Commission Mondiale sur l'environnement et le développement (CMED), *op.cit.*

Questo contesto rende il caso del Madagascar particolarmente interessante per chi cerca di comprendere le ragioni che hanno fatto dell'ambiente un gioco di primaria importanza.

Il Papa Giovanni Paolo II in visita nel Madagascar nel 1989, descriveva la situazione in questi termini:

Sempre di più l'opinione mondiale prenda coscienza del bene prezioso che è la terra con tutto ciò che essa produce e cela. Si parla dell'ambiente: del luogo in cui l'uomo deve vivere, della natura a cui l'uomo si è affidato, delle minacce che pesano su delle regioni interne, sullo sfruttamento indegno... Urge che la comunità internazionale dia risorse giuridiche e tecniche per garantire la protezione dell'ambiente, impedisca gli abusi.

L'intervento del Papa non è anodino in un paese che conta il 75% di cristiani e dove religione e politica sono intimamente legate⁹⁴. Le parole chiave del presidente Marc Ravalomanana non sono una santificazione (*fahamarinana*) e verità (*fahamasinana*)? Il capo della chiesa cattolica riassume d'altronde molto bene l'essenziale delle rappresentazioni costruite attorno alle risorse naturali con la logica che si impone in seguito in Madagascar: il problema del degrado è causato essenzialmente dal comportamento dei contadini malgasci, la coscienza e la conoscenza (la soluzione al problema) provenienti necessariamente dall'esterno. Qualche anno più tardi, la situazione è sempre presentata come "catastrofica" anche se un programma di azione ambientale è stato messo in opera all'inizio degli anni '90: *Madagascar brucia?* intitolava, con un braciere in copertina, la «*Revue de l'Océan Indien*», nella sua edizione del dicembre 1996. I *tavy*⁹⁵, destinati alla cultura itinerante, sono descritti in termini apocalittici che riassumono bene lo stato d'animo veicolato intorno alla nozione di "degrado ambientale":

⁹⁴ F. ROUBAUD, *Identités et transition démocratique: l'exception malgache?*, L'Harmattan, Parigi 2000.

⁹⁵ Questo fenomeno non deve essere confuso con il "fuoco della savana". A Madagascar come altrove, il tavy e i fuochi della savana sono considerati come distinti, anche se i due implicano l'incendio della vegetazione. Il primo è una cultura itinerante che si appoggia sui terreni che hanno bruciato nelle foreste umide; il suo obiettivo è di eliminare le foreste, spesso anche dopo l'abbattimento, e di fertilizzare la terra con le ceneri. Si tratta di un fuoco quasi sempre mirato e controllato, associato alla cultura del riso di montagna e alla manioca. Al contrario, il fuoco della savana suppone l'incendio di colture estensive solo in parte umide – soprattutto sugli altipiani dell'isola – alla fine della stagione asciutta per accelerare la rigenerazione della vegetazione, soprattutto dell'erba per il bestiame. Raramente controllati, i fuochi della savana sono spesso utilizzati in Madagascar come segno di contestazione politica.

si conoscono molto bene le malefatte generate dal metodo del *brulis en à-pic*⁹⁶, ma si accendono comunque. La messa a nudo dei pendii si rovina sempre di più sotto l'azione delle piogge. Delle profonde cicatrici di erosione si aprono nelle pianure. E pertanto, la terra *malagasi* non è né ingrata né ostile. E' un falso dilemma un incredibile spreco. Il *malagasi* sarebbe quindi diventato masochista, al punto da fare il giocoliere avendo le mani bruciate dal fuoco? O forse sarebbe mefistofelico, al punto di annientarsi egli stesso?⁹⁷

C'è da chiedersi in quale misura tali immagini segnino la percezione eventuale di un "problema ambientale" in Madagascar, unanimemente riconosciuto per la sua mega biodiversità. Attraverso il suo carattere originale, la "natura" malgascia interessa e affascina. Come scriveva già Philippe Commerson nel 1771, «la natura sembra essersi ritirata in un santuario privato, dove può lavorare a dei modelli differenti da tutti quelli utilizzati altrove. Si trova qui, ad ogni passo una forma strana e meravigliosa»⁹⁸. L'immagine associata alla ricchezza del Madagascar, che prende una forma simbolica (Eden) o scientifica (biodiversità), contribuisce a meglio comprendere il contesto storico nel quale sarà eventualmente percepita la "degradazione dell'ambiente" come problema geopolitico e come il turista interverrà eventualmente con le soluzioni di salvaguardia.

Il ruolo della popolazione rurale nella degradazione delle risorse naturali

In Madagascar, la problematica dell'"ambiente", largamente associata alla biodiversità, si è principalmente costruita intorno al suo degrado. Nel caso della foresta primaria, per esempio, habitat naturale essenziale per la maggior parte delle specie che fanno di questo paese un luogo di biodiversità unico, la situazione è qualificata come catastrofica e «deriva da un processo di deforestazione che è cominciato dall'insediamento della prima abitazione nella regione». I racconti dei viaggiatori che hanno attraversato la regione attestano bene il regredire della foresta dal XVII secolo⁹⁹. Malgrado la messa in atto di una

⁹⁶ La cultura itinerante sui *brulis*, nell'ambiente di foreste umide e sui rilievi.

⁹⁷ Editoriale, *Madagascar brucia?*, «Revue de l'ocean Indien», Madagascar, n.162, dicembre 1996, p.3.

⁹⁸ Traduzione libera, citata in Jolly, 1990, p. 38.

⁹⁹ J.-A. RAKOTOARISOA, *A Cultural History of Madagascar. Evolution and Interpretation of the Archaeological Evidence*, in S. GOODMAN e B.D. PATTERSON (a cura di), «*Natural Change and Human Impact in Madagascar*» Smithsonian Institution Press, Washington e Londra 1997, p. 338. Traduzione libera.

Carta dell'ambiente nel 1990 e di un Piano di azione ambientale (1993-2008) appoggiato da partner e da finanziatori internazionali, gli ultimi dieci anni hanno visto operare un abbassamento continuo della qualità dell'ambiente, così come una regressione quantitativa delle formazioni naturali in diverse eco-regioni, in particolare la foresta primaria. Il paese continua a conoscere un tasso elevato di degrado della sua biodiversità e in particolare della sua copertura forestale che registra tassi di deforestazione stimati da 150.000 a 200.000 per anno (Minten, Randrianarisoa, Randrianarison, 2005). A dispetto delle diverse strategie che si iscrivono nei diversi programmi di preservazione e conservazione, questa tendenza non sembra ancora esser cambiata in modo significativo, con una deforestazione che supera l'1% all'anno dal 1999 al 2005¹⁰⁰. Le Nazioni Unite hanno quindi stimato che nel corso degli ultimi sessant'anni il 75% della copertura forestale è scomparsa, di cui il 10% durante l'ultimo decennio. Anche se queste stime si inseriscono in un dibattito che riguarda la copertura forestale originale, mentre il periodo 1997-2000 è stato segnato da una riduzione della dimensione forestale annuale media del 1,2%, con diverse conseguenze dirette, come la perdita di biodiversità, la dimensione della fertilità dei suoli, l'erosione, l'insabbiamento dei letti e delle foci dei fiumi. Dal 1990 al 2000 sono 24.446 ettari di foresta in media per anno che sono stati bruciati a fini agricoli (di cui 74% concentrati nella Faritany di Diego e di Tamatave), mentre lo sfruttamento forestale è aumentato in maniera spettacolare nell'ultimo periodo¹⁰¹.

Secondo una stima realizzata nella foresta dei Mikea (sud-ovest della Grande Isola), la deforestazione si accompagna alla scomparsa del 75% delle specie vegetali originali sfruttate come legno da lavoro o utilizzate come piante medicinali e del 25% delle specie animali¹⁰². Questa costituisce una situazione allarmante se teniamo conto del fatto che le foreste malgascse ospitano la quasi totalità delle specie endemiche dell'isola. Da una prospettiva economica, la perdita che rappresenta l'insieme di queste degradazioni era stimata nel 2000 tra i 12 e i 40 milioni dollari, cioè l'equivalente del 5-15% del Prodotto Interno Lordo¹⁰³. È certo che se i tassi di degrado restano allo stesso livello di quello

¹⁰⁰ Il tasso di deforestazione è una media, considerando tutti i tipi di foreste (foresta umida, foresta asciutta e mangrovia). È importante sottolineare la difficoltà delle cifre ottenute, dato che gli elementi considerati (criteri di valutazione) sono spesso diversi da un istituto all'altro (FAO, 2005).

¹⁰¹ Nazioni Unite, *Bilan commun des pays (CCA)*, Madagascar, luglio 2003, pp. 22-23.

¹⁰² M. GROUZIS E P. MILLEVILLE, *Madagascar: la forêt en danger*, Institut de recherche pour le développement (IRD), scheda 112, aprile 2000.

¹⁰³ AGENCE NATIONALE POUR LA GESTION DES AIRES PROTÉGÉES (ANGAP), *Plan de gestion du réseau national des aires protégées de Madagascar*, MINISTÈRE DE L'ENVIRONNEMENT, DES EAUX ET FORÊTS, Madagascar, Antananarivo, giugno 2001; MINISTÈRE DE L'ENVIRONNEMENT, DES EAUX ET FORÊTS, *Troisième Rapport national de la convention sur la diversité biologique*, Madagascar, Antananarivo, maggio 2005.

attuale, le previsioni, emerse dal recente studio del Center for Applied Biodiversity Science (CABS) per conto della Conservazione Internazionale, che prefigurano la scomparsa completa della copertura forestale malgascia da qui a quaranta anni potrebbero confermarsi¹⁰⁴. Benché la perdita ecologica dovuta al degrado degli habitat naturali – in particolare della copertura forestale – non sia stata interamente valutata, è innegabile che l'erosione della biodiversità in Madagascar si riveli essere molto elevata e ci porta a diverse questioni che moduleranno il rapporto di forza tra gli attori: come frenare il degrado in maniera efficace in un contesto di grande povertà? Come agire sulle principali cause del degrado evocato precedentemente? Per il governo malgascio e i finanziatori internazionali, le risposte risiedono nelle relazioni povertà/crescita economica/protezione delle risorse naturali. Se l'uomo causa il "degrado ambientale", è importante che "prenda coscienza" delle conseguenze dei suoi comportamenti predatori sulla natura e acconsenta a modificarlo. Benché la situazione non sia così semplice, è spesso presentata dagli investitori internazionali, le organizzazioni non governative (ONG) e il governo malgascio sotto una forma più o meno confusa di obiettivi di conservazione, di sviluppo economico e sociale, ispirati a dei valori morali e simbolici la cui posta in gioco politica è spesso elusa. Sul piano turistico per esempio, la creazione, le gestione e la messa in valore delle Aree protette si iscrive nella logica che la popolazione povera sia il vettore principale delle pressioni che pesano sulla biodiversità e si appoggiano su un insieme di relazioni e di ipotesi che noi possiamo riassumere nel modo seguente (ANGAP, 2002; Nazioni Unite, 2003): il Madagascar è uno dei paesi più poveri del mondo; l'85% dei poveri sono abitanti di zone rurali e dipendono considerevolmente dalle risorse naturali; il loro modo di vivere (sopravvivenza) e i loro sistemi di produzione contribuiscono al degrado dell'ambiente e ad una perdita accelerata della copertura forestale. Questa situazione, a sua volta, accresce ancora di più la vulnerabilità dei poveri nell'ambiente rurale rispetto ai cataclismi la cui frequenza aumenta. Questo tipo di lettura non è nuova dato che struttura la costruzione di "problemi ambientali" e la loro soluzione, in Africa sub-sahariana come negli altri paesi del Sud del mondo, da almeno due decenni¹⁰⁵. Proprio perché è diventata una posta in gioco importantissima nel corso degli ultimi venti anni in Madagascar, la "questione ambientale" costituisce una chiave importante della comprensione di strategie di sviluppo economico, per estensione, uno degli elementi motori dello sviluppo turistico della Grande Isola.

¹⁰⁴ CONSERVAZIONE INTERNAZIONALE, Conservation Regions: Madagascar (on line, agosto 2007), <http://web.conservation.org/xp/CIWEB/regions/africa/Madagascar/conservation.xml>.

¹⁰⁵ B. SARRASIN, *La construction des problèmes environnementaux en Afrique subsaharienne: la mise en place d'un "diagnostic" de Washington sur les ressources naturelles*, «Revue canadienne d'études du développement», vol. XXVI, n. 4, 2005, pp. 799-815.

Qualche punto di riferimento economico e politico

Il governo malgascio non è sempre stato il “buon allievo” economico citato dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario internazionale (FMI) oggi. La II Repubblica instaurata da Didier Ratsirak (1975-1993) si professava socialista radicale segnata dalla “malgascizzazione” dell’economia, l’apologia del modello sovietico e i riavvicinamenti politici e militari con la Corea del Nord.

La geopolitica mondiale e l’evoluzione economica, tanto nazionale che internazionale, hanno dato torto al regime di Ratsiraka che sarà sostituito nel 1993 da Albert Zafy a favore delle prime elezioni libere e della creazione della III Repubblica. Il procedere del nostro articolo non cerca di fare un’analisi approfondita delle dimensioni economiche e politiche del Madagascar ma mira piuttosto, secondo il metodo della geopolitica anglosassone, a stabilire le linee di forza che si sono manifestate nel corso dei venti ultimi anni che hanno presieduto l’emergenza di certi gruppi d’attori o influenzato il comportamento di altri attori esistenti. Questa lettura permetterà di comprendere che l’interesse per il turismo non è un fenomeno di nascita spontanea ma si iscrive in continuità con un modello di sviluppo di costruzione relativamente recente.

Lo sviluppo attraverso l’aggiustamento strutturale: l’influenza del Gruppo della Banca Mondiale

Obbligata all’aggiustamento strutturale dal 1983, nella scia della crisi economica mondiale, il governo socialista di Didier Ratsiraka realizzava all’epoca una svolta a 180° del suo modello di produzione passando dal collettivismo agrario al capitalismo d’esportazione. Questo ha avuto come conseguenza di moltiplicare per quattro – dal decennio degli anni ’70 al decennio degli anni ’90 – il montante dei prestiti ottenuti dal governo malgascio presso i *foundraiser* internazionali .

In conseguenza, i finanziamenti accordati al Madagascar dal Gruppo della Banca Mondiale, (GBM) sono aumentati del 30,2% in media annualmente durante il decennio 1980 e del 15,3% nel corso del decennio successivo alle voci di bilancio delle finanze, della politica e dello sviluppo del settore privato, cioè quell’aggiustamento strutturale già citato prima¹⁰⁶. Nonostante il gruppo della Banca Mondiale non rappresenti il solo attore istituzionale implicato nel finanziamento del debito del Madagascar, insistiamo però particolarmente sulla sua influenza dato che, oltre al ruolo fondamentale giocato dai suoi rappresentanti nella concettualizzazione del “modello” nel quale si inserisce l’economia

¹⁰⁶ I nostri calcoli sono effettuati a partire dai dati del Gruppo della Banca Mondiale .

della Grande Isola dagli anni '80, il suo finanziamento rappresentava il 65,54% del debito estero nel 2004, cioè la posizione più importante occupata da un *fundraiser* unico¹⁰⁷.

Questa evoluzione consacra il posto fondamentale che possiedono i rappresentanti della Banca Mondiale e delle sue istituzioni associate¹⁰⁸, ma anche quelli del fondo monetario internazionale (FMI) e delle agenzie bilaterali di cooperazione le cui strategie di sviluppo economico convergono tutte verso un modello neo-liberale di crescita estrovertita.

Esportatore di materie prime (caffè, vaniglia, cotone, zucchero) come la maggior parte dei paesi dell'Africa sub sahariana, il Madagascar ha attraversato duramente le due crisi economiche mondiali che hanno segnato gli anni '80 e '90. Il reddito per abitante è calato del 40% dagli anni '70 e si è trovato a 857 dollari nel 2004¹⁰⁹. Questo indicatore mostra una regressione annuale media di -1.8% nel periodo 1985-1995 e di -0,1% nel corso degli anni 1995-2005, mostrando che la crescita demografica è stata in media più elevata che la crescita della produzione durante questo periodo (Banca Mondiale, 2006). Nonostante il Madagascar abbia una delle densità di popolazione più deboli dell'Africa sub-sahariana, le principali aggregazioni macro-economiche ne fanno uno dei paesi più poveri con il 71% della popolazione sotto la soglia di povertà. Queste condizioni hanno spinto il governo malgascio a elaborare, con l'appoggio attivo del Gruppo mondiale della Banca, del Fondo monetario, del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD) e delle agenzie bilaterali di finanziamento, un insieme di strategie che miravano non solamente al ristabilimento degli equilibri finanziari interni ed esterni, ma anche alla lotta contro la pauperizzazione, alla ricerca di un migliore equilibrio regionale, alla protezione dell'ambiente e il miglioramento delle condizioni sociali. È in questo contesto che si inserisce lo sviluppo del turismo nel Madagascar, sarebbe a dire dentro una relazione dove la crescita economica, la protezione dell'ambiente naturale e la lotta contro la povertà costituiscono le principali poste in gioco all'incrocio delle quali si trova la popolazione rurale.

Il "modello di sviluppo" che ne risulta potrebbe riassumersi nel modo seguente: la crescita economica, notoriamente quella delle esportazioni, contribuisce a far indietreggiare la povertà proteggendo la biodi-

¹⁰⁷ Banca Mondiale (2006). IL finanziamento associato alla Banca Mondiale si realizza grazie all'intervento dell'Agenzia internazionale di sviluppo (IDA). Ai fini della comparazione, il debito associato al Fondo monetario internazionale (FMI) non rappresenta che il 6,53% del totale nel 2004 e le altre risorse di finanziamento, bilaterali (principalmente la Francia, ma anche gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone e l'Italia), rappresentano un totale del 27,93%.

¹⁰⁸ Agenzia dello sviluppo internazionale (IDA), Società finanziaria internazionale (SFI) e Agenzia multilaterale della garanzia degli investimenti (MIGA).

¹⁰⁹ Prodotto interno lordo (PIL) a parità del potere d'acquisto.

versità. Dato che l'aggiustamento strutturale mira in maniera nota a "sostituire" il settore agricolo come motore della crescita, le misure che favoriscono l'agricoltura intensiva di esportazione dovrebbero andare a beneficio dei poveri il cui lavoro è legato a questo settore dell'economia. L'obiettivo ultimo della lotta contro la povertà grazie all'aggiustamento strutturale riposa infatti sull'integrazione di questo segmento della popolazione al processo di produzione nazionale rivolto verso l'esterno e alla sua inclusione nell'economia "formale".

Per le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) e per le ONG di conservazione, solo un tale approccio permette di proteggere la biodiversità e le risorse naturali – una materia prima essenziale alla messa in valore del turismo – dentro un contesto di povertà rurale, d'instabilità politica e di crescita economica incerta come è il caso del Madagascar.

L'influenza acquisita in questo paese nel corso degli ultimi 20 anni dal Gruppo della Banca Mondiale supera largamente la sfera economica. Come altri autori (Jarosz, 1996; Peet e Watts, 1996; Szabłowski, 2007), noi crediamo infatti che le IFI abbiano, a favore delle crisi economiche e politiche, nazionali ed internazionali, imposto il loro riferimento economico sull'insieme delle poste in gioco che toccano il Madagascar, a cominciare proprio dall'ambiente. La valorizzazione economica della biodiversità permette infatti di porre "tutti i problemi di sviluppo" a partire dal rapporto domanda/offerta e dalla dialettica costo/opportunità. Questo articolo cerca di mettere in evidenza il comportamento di questa logica sul tipo di poste in gioco che possono essere identificate in queste condizioni, il tipo di soluzione accessibile all'organizzazione economica delle relazioni tra i diversi attori e i rapporti di forza che ne risultano.

Prima di vedere come il turismo costituisca, in questo spirito, un potente vettore dell'organizzazione del territorio e di espansione del "modello di sviluppo" descritto precedentemente, vedremo come gli sviluppi politici recenti hanno aumentato l'influenza del Gruppo della Banca Mondiale sulla Grande Isola.

La crisi politica del 2002 e la nuova geopolitica malgascia

Come diversi paesi dell'area sub sahariana, la democratizzazione della politica è relativamente recente in Madagascar. Sotto la pressione della piazza, il regime di Didier Ratsiraka abbandonava la II Repubblica a favore delle elezioni presidenziali e legislative tenutesi nel 1992-1993¹¹⁰. I debutti della III Repubblica sono stati segnati dal breve passaggio di Albert Zafy – destituito nel 1996 –, Didier Ratsiraka riprende il potere attraverso le urne, fino al 1996.

Questo ritorno dell'antico dittatore segna l'accelerazione dell'influenza delle IFI nelle strategie malgascse dette di "sviluppo".

¹¹⁰ F. ROUBAUD, *op. cit.*

L'aggiustamento strutturale iniziato da Ratsiraka dieci anni prima comincia a portare i suoi frutti sul piano macro-economico e la crescita ridiviene positiva a partire dal 1997 per raggiungere il 7% nel 2001. Le ricadute di questa crescita erano largamente ineguali tra le classi sociali ma anche tra le diverse regioni della Grande Isola, le elezioni presidenziali del 2002 hanno messo in rilievo le vive tensioni economiche e politiche presenti da diversi anni – potremmo dire diversi decenni – in seno alla società malgascia.

Catastrofica sul piano economico la sospensione di 140.000 posti di lavoro secondo le stime delle Banca Mondiale, la crisi politica dell'inizio del decennio ha particolarmente colpito le famiglie più povere¹¹¹. Al punto più alto della crisi, il tentativo del clan Ratsiraka di frammentare il paese in micro stati “federati”, attraverso la strumentalizzazione politica di una “frattura etnica” largamente sfruttata dai media nazionali ed internazionali, ha provocato diversi mesi di caos segnati dalla distruzione di infrastrutture strategiche per la capitale e per il paese, il blocco delle attività economiche e l'incapacità di Marc Ravalomanana, il nuovo presidente eletto. Come suggeriscono Roubaud, Mauro e Ramamonjisoa, il “conflitto etnico” tra “*Merina*”¹¹² e “*Cotiers*”¹¹³, supposto essere all'origine di questa crisi, trova origine in quell'economia-politica neocoloniale dove ogni gruppo, di qualunque origine, tenta di aumentare la sua dominazione sugli altri. Come suggerisce Guilhem Beauquier, «la visione della Francia sul Madagascar non è mai evoluta dai tempi di Gallieni¹¹⁴: ci sono da un lato i *Merina* degli altopiani, furbi e arroganti, che bisogna battere e tenere a terra, e dall'altro i *Cotiers*, sfruttati e umiliati, che bisogna difendere e promuovere. Questo manicheismo non è innocente: è stato forgiato per servire la colonia nel passato, e degli interessi strategici, politici e finanziari oggi». In queste condizioni, le fratture tra i gruppi sociali e politici, ben reali in Madagascar, sono sempre più socio-economici che etnici. Come suggerisce Mauro, questa frattura distingue da una parte un insieme che forma la classe dirigente, che non è né “*merina*” né “*cotiere*”, ma composta da diversi gruppi costituiti da una borghesia urbana, e, da un'altra parte, una popolazione massicciamente rurale il cui modo di sopravvivenza si realizza largamente al di fuori del sistema politico ed economico formale.

Di questa crisi politica recente, noi riterremo essenzialmente tre elementi dagli effetti potenziali per lo sviluppo del turismo in Madagascar. Prima di tutto la posta in gioco “etnica” traduce più i limiti della ripartizione dei beni fisici del “modello di sviluppo” in seno alle

¹¹¹ C. BLANC-PAMARD E H.R. RAMIARANTSOA, *Madagascar: sortie de crise?*, «*L'Espace géographique*», n. 2, 2003, p.185.

¹¹² L'appartenenza “etnica” del presidente eletto.

¹¹³ L'appartenenza “etnica” del presidente uscente.

¹¹⁴ Governatore generale del Madagascar dal 1896 al 1905.

diverse classi sociali e delle regioni del paese che non un'opposizione "razziale". La capitale malgascia raccoglie l'essenziale del potere politico e delle ricadute economiche malgrado i molteplici tentativi di decentralizzazione iniziati nel corso dei venti ultimi anni. In seguito, il nuovo presidente, filoamericano e neoliberale dichiarato, segna la volontà di rottura con la tradizionale dominazione della Francia nelle sfere economiche e politiche e, d'altra parte, accentua l'influenza delle IFI accelerando il processo di liberalizzazione dell'economia.

A titolo di esempio, la prima visita ufficiale del nuovo presidente in Europa si fa prima in Germania e Lufthansa Consulting è preferita ad Air France per condurre a buon fine il rilancio della compagnia nazionale Air Madagascar, in vista della sua privatizzazione¹¹⁵. Il nuovo governo moltiplica gli investimenti nelle zone franche, accelera la privatizzazione delle imprese statali e aumenta l'apertura dell'economia agli investitori stranieri: tutte azioni che si iscrivono entro la realizzazione del "modello di sviluppo" esposto poco sopra con una consolidazione dell'élite politica ed economica che producono e sono prodotte da questo "modello" come punto essenziale.

Infine, il processo di decentralizzazione, iniziato all'indomani della creazione della III Repubblica rileva una ripartizione territoriale che non è senza conseguenze politiche per il governo centrale e la messa in opera di strategie di "sviluppo". Nel suo stato attuale, la decentralizzazione politica ed amministrativa comporta quattro livelli, sotto la tutela del Ministro degli Interni: le province (6), le prefetture o regioni (18), le sotto-prefetture, *ex-fivondronana* (158), e i comuni (1392, dei quali 1346 rurali). Questa ripartizione deve comunque tener conto dell'esistenza di province autonome create dal governo Ratsiraka e dipendenti da un altro segretario generale dello Stato, quello incaricato delle province autonome. La sua creazione traduce la volontà di trasferire più responsabilità ai comuni, uno degli elementi cari al "modello di sviluppo" delle IFI che cerca di fare delle comunità locali le strutture di base incaricate della *governance*, dell'amministrazione di prossimità e dello sviluppo. Come suggerisce Blanc-Pamard e Ramiarantsoa, il processo di decentralizzazione è comunque ostacolato da tre problemi principali di messa in opera. Prima di tutto, l'intervento dei ministeri ha posto un problema di ripartizione delle competenze in particolare quando si è trattato di appoggiare gli attori locali per capire a chi doveva competere la costruzione della tela dei piani di sviluppo (PCD).

In seguito, la molteplicità di interventi sul terreno – uffici di studio, ONG, istituzioni internazionali – ha contribuito a creare una confusione dei ruoli e una diluizione della popolazione locale. Questa situazione si è notoriamente tradotta nei comuni rurali in una propensione di due o tre PCD diversi, quando ogni comune avrebbe dovuto elaborarne uno

¹¹⁵ C. BLANC-PAMARD E H.R. RAMIARANTSOA, *op. cit.*, pp. 184-191.

solo, rendendo sempre più politiche le negoziazioni con i *fundraiser*. Infine, l'aumento delle influenze delle IFI ha contribuito a cambiare le priorità del governo, dallo sviluppo agricolo e pastorale che essi avevano vent'anni prima si è andati verso la protezione dell'ambiente. Dietro un discorso dove crescita economica e lotta alla povertà vanno di pari passo con la protezione delle risorse naturali, la logica del modello sul quale poggia lo sviluppo del turismo nel Madagascar si inserisce in un insieme di conseguenze politiche implicite: «si tratta piuttosto di utilizzare la protezione dell'ambiente a dei fini di esclusione degli altri gruppi sociali e di controllo del territorio che non invece di un fine in sé». Le molteplici poste in gioco politiche, economiche e sociali citate fin qui sono motivate dal confronto e dalle rivalità che modellano lo spazio e contribuiscono a far capire l'evoluzione della dinamica territoriale malgascia. È in questo contesto che si inserisce la geopolitica del turismo sulla Grande Isola.

Dallo “sviluppo” alla messa in turismo del territorio: i fondamenti della geopolitica in Madagascar

Il Madagascar è una destinazione turistica ancora poco esplorata con una performance molto modesta sia a livello mondiale (0,01% delle quote del mercato) che a livello regionale (10% del numero totale di visitatori nella zona sud-ovest dell'oceano indiano)¹¹⁶. Questa situazione si spiega attraverso diversi fattori, di cui alcuni sono stati già evocati: l'orientamento politico e economico del regime della II Repubblica dove il turismo non aveva posto; l'allontanamento geografico dei mercati di domanda; la mancanza di infrastrutture turistiche come gli hotel, le strade e i mezzi di trasporto interni; la mancanza di promozione delle destinazioni¹¹⁷. Questi elementi hanno influenzato l'emergenza del turismo sulla Grande Isola e noi ritorneremo su alcuni tra questi proprio per comprendere la loro influenza nell'evoluzione del settore che si è fortemente sviluppato nel corso degli ultimi anni. Le statistiche del ministero del turismo mostrano una crescita degli arrivi internazionali con un po' meno di 23.000 arrivi nel 1982 contro i 310.000 nel 2006, cioè un aumento moltiplicato per dieci su un periodo di 24 anni. Al di fuori del ruolo che possiede il capitale naturale nell'immagine turistica del Madagascar, il frutto del turismo in questo paese è apparso con i

¹¹⁶ La Reunion, le Mauritius e le Seychelles accolgono 1,2 milioni di visitatori nel 2005 (OMT, 2005).

¹¹⁷ P. DOROSH et al., *Moteurs économiques pour la réduction de la pauvreté à Madagascar*, «Rapporto del progetto *Analyse économique améliorée pour la prise de décision à Madagascar*», Cornell University, Ithaca 2003.

primi voli charter nel 1997 e l'apertura delle linee aeree dirette verso l'Asia nel 2002. La crescita degli arrivi coincide ugualmente con l'inizio della messa in opera per mano del governo del 2002, di una vasta politica di ricostruzione e di classificazione dell'offerta turistica favorendo gli investimenti stranieri con l'obiettivo di aumentare e migliorare le infrastrutture di accoglienza e d'accesso al paese.

Tre principali categorie di turisti visitano il Madagascar: il turista di avventura e di scoperta (43%), il turista balneare (15,3%) e il turista "verde" (41,7%) con in più il mercato di "nicchia" che rappresenta gli eco-turisti, in forte crescita nel corso degli ultimi dieci anni¹¹⁸. La frontiera tra il turismo di scoperta e l'eco-turismo resta molto confusa, se si tiene conto delle basi comuni necessarie alla pratica di queste attività (la rete dei parchi nazionali è motivo di visita di questi parchi) e la mancanza di informazioni più precise per poter differenziare il turismo d'avventura e il turismo di scoperta. Ciò nonostante dobbiamo dire che l'ambiente naturale costituisce il potenziale principale del Madagascar, come testimonia la ripartizione geografica dei visitatori, fortemente concentrati attorno ad un "polo", spesso un parco nazionale o un sito balneare (vedi carta 1). Il Ministero del turismo divide d'altronde il territorio nazionale in cinque "regioni turistiche" dal volume ineguale di frequentazioni turistiche con, in testa alla lista, la regione del Sud (includendo notoriamente le città di Toliara, di Fianarantsoa e di Toalagnaro così come i parchi nazionali di Ranomafanan Isalo e di l'Ifaty) con il 38% dei visitatori. Viene in seguito la regione del Nord (con la città di Anstiranana, la montagna d'Ambre e Nosy Be, la principale destinazione del Nord) con il 21% dei visitatori. Le regioni dell'Est (la città di Toamasina, Sainte-Marie, parco nazionale di Bemarah, etc.) e dell'Ovest (città di Mahajanga, Morondava, parco nazionale di Bemarah, etc.) attirano più o meno lo stesso volume di visitatori (rispettivamente 19% e 14%); tuttavia questa e la regione delle Terre Alte (Antsirabe, Itasy, Ampefy, Mantsoa, etc.) attirano meno visitatori con solamente il 7% tra loro (ministero del Turismo, 2004).

Si noti che le regioni del Nord e del Sud – la Banca Mondiale parla di "clusters" o di grappoli di eccellenza per identificare le zone aventi un potenziale elevato di sviluppo turistico – accaparrano quasi il 60% dei visitatori, mostrando come l'evoluzione spaziale del turismo si realizzi in maniera ineguale sul territorio malgascio¹¹⁹.

La provenienza dei visitatori corrisponde più o meno alle relazioni economiche della Grande Isola con il resto del mondo: 64% degli arrivi turistici sono europei e il 60% di questi sono francesi. La Germania e

¹¹⁸ Tasso di crescita annuale meno del 32% per l'ecoturismo, rispetto all'11,4% per l'insieme degli arrivi turistici (secondo i nostri calcoli basati sulle statistiche del ministero del Turismo del Madagascar, 2003, e dell'Ufficio nazionale dell'ambiente, 2002).

¹¹⁹ I.T. CHRISTIE e D.E. CROMPTON, *Republic of Madagascar: Tourism Sector Study*, Africa Region Working Paper Series, 63, Gruppo Banca Mondiale, novembre 2003.

L'Italia sono due mercati importanti per il Madagascar. L'America del Nord (Stati Uniti e Canada), il Giappone, l'Australia e il Regno Unito costituiscono i mercati secondari e si dividono il 27% dell'insieme degli arrivi turistici. Quanto al mercato nazionale, la sua esistenza rimane ancora marginale, considerando il debole potere d'acquisto dei malgasci, la rarità delle ferie pagate (solo i colletti bianchi del settore pubblico e privato le hanno) e la debole propensione dei malgasci ai divertimenti e alle vacanze lontano dal loro domicilio.

Noi abbiamo anche mostrato quanto le condizioni economiche e politiche sfavorevoli abbiano contribuito al degrado del reddito medio per abitante. Infine, entro un contesto di liberalizzazione economica, i prezzi praticati dagli operatori turistici si sono "adattati" al budget dei visitatori internazionali, riducendo quindi l'accessibilità del settore alla domanda turistica nazionale e orientando l'evoluzione dell'offerta¹²⁰.

L'offerta turistica malgascia: l'ineguaglianza dei poli turistici

L'offerta turistica malgascia si articola intorno a due principali assi, il circuito che "scende verso Sud" (asse Antananarivo-Toliara passando per il parco nazionale di Ranomafana e d'Isalo) e il circuito "sole e spiaggia" a Nosy Be. Quasi il 90% dei tour operator (nazionali ed internazionali) includono obbligatoriamente questi due circuiti nella loro offerta, modellando la concentrazione spaziale dello sviluppo turistico solo intorno a pochi poli a svantaggio delle zone periferiche (carta 1). In un contesto di aggiustamento strutturale, di liberalizzazione degli scambi e d'inserimento del paese nell'economia mondiale, gli operatori turistici malgasci sono largamente tributari dei partenariati con i T.O. specializzati, grossisti o intermediari stranieri.

Malgrado ciò, la debole notorietà della Grande Isola come meta turistica obbliga gli operatori mondiali ad assumere l'essenziale delle cariche legate alla promozione sui mercati dell'offerta (fiere, esposizione, pubblicità), limitando così la portata delle azioni promozionali.

Questa situazione è esacerbata dalle congetture politiche ed economiche che abbiamo presentato e che permettono a malapena al governo di mantenere una struttura di competenza in questo settore.

Fortemente sollecitato dagli attori dell'industria nazionale in vista di poter migliorare la promozione, l'accesso, la sicurezza fondiaria, il governo è a malapena capace di organizzarsi politicamente ed economicamente.

In un contesto dove il "modello di sviluppo" basato sull'aggiustamento strutturale lo obbliga a razionalizzare i suoi investimenti e a lasciare le "forze di mercato" a trovare l'equilibrio necessario all'evoluzione del settore, restano poche risorse agli operatori malgasci di fronte alla concorrenza internazionale e all'aumento dell'offerta se si fa eccezione per i pochi poli turistici esistenti.

¹²⁰ I.T. CHRISTIE e D.E. CROMPTON, *op. cit.*

Questo è ancor più vero se si pensa che i poli stessi rispondono difficilmente ai criteri minimi di accessibilità e dipendono troppo spesso dal trasporto aereo, nazionale e internazionale.

Questo settore è stato colpito duramente dall'ultima crisi politica e dalla sospensione dell'autorizzazione dei voli nazionali dalla metà del 2002 fino alla fine del febbraio 2004¹²¹.

La situazione si è gradualmente normalizzata con la reintegrazione del Madagascar nella camera di compensazione della IATA (associazione internazionale del trasporto aereo) nel giugno del 2003 – permettendo di vendere dei biglietti con delle parti contenute nel viaggio su altre compagnie – e l'accordo bilaterale firmato con la Francia nel luglio del 2005, permettono l'apertura del cielo malgascio ad altre compagnie aeree che non Airfrance e Airmadagascar.

Questo nuovo rilancio dell'accordo "open-sky", annunciato dal 1999 nella scia della liberalizzazione del trasporto aereo iniziato dal 1997, genera delle forti attese da parte degli operatori turistici nazionali, particolarmente in termini di crescita del volume degli arrivi e di riduzione del prezzo dei biglietti¹²². Malgrado l'aumento costante – fuori crisi – degli arrivi turistici internazionali così come abbiamo esposto nelle sezioni precedenti, l'obiettivo arbitrario fissato dal governo di raggiungere 700.000 arrivi nel 2010 non corrisponde a nessuno scenario realista.

Nel migliore dei casi, cioè in uno scenario di vendita ambiziosa, l'ufficio studi incaricato di realizzare il master-plan del turismo in Madagascar spera di raggiungere al massimo 500.000 arrivi nel 2013¹²³. Al di fuori del dibattito sulla fondatezza di questi obiettivi, la differenza costante e sistematica tra le intenzioni del governo e i mezzi disponibili per arrivare nuoce alla sua credibilità, sia verso gli operatori nazionali che internazionali.

Il "modello di sviluppo" applicato dalle IFI pone il governo malgascio nella situazione paradossale seguente: da un lato, fare promozione turistica come settore di esportazione portatore di crescita, e dall'altro, ridurre i suoi budget e la sua capacità di intervento in un contesto di "risanamento" delle finanze pubbliche che ordina l'aggiustamento strutturale.

¹²¹ L'impatto sul turismo è stato ugualmente nefasto con una caduta radicale del 63% degli arrivi turistici nel 2002 rispetto al 2001 (ministero del Turismo, 2004).

¹²² Cfr., *Turismo a Nosy Be*, «L'Express de Madagascar», 19 marzo 2003; *Madagascar vuole lanciarsi alla conquista dei turisti*, Agenzia France Presse, 16 aprile 2003; *Turismo: rabbia degli operatori!*, «la Gazette de la Grande Ile», 16 maggio 2003; *21 riserve fondiarie turistiche disponibili in tutto il Madagascar*, «Midi Madagascar», 27 settembre 2003.

¹²³ GATO AG, *Tourism Master Plan Madagascar*, Part III – Marketing, Institutional Framework, Human Resources, Investment in Tourism, *Draft Final Report*, febbraio 2004, pp. 4, 128-130.

Il “blocco” del settore è quindi realizzato e lascia il posto agli attori capaci di sopravvivere e di svilupparsi in un contesto di concorrenza internazionale. Sul prezzo dei biglietti aerei (criterio di accessibilità), i tentativi dei governi precedenti di liberalizzazione del trasporto aereo non hanno portato effetti scontati malgrado l’arrivo dei charter di corsie e la firma di un accordo – cielo aperto – con gli Stati Uniti nel 2005¹²⁴.

Oltre al monopolio che possiede AirMadagascar sui voli interni, una delle principali ragioni di questo blocco risiede nel deficit infrastrutturale. Madagascar conta 12 aeroporti e 43 avio piste. I voli internazionali possono atterrare su cinque di questi di cui 4 sono situati nei capoluoghi (includono l’aeroporto d’Ivato a Antananarivo) e sull’isola di Nosy Be.

A ciò è importante aggiungere che l’aeroporto della capitale resta il principale *hub* della rete aerea (interna ed esterna), con da una parte il solo aeroporto dotato di una pista capace di accogliere dei jumbo jet e dall’altra parte un monopolio dei voli internazionali (26 voli d’oltremare settimanali su 37 che partono da Ivato) e un volume di passeggeri che rappresenta circa il 44% del numero totale annuale di passeggeri¹²⁵.

Senza adeguate infrastrutture aeroportuali – particolarmente quelle delle avio piste regionali – la crescita dei poli turistici attuali sarà difficile e la loro chiusura resterà una posta in gioco importante nel futuro.

Alla problematica del trasporto aereo si aggiunge quella della rete stradale, generalmente in cattivo stato.

Questa comprende quasi 31612 km di strade tra cui 11862 km sono nazionali, 12250 sono provinciali e circa 7500 km sono comunali. Quasi il 12% (4074), delle strade sono asfaltate e circa l’80% sono in pessimo stato¹²⁶.

I ridotti investimenti e la stagione delle grandi piogge accentuano il deterioramento della rete e il numero delle regioni che non possono essere raggiunte se non attraverso delle piste non classificate, spesso inaccessibili in questo periodo.

La crisi politica del 2002 ha condotto non solo alla distruzione di diverse di queste infrastrutture stradali (in particolare sull’asse Antananarivo-Tamatave) ma ha esacerbato la negligenza nella manutenzione della rete dato che tutti i fondi venivano destinati alla ricostruzione.

La carta 1 presenta una stima della rete stradale “praticabile” dalla maggior parte dei turisti.

L’assenza di infrastrutture di accesso accettabile che leghino il Nord con il Sud del Madagascar, cioè tra i due poli maggiori dello sviluppo turistico, pone nuovamente il problema della chiusura.

¹²⁴ GATO AG, *Tourism Master Plan Madagascar*, Part II – Tourism Products Development, Draft Final Report, febbraio 2004.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ I.T. CHRISTIE e D.E. CROMPTON, *op. cit.*

La geografia del turismo prende dunque forma in Madagascar di un insieme di regioni isolate alle quali non si può accedere se non attraverso difficili combinazioni di trasporto stradale aereo e fluviale/marittimo. La rete stradale è una posta in gioco importante nella lotta contro la povertà e lo sviluppo regionale, questa è identificata dal gruppo della Banca Mondiale come una chiave che permette allo stesso tempo di favorire sia la crescita degli scambi sia l'accesso ai turisti stessi.

Lo sviluppo delle infrastrutture attraverso una moltitudine di progetti – i poli integrati di crescita in particolare – ha permesso di ridurre della metà il tasso di chiusura tra il 2003 (59%) e 2006 (31%). Gli sforzi di riabilitazione della rete stradale toccano più particolarmente l'asse verso il sud e quello verso il nord (a partire da Antananarivo).

L'asse del Sud essendo quello più frequentato dai visitatori durante il loro circuito con destinazione Tulear, è quello dove si ritrovano la maggioranza degli stabilimenti di tipo *eco-lodge* e quelli, fuori dai centri urbani, che rispondono alla norma internazionali di ricezione alberghiera.

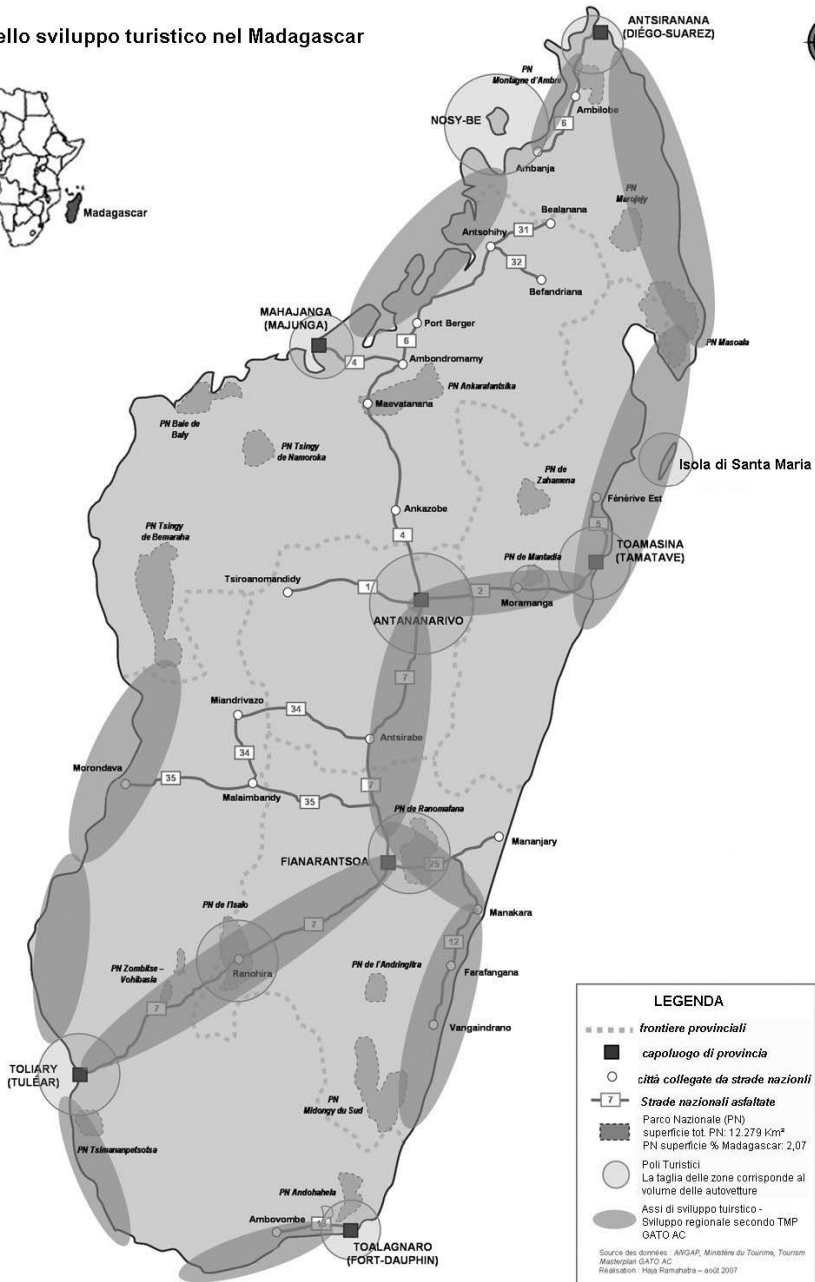
Il “modello di sviluppo” sul quale poggiano tutti questi sforzi di ristrutturazione dell'offerta turistica del Madagascar risponde all'obiettivo principale che mira a fare del turismo un vettore di crescita e un catalizzatore d'integrazione del Madagascar all'economia mondiale. Questa crescita poggia su un certo numero di condizioni per concretizzarsi.

Prima di tutto gli investimenti nazionali e internazionali devono accelerare nel corso dei prossimi anni. Citiamo a titolo di esempio recente, l'insediamento del gruppo italiano Ventaglio (complesso alberghiero di alto livello con 200 stanze) nel luglio del 2004 con un contratto con Air Madagascar per preparare voli charter settimanali diretti da Milano a Nosy Be; la costruzione di un hotel di 170 camere di Novotel nella capitale; il progetto di pianificazione turistica a Belo-Sur-Mer da parte di Getim; o ancora il progetto “Tan'maraina la Baie di Russes” del gruppo mauriziano Burlingltau Holdings che prevede lo sviluppo di una zona turistica di 1600 ettari e di 810 hotel di 3, 4 e 5 stelle¹²⁷.

Questi progetti attuali e futuri dovranno moltiplicarsi per realizzare lo scenario forte di crescita del settore che mira a raddoppiare il numero degli arrivi nel 2013 (Gato 2004). In secondo luogo, gli sforzi patrimoniali sui principali mercati dell'offerta dovranno essere più importanti e più coerenti. Questo è ancor più difficile da realizzare in un contesto di ritiro da parte dello Stato dove gli operatori privati, a causa della mancanza di mezzi finanziari importanti, possono difficilmente condurre una strategia di marketing concentrata la cui dimensione sia all'altezza del potenziale turistico del paese.

¹²⁷ AMBASCIATA DI FRANCIA PRESSO IL MADAGASCAR, *Le tourisme à Madagascar*, Scheda di sintesi, Missione economica di Antananarivo, MINEFI-DGTPE, marzo 2006.

Carta 2
 Gli assi dello sviluppo turistico nel Madagascar



A questa difficoltà, si aggiungono la presenza dominante di società straniere sull'accesso alla Grande Isola attraverso il controllo della formulazione e della distribuzione dell'offerta turistica malgascia. Possiamo supporre inoltre, che nel breve termine il Madagascar resterà una destinazione costosa per i prezzi del trasporto aereo, rendendola poco competitiva sul mercato internazionale, qualunque sia il tipo di turismo ricercato: balneare, di avventura, di scoperta o ecoturismo. Queste due prime "condizioni" necessarie alla crescita del turismo (investimento e commercializzazione) suggeriscono uno sviluppo ineguale dell'offerta e della domanda turistica in Madagascar che si articola intorno a dei "poli" la cui emergenza ed evoluzione sono determinate dall'accessibilità e "dalle forze del mercato". Questa situazione suggerisce in cambio che solo gli individui e i gruppi che possono trarre profitto dalle "opportunità di mercato" che rappresenta l'attività turistica saranno interessati a investire nel settore. Qual è il ruolo della popolazione in queste condizioni? Come può trarre profitto da un settore terziario – anche di debole valore aggiunto – in un contesto di analfabetismo elevato? Se il "modello di sviluppo" sul quale poggia il turismo in Madagascar contribuisce all'esclusione della maggior parte della popolazione, come si può sperare che cessino le sue pratiche dannose per l'ambiente naturale che è il patrimonio turistico per eccellenza? Considerando la posta in gioco che fonda la geopolitica del turismo in Madagascar, noi crediamo che queste problematiche siano determinanti nell'evoluzione dei poli turistici della Grande Isola e sugli effetti politici, economici e sociali.

Quale avvenire per il turismo in Madagascar? L'evoluzione dei poli turistici e il posto della popolazione rurale

Il rapporto sullo sviluppo turistico in Madagascar (TMP) ordinato per il governo malgascio dopo la firma tedesca GATO AG nel 2003, voleva dotare il paese di uno "schema conduttore sul turismo" e di un "concetto" per il turismo malgascio. Questo rapporto, depositato nel 2004, presenta una strategia di sviluppo dell'industria turistica e di promozione delle destinazioni, in più di un piano di azione che identifichi geograficamente le fasi dello sviluppo da privilegiare.

La priorità a breve termine è data alle regioni dove le infrastrutture esistenti permettono l'accesso alla destinazione, ai miglioramenti della qualità e della competitività dell'offerta turistica, nello spirito del "modello di sviluppo" proposto dalle IFI¹²⁸.

La prima fase consiste nel miglioramento delle infrastrutture d'accesso e di appoggio. La carta numero 2 mostra che la seconda fase del TMP mette l'accento sulla delocalizzazione dei poli turistici attraverso la creazione di assi che legano quelli già esistenti, tutto ciò per creare

¹²⁸ GATO AG, *op. cit.*

assi da visitare come già avviene per la zona del Sud da Antananarivo a Toliara. Infine la terza fase consiste nella creazione di servizi turistici complementari per inglobare anche le regioni periferiche.

La proposta del TMP cerca di integrare i principali obiettivi della nostra analisi, in particolare tenendo in considerazione la conservazione del patrimonio naturale malgascio.

Questa preoccupazione si articola intorno a due obiettivi specifici: sviluppare un prodotto a basso impatto ma che generi un flusso consistente di turisti in grado di apportare benefici economici ma senza provocare danni ecologici e sociali. Questa posizione riassume da sola la complessità dell'attuazione di tutto ciò e i mille paradossi in cui si inserisce la geopolitica del turismo malgascio. Un aumento non controllato di arrivi porta alla distruzione del patrimonio naturale.

Il turismo di interesse speciale (turismo di scoperta e l'ecoturismo) rappresenta il 42% degli arrivi turistici e il 90% dei circuiti proposti dagli operatori locali ed internazionali che includono già una visita nei parchi nazionali o la visita in siti morfologicamente diversi. Le autorità locali, malgrado esista una regolamentazione a favore dell'ambiente, non riescono a gestire visite in zone protette perché non hanno le risorse (umanitarie, materiali e finanziarie) per farlo.

Alcune organizzazioni (ANGA, GATO, TECSULT) vorrebbero che si creasse un equilibrio tra un turismo di massa e quello a bassa frequentazione in modo da creare un turismo di alta qualità. Ma la situazione politica ed economica malgascia non permette un arbitraggio a lungo termine, soprattutto dopo il 2002.

Possiamo parlare di sviluppo turistico nazionale quando sappiamo che le disparità tra le varie regioni perdurano e che Antananarivo resta il centro decisionale della politica aerea regionale, dello sviluppo e delle localizzazioni infrastrutturali? Nella scia del processo di liberalizzazione politica ed economica cominciata in Madagascar dagli anni '90, i governi successivi, con l'aiuto delle IFI e dei vari uffici studi che si sono associati, hanno cercato di moltiplicare le entrate estere presentando il turismo come un settore diverso dagli altri, che permetterebbe di conciliare preservazione dell'ambiente, crescita economica e ripartizione dei benefici di questa crescita nella lotta contro la povertà nelle aree rurali.

La nostra analisi dimostra che la situazione è molto più complessa. Come tutti i settori dell'economia, anche quello turistico sceglie spazi e persone in base ai propri interessi. Nello spirito del "modello di sviluppo" raccomandato per le IFI la messa a turismo di una regione o di un paese non rappresenta che una vocazione economica tra altre, dove il valore eventuale in un rapporto di domanda/offerta riposa principalmente sul contributo all'equilibrio macro-economico. In queste condizioni il turismo, nella sua accezione più soft come l'eco-turismo, è un modo di organizzazione economica e sociale particolare (il liberalismo

economico e politico) più che un'alternativa credibile allo sfruttamento di risorse naturali per la popolazione rurale.

Conclusioni

Lo studio del caso malgascio dimostra che il turismo è, per definizione, geopolitico. Del resto, fondata sulle caratteristiche geografiche del territorio, l'attività turistica si appoggia e crea delle rivalità di potere sugli spazi che vengono visitati, attraversati e occupati. Essa contribuisce a costruire la percezione che hanno gli attori (visitatori e visitati) di sé stessi, degli altri e dello spazio che proteggono.

In Madagascar riguarda anche più poste in gioco già citate in questo articolo: il ruolo giocato dalla questione "ambientale" per stanziamenti di risorse politiche ed economiche; le rivalità di potere tra il centro (la capitale) e la periferia (le regioni); le conseguenze del "modello di sviluppo" proposto dalle IFI che oltre a suggerire un modello economico suggeriscono un modo di organizzazione politica, sociale e "spaziale". Si dimentica spesso che l'economia capitalista è uno straordinario vettore di consumo di risorse, ciò si traduce in un bisogno continuo di appropriarsi di spazi. Il settore primario, basato sull'estrazione di risorse non rinnovabili come il petrolio o le risorse minerarie, ha bisogno di frontiere e di territori chiaramente delimitati in modo da poter prevenire le trasformazioni. I servizi (settore terziario) contribuiscono direttamente all'appropriazione degli spazi per la sistemazione urbana o alla struttura dei rapporti tra centro (dove i servizi esistono) e periferia (dove i servizi sono assenti o molto carenti). Il turismo come gli altri settori associati ai servizi, trasforma il territorio in un sito dove gli investimenti sono consentiti e in luoghi dove il turista si muove, ma rappresenta anche una forma di "delocalizzazione" delle trasformazioni spaziali e di creazione di domanda "turistica"¹²⁹.

In mezzo a poste in gioco geografiche e politiche che rappresentano lo sviluppo del turismo entro una economia come quella del Madagascar, c'è bisogno anche di notare la concorrenza che rappresenta l'altra faccia del settore: sistemare e mettere a turismo un territorio che servirebbe in teoria ad altri (agricoltura, conservazione, etc.) creando una concorrenza. Il turismo è lontano dall'essere una panacea ed è considerato un settore come tutti gli altri settori economici.

La nostra analisi ha voluto dimostrare da un lato l'influenza delle IFI a favore dello sviluppo del settore turistico in Madagascar e la fragilità dell'equazione che punta a conciliare lo sviluppo economico preservando le risorse naturali e la lotta contra la povertà. Il forte "potenziale" di messa a turismo della biodiversità malgascia non deve nascondere

¹²⁹ Per esempio facendo pressione sulla domanda di prodotti agricoli o, ancora, "occupando i territori precedentemente adibiti ad uso agricolo".

il doppio paradosso che ne deriva: l'attività turistica – ed eco-turistica – si appropria, distrugge e organizza i territori; l'analisi esclude anche spazi e persone che non contribuiscono allo sviluppo. La geopolitica del turismo in Madagascar riposa dunque su tre nozioni essenziali che la nostra analisi ha confermato: 1) essa si alimenta di una visione economica e “razionale” delle risorse naturali e delle minacce che pesano su queste ultime; 2) l'inserimento della Grande Isola nel capitalismo mondiale pone il turismo dentro un “modello” particolare di crescita che orienta lo sviluppo del settore; 3) la popolazione rurale, benché sia sollecitata a sostenere lo sviluppo turistico in Madagascar, si trova davanti alla doppia *impasse* di dover modificare il suo rapporto con l'ambiente necessario alla sua sopravvivenza, pur venendo largamente esclusa dalle opportunità economiche che può offrire il turismo.

In attesa che il miracolo si avveri, nel quale credono solo le IFI e il governo, la geopolitica del turismo in Madagascar presenta un eccellente esempio di problemi di sviluppo ai quali fanno fronte la maggior parte dei paesi del Sud del mondo, cioè un'ipotetica crescita economica dove i principali interessati sembrano essere largamente esclusi.

BIBLIOGRAFIA

- AGENCE NATIONALE POUR LA GESTION DES AIRES PROTÉGÉES (ANGAP), *Plan de gestion du réseau national des aires protégées de Madagascar*, ministère de l'Environnement, des Eaux et Forêts, Madagascar, Antananarivo giugno 2001.
- AGENCE NATIONALE POUR LA GESTION DES AIRES PROTÉGÉES (ANGAP), *La Gestion des aires protégées par l'ANGAP dans le cadre de l'exécution de la composante aires protégées et écotourisme*, ministère de l'Environnement, des Eaux et Forêts, République de Madagascar, Antananarivo 2002.
- AMBASCIATA DI FRANCIA PRESSO IL MADAGASCAR, *Le tourisme à Madagascar*. Scheda di sintesi, Missione economica di Antananarivo, MINEFI-DGTPE, marzo 2006.
- ANDERSON D. e GROVER R., *The Scramble for Eden: Past, Present and Future in Africa conservation*, in ANDERSON D. e GROVER R. (a cura di), «*Conservation in Africa: People, Policy and Practice*», Cambridge University Press, Cambridge 1987.
- BARTHES R., *Pierre Loti: "Aziyadé"*, in «*Nouveaux essais critiques*», Seuil, Parigi, 1972.
- BERARDI R., *Espace et ville en pays d'islam*, in CHEVALIER D. (a cura di), «*L'Espace social de la ville arabe*», Maisonneuve e Larose, Parigi 1979, pp. 100-111.
- BERRIANE M., *Rapport Final: Bilan sur le tourisme marocain*, in *Rencontre internationale de Fés «Patrimoine et développement durable des centres historiques urbains»* vol. 2, Unesco, Rabat 2003, pp. 217-233.
- BIPLAN P., *Les compagnies aériennes entre la nation et la mondialisation*, «*Hérodote*», n. 114, «*Aviation et géopolitique*», La Découverte, Parigi 2004.
- BLANC-PAMARD C. e RAMIARANTSOA H.R., *Madagascar: sortie de crise?*, «*L'Espace géographique*», n. 2, 2003, pp. 184-191.
- BOURDIN A., *Le Patrimoine réinventé*, PUF, Parigi 1984.
- CHEBBAK M., *Maisons d'hôtes: un avatar orientaliste*, «*Architecture du Maroc*», n. 17, Casablanca 2004, pp. 29-30.
- CHEMIN A., *Le golf de Sperone, sea, sun and secret*, «*Le Monde*», 23 agosto 2007.

- CHRISTIE I.T. e CROMPTON D.E., *Republic of Madagascar: Tourism Sector Study*, «Africa Region Working Paper Series», 63, Gruppo Banca Mondiale, novembre 2003.
- CLEAVER K.M. G.A. SCHREIBER G.A., *Inverser la spirale. Les interactions entre la population, l'agriculture et l'environnement en Afrique subsaharienne*, Banca Mondiale, Washington D.C., gennaio 1998.
- COMMISSION MONDIALE SUR L'ENVIRONNEMENT ET LE DÉVELOPPEMENT (CMED), *Notre avenir à Tous*, Edition du Fleuve, Montréal 1988.
- CONAN E., *La Gauche sans le peuple*, Fayard, Parigi 2004.
- CONFRAVEUX J. e ROMANO A., *Égypte: histoire, société, culture*, coll. «Les Guides de l'État du monde», La Découverte, Parigi 2007.
- DALLARI F., *TURISMO TRA SOSTENIBILITÀ ED ETICA*, in DANSERO E. e GOVERNA F. (a cura di), «Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale», Franco Angeli, Milano 2007.
- DALLARI F., *Distretti turistici tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*, in BENCARDINO F. e PREZIOSO M. (a cura di), «Turismo e Territorio», Milano, McGraw-Hill, Milano 2007, pp. 30.
- DE MARTINI A. E., *L'image de la Corse dans de voyage du XIX siècle*, in CHABAUD G. (a cura di), «Les Guides imprimés du XVI au XX siècle: villes, paysages, voyages», Belin, Parigi 2000, pp. 487-501.
- DE NEGRONI F., *Petite Anthologie du racisme procorse*, DCL Éditions, Ajaccio 2004.
- DENÉCÉ E. e MEYER S., *Tourisme et terrorisme. Des vacances de rêve aux voyages à risque*, Ellipses, Parigi 2006.
- DEWAILLY J.-M., *Tourisme et géographie. Entre pérégrinité et chaos?*, L'Harmattan, coll. «Tourismes et sociétés». Parigi 2006.
- DI GIOVANNI S., *La geografia italiana del turismo degli ultimi quarant'anni: dai problemi geografici al turismo on-line*, Tesi di Laurea in Geografia del Turismo, Università di Roma 2 "Tor vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007/2008. DOROSH P. et al., *Moteurs économiques pour la reduction de la pauvreté à Madagascar*, «Rapporto del progetto Analyse économique améliorée pour la prise de décision à Madagascar», Cornell University, Ithaca 2003.
- DRESSLER-HOLOHAN W., *Le statut particulier de la Corse à l'épreuve de la réalité insulaire*, Les Temps modernes, febbraio 1985.
- ESCHER A., PETERMANN S. e CLOS B., *Le bradage de la médina de Marrakech?*, in Berriane M. e Kagermeier A., «Le Maroc à la veille du troisième millénaire. Défis, chances et risques d'un développement durable», Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Rabat, Serie Convegni e seminari, n. 93, Rabat 2000, pp. 217-232.

- M. EL FAÏZ, *Repères de la mémoire, entretien avec Mohammed El Faïz*, «*Architecture du Maroc*», n. 17, Casablanca 2004, pp. 31-32.
- FEJJAL A., *Changement social et mobilité résidentielle à Fès*, «*Les Nouvelles Formes de la mobilité spatiale dans le monde arabe*», t. 2, Urbama, n. 28, Tours 1995, pp. 417-431.
- FOLLOROU J. ET NOUZILLE V., *Les Parrains corses*, Fayard, Parigi 2005.
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION (FAO), *Global forest Resources Assessment*, Roma, 2005.
- FRALON J.-M., *Au secours les Anglais nous envahissent*, Michalon, Parigi 2007.
- GATO AG, *Tourism Master Plan Madagascar, Part I – Existing Conditions*, Draft Final Report, febbraio 2004.
- GATO AG, *Tourism Master Plan Madagascar, Part II – Tourism Products Development*, Draft Final Report, febbraio 2004.
- GATO AG, *Tourism Master Plan Madagascar, Part III – Marketing, Institutional Framework, Human Resources, Investment in Tourism*, Draft Final Report, febbraio 2004.
- GIRARDON J., *Politiques d'aménagement du territoire*, Ellipses, Parigi, 2006, Introduzione.
- GOVERNA F., *Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale*, in «*Geotema*», n. 26, Anno IX, maggio-agosto, 2005, pp.49-66.
- GRAVARI-BARBAS M. e GUICHARD-ANGUIS S., *Regards croisés sur le patrimoine dans le monde à l'aube du XXI Siècle*, Università Paris-Sorbonne, Parigi 2003.
- GROUZIS M. e MILLEVILLE P., *Madagascar: la forêt en danger*, Institut de recherche pour le développement (IRD), scheda 112, aprile 2000.
- GUIGUE A.M., *La Politique d'action régionale et le problème corse*, Centre européen universitaire, Nancy 1965.
- INNOCENTI P., *Geografia del Turismo*, Carocci, Roma, 2007.
- JAROSZ L., *Defining Deforestation in Madagascar*, in PEET R. e WATTS M., *Liberation Ecologies. Environment, Development, Social Movements*, Routledge, Londra e New York, 1996, pp. 148-164.
- JOLLY A., *A Necklace of Pearls: Saving Madagascar*, «*Orion*», 1990, pp. 37-49.
- JOLLY A. e JOLLY R., *Malagasy Economics and Conservation: A tragedy without villains*, in JOLLY A. OBERLÉ P. e ALBIGNAC R. (dir.), «*Key Environments: Madagascar*», Pergamon Press, Oxford 1984, pp. 211-217.
- KURZAC-SOUALI A.-C., *La revalorisation de la médina dans l'espace urbain au Maroc, un espace urbain revisité par les élite set le tourisme*, in BOU-

- MAZA N. (a cura di), «*La Fabrication urbaine au Maghreb*», Centre J. Berque/Maisonnette & Larose, Parigi 2005, pp. 377-390.
- KURZAC-SOUALI A.-C., *Ces riads qui vendent du rêve, patrimonialisation et ségrégation en médina*, in GRAVARI-BARBAS M. (a cura di), *Habiter le patri moine. Enjeux, approches, vécu*, Université d'Angers/Unesco/Presses universitaires de Rennes, Rennes 2005, pp. 467-478.
- KURZAC-SOUALI A.-C., *Les Médinas marocaines: une requalification selective. Élités, patrimoine et mondialisation au Maroc*, Université Paris-IV-Sorbonne, Parigi 2006.
- KURZAC-SOUALI A.-C., *La medina vue par ses nouveaux habitants: représentations et usages d'une citadinité retrouvée*, *Les Cahiers d'Al Omrane, Maroc*. 2007.
- KURZAC-SOUALI A.-C., *Engouement médiatique et reconquête des maisons traditionnelles au Maroc*, in «*Espace et Culture*», L'Harmattan, Parigi 2007.
- LABI M., *Le Mecque et l'énorme augmentation du nombre des pèlerins. Les centres de l'islam*, in «*Hérodote*», *Géopolitiques de islams*, n. 36, La Découverte, Parigi 1985.
- LACOSTE Y. (a cura di), *Dictionnaire de géopolitique, préambule*, pp. 1-35, Flammarion, Parigi 1994.
- LACOSTE Y., *De la Géopolitique aux paysages, dictionnaire de la géographie*, voce «*Aménagement*», Armand Colin, Parigi 2003.
- LAROUÏ A., *La Crise des intellectuels arabes, traditionalisme ou historicisme?*, Maspero, Parigi 1974.
- LAVRATTO N., *Économie de la Corse. Y a-t-il une économie après la rente?*, Albiana, Ajaccio 2001.
- LEFREVE M., *Écologie et géopolitique en Corse*, «*Hérodote*», 1° trimestre, n. 100, Parigi 2001, pp. 32-54.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Géographie du tourisme, de l'espace consommé à l'espace maîtrisé*, Pearson Education, Parigi 2003.
- MAURO D., *Théorie de l'ethnie et réalités sociales à Madagascar*, intervento al convegno del centenario dell'Accademia malgascia, 15 agosto 2002.
- MERLIN P., *Aménagement du territoire*, in MERLIN P. e CHOAY F., (a cura di) «*Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*» Parigi, PUF, terza edizione, 2000, pp. 38-43.
- MERLIN P., *L'aménagement du territoire*, PUF, Parigi, 2002, Introduzione.
- MERLINI G., *Problemi geografici del turismo in Italia*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», serie IX, vol. IX, Roma 1968, pp. 1-30.

- Merlini G., *Il turismo come mezzo di lievitazione economico-sociale*, in «Realtà nuova», Milano 1963, n.11.
- MINISTÈRE DU TOURISME, *Manuel de l'investisseur touristique*, Repubblica del Madagascar, Antananarivo, 2004.
- MINTEN B., RANDRIANARISOA J.-C. e RANDRIANARISON L., *Agriculture, Rural Poverty and Economic Policy in Madagascar*, FOFIFA, Cornell University, Ithaca 2005.
- MIT EQUIPE, *Tourisme 1, Lieux communs*, Belin, Parigi 2002.
- MINISTÈRE DE L'ENVIRONNEMENT, DES EAUX ET FORÊTS (MEEF), *Troisième Rapport national de la convention sur la diversité biologique, Madagascar*, Repubblica del Madagascar, Antananarivo maggio 2005.
- MUSCARÀ C., *Considerazioni preliminari sul richiamo turistico di Venezia*, in «Bollettino della società Geografica Italiana», serie IX, vol. VII., Roma 1966.
- MUSCARÀ C., *Gli spazi del turismo, geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale*, Patron, Bologna 1983.
- NAZIONI UNITE, *Bilan commun des pays (CCA)*, Madagascar, luglio 2003.
- O'THUATAIL G. (a cura di), *Rethinking Geopolitics*, Routledge, Londra e New York, 1998.
- ORGANISATION MONDIALE DU TOURISME (OMT), *Compte satellite du tourisme – Océan Indien*, Madrid 2005.
- PEYVEL E., *Tourisme et construction des identités vietnamiennes*, in FURT J.-M. e MICHEL F. (a cura di), «L'identité au coeur du voyage», L'Harmattan, coll. «Tourismes et sociétés», Parigi 2007.
- POLLICE F., *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano, 2002
- PORSIA E., *Banana Republic of Cavallo, une île privée pour milliardaires, mafieux et bandes armées*, «Amnistia», n. 19, giornale on line, <http://www.amnistia.net>, 12 giugno 2002.
- PROGRAMME DES NATIONS UNIES POUR LE DÉVELOPPEMENT (PNUD), *Human Development Report 2006*, Palgrave Macmillan, New York 2006.
- PROGRAMME DES NATIONS UNIES POUR LE DÉVELOPPEMENT (PNUD), *Croissance économique et crise politique: Madagascar refuse-t-elle le développement?*, «Afrique contemporaine», n. 202-203, aprile-settembre 2002, pp. 3-11.
- RAKOTOARISOA J.-A., *A Cultural History of Madagascar: Evolution and Interpretation of the Archaeological Evidence*, in GOODMAN S. M. e PATTERSON B.D. (a cura di), «Natural Change and Human Impact in Madagascar», Smithsonian Institution Press, Washington e Londra 1997, pp. 331-341.

- RAMAMONJISOA J., *Les relations entre "ethnies" à Madagascar: une problématique souvent mal posée*, «*Afrique contemporaine*», n. 202-203, aprile-settembre 2002, pp. 55-71.
- RAMANDA Z., *Développement touristique : une politique floue, un marketing à vau- l'eau*, «*La Gazette de la Grande Île*», 5 luglio 2004.
- RASOAMAHARO F., *Le secteur tourisme est bloqué par manque de décision au sein de son ministère de tutelle* «*Les Nouvelles*», 22 giugno 2004.
- RICHARD A. F. e O'CONNOR S., *Degradation, Transformation, and Conservation: The Past, Present, and Possible Future of Madagascar's environment*, in Goodman S.M. e Patterson B.D. (a cura di), «*Natural Change and Human Impact in Madagascar*», Smithsonian Institution Press, Washington e Londra 1997, pp. 406-418.
- RICHEZ G. e RICHEZ-BATTESTI J., *La conte station du tourisme en Corse et ses implications sociale set économiques*, «*Études corses*», n. 26, 1986.
- ROUBAUD F., *Identités et transition démocratique: l'exception malgascse?*, L'Harmattan, Parigi 2000.
- RUATA G., *I bagni di fieno*, in «*Le vie d'Italia*», XXVII, 1924, pp.381-385.
- SAIGH BOUSTA R., *Voisinage des riads-maisons d'hôtes dans la medina de Marrakech. Résultats d'une enquête réalisées en mars 2003*, in SAIGH BOUSTA R. (dir.), *Communication interculturelle, patrimoine et tourisme*, Università Caddi Ayyad, FLSH (Marrakech), Marrakech 2004, pp. 179-202.
- SALONE C., *Politiche territoriali: L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, UTET, Torino 2005.
- SANTONI F. e ROSSI J.-M., *Pour solde de tout compte, les nationalistes corses parlent*, Denoël, Parigi 2000.
- SARRASIN B., *La construction des problèmes environnementaux en Afrique subsaharienne: la mise en place d'un "diagnostic" de Washington sur les ressources naturelles*, «*Revue canadienne d'études du développement*», vol. XXVI, n. 4, 2005, pp. 799-815.
- SATTA G., *Turisti a Orgosolo. La Sardegna pastorale come attrazione turistica*, Liguori Editore, Napoli 2001.
- SILVANI P., *Enquête sur l'or bleu de la Corse*, Albiana, Ajaccio, 1998.
- A. SIMON, *Marrakech, ville ouverte*, «*Le Monde*», 29 gennaio 2005.
- SINZ C., *LE SEIGNEUR DE BONIFACIO*, «*Amnistia*», giornale on line, <http://www.amnistia.net>, 16 febbraio 2001.
- SGI, *Turismo e Territorio: l'Italia in competizione*, «*Rapporto Annuale 2007*», Roma, 2007.

- SUBRA P., *Géopolitique de l'aménagement du territoire*, Armand Colin, Parigi 2007.
- SZABLOWSKI D., *Transnational Law and Local Struggles, Mining, Communities, and the World Bank*, Hart Publishing, Oxford et Portland, 2007.
- TAYLOR P.J. e FLINT C., *Political geography, world economy, nation-state and locality*, Pearson Education Ltd, Prentice Hall., 2000.
- TECSULT INTERNATIONAL, *Projet pôles intégrés de croissance. Évaluation de l'impact environnemental et social. Évaluation environnementale et sociale du pôle de Nosy Be*, volume I, Montréal, 2005.
- TECSULT INTERNATIONAL, *Projet pôles intégrés de croissance. Évaluation de l'impact environnemental et social. Évaluation environnementale et sociale du pôle de Nosy Be*, volume III, Montréal, 2005.
- VACHET H., *Projection colonial et ville rationalisée, le rôle de l'espace colonial dans la construction de l'urbanisme en France (1990-1931)*, «Publication of the Department of Languages and Intercultural Studies», Aalborg University, vol. n. 17, 1997.
- VERSINI X., *Les Grandes Heures du tourisme en Corse*, Klincksieck, Parigi, 1969.
- VIARD J., *Éloge de la mobilité. Essai sur capital temps libre et la valeur du travail*, Éditions de l'Aube, La Tour-d'Aigues, 2006.
- VUILLIER G., *Les Îles oubliées, Baléares, Corse et Sardaigne, impressions de voyage*, Hachette, Parigi 1893.
- WILBAUX Q., *La Médina de Marrakech: formation des espaces urbains d'une ancienne capitale du Maroc*, L'Harmattan, Parigi 2001.
- WIRTH E., *Villes islamiques, villes d'Orient, un problème face au changement*, in BOUHDIBA A. e CHEVALLIER D., *La Ville arabe dans l'islam*, Ceres, CNRS Éditions, Tunis Parigi 1982.

Indice

Prefazione di Franco Salvatori	7
I. Geografia del Turismo e geopolitica in Italia di Giuseppe Bettoni	9
II. Il turismo: un teatro geopolitico? di Béatrice Giblin	23
III. I tormenti del turismo su “l’île de Beauté” di Joseph Martinetti	35
IV. Voci e coabitazione nella medina di Marrakech: dove non ci si aspettava lo straniero di Anne Claire Kurzac-Souali	53
V. Geopolitica del turismo in Madagascar: dalla protezione dell’ambiente allo sviluppo economico di Bruno Sarrasin	77
Bibliografia	101

*Finito di stampare
nel mese di febbraio 2009
presso Falcone Grafiche
SS. 89 Km. 170+200 – Manfredonia (Fg)*

